

PREFAZIONE	2
<i>Sr. Josune Arregui, CCV</i>	
DISCORSO DI APERTURA	4
<i>Sr. Maureen Cusick, NDS</i>	
EUCARESTIA DI APERTURA	8
<i>P. Eusebio Hernández Sola, OAR</i>	
MÍTICA E PROFEZIA	11
UNO STILE DI VITA E I NUOVI AREOPAGHI	
<i>P. Ciro García, OCD</i>	
APRIRE IL CUORE ALL'ASCOLTO: DIVENTARE MISTICI E PROFETI OGGI	30
<i>Sr. Judette Gallares, RC</i>	
CHIAMATE AD ILLUMINARE DI LUCE PROFETICA LE TENEBRE DEL MONDO	48
<i>Sr. Liliane Sweko, SNDdeN</i>	
UNA TEOLOGIA DELL'EMPATIA	62
<i>Rabbi Arthur Green</i>	
“IL RAMO DI MANDORLO E LA PENTOLA BOLLENTE” (GER 1,11-13) QUALE FUTURO PER LA NOSTRA EREDITÀ MISTICO-PROFETICA?	74
<i>P. Bruno Secondin, O.Carm</i>	
EUCARISTIA CONCLUSIVA	91
<i>P. Antonio M. Pernia, SVD</i>	
DICHIARAZIONE	94

PREFAZIONE

Sr. Josune Arregui, CCV

Originale in spagnolo

In questo numero del Bollettino pubblichiamo il testo delle cinque conferenze dell'Assemblea Plenaria 2010, per renderle accessibili al maggior numero di persone e di comunità. Ma, l'Assemblea è stata molto più delle conferenze e, prima di leggerle, è bene considerarle all'interno del contesto in cui sono state pronunciate.

Il tema dell'Assemblea, *Mistica e Profezia*, era molto suggestivo e l'espressione di San Giovanni della Croce che lo accompagnava, "*Conosco bene la fonte che zampilla e scorre ... anche se è notte*", si è rivelata un grande richiamo per le 800 donne, leaders di congregazioni religiose apostoliche, provenienti da 87 Paesi, che si sono messe in viaggio per incontrarsi a Roma e condividere la loro esperienza di leadership e gli interrogativi che emergono da queste "notti".

Contemplare l'assemblea riunita era uno spettacolo, per le numerose partecipanti, per la varietà delle razze, i colori degli abiti, la diversità delle lingue... e il tutto armonizzato, in una perfetta organizzazione, nella grande sala dell'Hotel Ergife, con 83 tavoli rotondi numerati, in cui ognuna poteva trovare facilmente il suo posto e incontrare anche un gruppo di suore con cui poter comunicare nella propria lingua, oltre a usare gli strumenti necessari per seguire la traduzione simultanea in 11 lingue diverse.

Ogni suora ha portato con sé, secondo una dinamica organizzata in precedenza, un simbolo da porre sul tavolo per presentarsi ed esprimere le proprie aspettative nei confronti di questa assemblea. I tavoli si sono così ricoperti degli oggetti più svariati, che hanno aggiunto un tocco di bellezza e di colore.

Le cinque conferenze previste sono andate progressivamente sviluppando ed articolando il tema della Plenaria: a partire dalla mistica e dalla profezia viste come un binomio inseparabile (1), ci siamo lasciate guidare da Lidia, donna di Filippi, per percorrere con lei un cammino di conversione (2). La presenza di testimoni di ieri e di oggi ci ha sfidate a continuare ad essere oggi sale e luce (3), assumendo un atteggiamento "empatico", di unione con Dio, con i fratelli e le sorelle e con tutta la creazione (4) e attingendo continuamente ai nostri carismi di fondazione come a fonti mistico-profetiche (5). Ad ogni presentazione seguiva un tempo di silenzio, di riflessione nelle piccole comunità formatesi ai tavoli e di dialogo aperto con i relatori.

Ma, il filo conduttore dell'Assemblea Plenaria è stata una domanda più profonda: *cosa sta dicendo oggi il Signore alla vita religiosa?* Per questo, al termine di ogni giornata, ci fermavamo a riflettere sulle risonanze di quanto ascoltato e vissuto e su ciò che non volevamo perdere. La condivisione era sintetizzata in una frase. Alcune volontarie raccoglievano le sintesi di vari tavoli e le elaboravano in un unico testo. Questo testo veniva, poi, distribuito per essere utilizzato durante la preghiera del giorno successivo, permettendo, in tal modo, una condivisione più articolata. Così, il sussurro della "Fonte" in tante sorelle veniva raccolto e prendeva, pian piano, la forma di una "parola comune".

"Dichiarazione", "Impegni", "Orientamenti" ... sono parole che, nelle diverse lingue, vogliono esprimere le intuizioni, le luci che l'Assemblea 2010 ha suscitato in ogni partecipante, per la propria congregazione, per le conferenze nazionali e per ciascuna delle Costellazioni in cui è raggruppata l'Unione in tutto il mondo. La Dichiarazione 2010 vuole essere un luogo d'incontro, una parola pronunciata dalla forza della comunione, una luce che ci guida nelle situazioni di tenebra, l'impegno dell'Unione per gli anni a venire.

Le celebrazioni eucaristiche, preparate dai diversi gruppi linguistici e animate da vari cori, soliste e gruppi musicali, hanno rappresentato un momento chiave di questa grande assemblea ecclesiale. Il primo giorno l'Eucaristia è stata celebrata da P. Eusebio Hernandez, rappresentante della CIVCSVA, in sostituzione del Cardinal Rodè, impossibilitato a partecipare. Il secondo giorno l'Eucaristia è stata presieduta dal Superiore Generale dei Gesuiti, P. Adolfo Nicolas, che ci ha invitate a non lasciarci vincere dalla distrazione, ma a rimanere centrate sull'essenziale. E, per la chiusura dell'Assemblea, l'Eucaristia è stata celebrata da P. Antonio Pernia, Superiore Generale dei Verbiti, con l'animazione musicale del gruppo delle Superiori Generali della R.D. del Congo.

Secondo il calendario l'Assemblea avrebbe celebrato la sua conclusione martedì 11 maggio, per rendere possibile la partecipazione delle convenute all'udienza generale con il Papa, il mercoledì successivo. Ma, la visita del Pontefice in Portogallo, di cui siamo venute a conoscenza quando era già stato tutto previsto ed organizzato, non ha reso possibile questo evento, cosa che tutte hanno lamentato, soprattutto chi era a Roma per la prima volta. Un telegramma del Cardinal Tarcisio Bertone ha formulato i migliori auguri alle partecipanti a nome di S.S. Benedetto XVI.

L'Assemblea Plenaria 2010 si è già conclusa, ma rimane l'esperienza vissuta, la gioia di un incontro e una luce per continuare a camminare, perchè non è più notte quando scopriamo la Fonte e la fede che ci illumina.

DISCORSO DI APERTURA

Sr. Maureen Cusick, NDS

Presidente UISG

Originale in inglese

Il mio benvenuto a tutte e ad ognuna di voi, a chi tra voi è già stata qui precedentemente e, specialmente, a chi è qui per la prima volta e si sente un po' disorientata. Sarete al tavolo con altre nove persone, così non vi sentirete troppo spaesate e, durante i prossimi quattro giorni, queste nove suore diverranno la vostra comunità di fede.

Come sapete, il nostro tema mette a fuoco gli aspetti mistici e profetici della nostra vita. Questo tema non è caduto dal cielo, ma è nato dai vostri stessi suggerimenti e dai suggerimenti di coloro che hanno partecipato alla nostra riflessione in preparazione a questa sessione plenaria. C'è stato un consenso molto forte su questo tema, un'unanimità che ci ha fatto percepire il movimento dello Spirito, che continuamente ci sorprende.

Ed eccoci qui, chiamate dallo Spirito, ad approfondire insieme questo tema. Abbiamo invitato per voi cinque relatori, incluso un rabbino, di diversa cultura e formazione, che ci offriranno le loro considerazioni e ci aiuteranno nella nostra riflessione. Ciò che ci diranno sarà certamente interessante, ma le vostre intuizioni e le ispirazioni che riceverete da tutto ciò che sarà detto e discusso in questa grande assemblea costituiscono l'aspetto più importante.

In questo breve discorso di apertura vorrei condividere con voi qualche riflessione sul tema che lo Spirito ci ha ispirate a scegliere, non per fare un'altra conferenza, ma per dare inizio ai lavori, evidenziando nel contempo l'importanza della vostra partecipazione.

In primo luogo, insieme a voi, voglio dare uno sguardo alla composizione di questa grande assemblea. A voi Superiore Generali, a voi che partecipate in qualità di ospiti, a voi che offrite il vostro aiuto in diversi modi - come giornalisti, traduttori, segretarie della stessa UISG - o ai generosi volontari: a tutti voi, il mio benvenuto!

Durante questi quattro giorni, qui, in questa grande sala, vi invitiamo ad entrare con noi in quell'atteggiamento di ascolto tipico dell'obbedienza e del discernimento ... così che possiamo poi trasmettere la Parola ascoltata alle nostre congregazioni e alla chiesa. Non siamo qui per scrivere una dichiarazione, ma se ci mettiamo realmente in ascolto, in modo mistico e contemplativo, allora potremo parlare come profeti alla chiesa e al mondo anche tramite una dichiarazione finale.

Vedo questa riunione plenaria come un'avventura in obbedienza. Cosa voglio dire con questo? Che cosa abbiamo in comune? Come donne o uomini consacrati nella chiesa, consacrati sposati o consacrati laici single, tutti siamo chiamati ad "ascoltare" la parola di Dio e ad agire secondo questa parola. Come faremo questo durante il nostro tempo insieme?

La Parola di Dio, come sappiamo, ci raggiunge in vari modi, non solo tramite il testo biblico, anche se per noi, che siamo parte di quel Libro, il testo biblico è altamente significativo. Ascoltiamo la Parola di Dio che ci parla attraverso gli avvenimenti dei nostri giorni e attraverso molte situazioni, libri, conferenze, etc. sapete già queste cose.

La nostra Obbedienza ci chiama ad essere aperte a questa parola, da qualsiasi parte essa provenga, ad interpretare e ad annunciare questa parola agli altri. Siamo presenti qui, a questo grande evento, per ascoltare insieme la Parola di Dio: 800 paia di orecchie e cuori!

La forza delle vostre voci, riguardo a questo tema, ci porta a credere che siamo ancora chiamate a rinnovare seriamente il nostro impegno nella dimensione mistica della nostra vita, per rinnovare anche la dimensione profetica della nostra vita. Non possiamo pronunciare una parola profetica se non siamo mistici nel nostro rapporto con Dio!

Ho scelto un testo biblico che spero possa completare e rafforzare questa riflessione introduttiva sull'obbedienza del mistico e del profeta.

Ho scelto un brano del cap. 24 del Libro dell'Esodo, il versetto 7. È la storia del ritorno di Mosè dal Monte Sinai. Ricordate la storia e quello che succede dopo aver ricevuto la legge, le varie discussioni e gli alti e bassi, agli Israeliti non piaceva il cibo, l'acqua non era buona, c'erano i serpenti e gli scorpioni, etc. Alla fine, Mosè ha un'altra discussione con Dio e nei versi che precedono questo nostro testo, all'inizio del capitolo 24, a noi non viene raccontato cosa succede, ma Mosè scende e organizza il rito per sancire l'alleanza. E ora veniamo al nostro testo, al versetto 7: "Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Essi dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e poi ascolteremo!»". Sentite l'ordine in questa espressione: "Noi lo faremo e poi ascolteremo". Appare un po' strano – forse la vostra traduzione dice "obbediremo

e faremo quanto il Signore dice” – ma la traduzione letterale del testo ebraico è **“faremo e ascolteremo (obbediremo)”**. Nei commentari ebraici ci viene detto che questa espressione esprime la relazione tra il fare e l’ascoltare. Circa l’importanza del fare (l’ebraismo era prima di tutto una religione etica), **il fare**, il *mitzvot*, le buone opere, è un modo per esprimere l’amore di Dio. Così, quando leggiamo “faremo ed ascolteremo”, vuol dire che gli Israeliti dopo aver ricevuto la Torah, pur non avendo compreso il suo contenuto, hanno fatto un atto di fede, che li impegnava nei confronti del Signore, sapendo che nell’agire, nel fare, essi sarebbero stati in grado di ascoltare più in profondità la Parola di Dio e così avrebbero fatto la volontà di Dio con maggior consapevolezza.

L’ascolto – obbedienza non significa ascoltare solo con le orecchie, ma col cuore. Nell’antropologia biblica l’organo della volontà è il cuore.

Un commento ebraico: *“Colui che ascolta la parola e non la mette in pratica, è meglio per lui se non fosse mai nato”*

Un bellissimo commento al Salmo 40, versetto 7:

“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore»”.

Questo significa che il Signore ha aperto il mio orecchio. Ma non è sufficiente. Devo fare la tua volontà. E dopo capirò quanto è radicata la tua Torah nel mio essere. Oggi diremmo nel nostro DNA.

Nel Nuovo Testamento abbiamo l’esempio meraviglioso di Maria: **“Si faccia di me secondo la tua parola”**.

Lei “agisce” prima di comprendere pienamente il significato delle parole dell’angelo. Custodisce nel suo cuore la memoria vivente. E sa che, a poco a poco, queste parole che Dio ha pronunciato attraverso l’angelo riveleranno il loro significato, permettendole di entrare sempre più profondamente nella amabile volontà del Signore.

Anche a Cana Maria dice: *“Fate ciò che egli vi dirà”*.

E, ancora, la relazione tra ‘ascoltare’ e ‘fare’ è espressa in molti passaggi del Vangelo, per esempio, in Mt 7, 24-27.

”Perciò, come sarà la persona che ascolta queste mie parole e le mette in pratica? Sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia” ... che rappresenta la parola di Dio.

Ci sono molti altri esempi nei Vangeli. In un passaggio Gesù dice: “*Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre*” (cfr. Mt 12, 46-50).

E così torniamo al nostro tema, alla nostra riflessione sugli aspetti mistici della nostra vita, per agire secondo queste parole e per annunciarle con coraggio. Non possiamo mai dire di noi stessi che siamo profeti (saranno gli altri a dirlo), tuttavia, ognuno di noi è chiamato a pronunciare una parola profetica.

Vorrei dire qualcosa su una persona che ha scritto molto sui profeti ebraici e sulla profezia oggi. Si tratta del rabbino Abraham Heschel. Egli è stato uno studioso, un filosofo, un insegnante e un rabbino meraviglioso della tradizione mistica del giudaismo. Egli ha affermato di non poter pregare, se non parlava e non agiva contro tutte le ingiustizie del mondo per le quali si metteva in preghiera. Ha partecipato, insieme a Martin Luther King, alle marce per i diritti civili in Alabama, Stati Uniti; ha partecipato alle marce di protesta contro la guerra del Vietnam; è venuto a Roma durante il Concilio Vaticano II per essere al fianco del Cardinal Bea che stava lavorando sul documento *Nostra Aetate* e sulla relazione tra la Chiesa e l'ebraismo.

Tutti abbiamo molti esempi da citare, tra le nostre sorelle e i nostri fratelli, donne e uomini che hanno ascoltato veramente la parola di Dio ed hanno agito con coraggio, con giustizia, camminando umilmente col loro Dio.

Tutti abbiamo anche molti esempi nella nostra stessa vita, quando istintivamente prendiamo posizione per difendere qualcuno o qualche situazione, senza conoscere bene tutti i dettagli e solo successivamente, nella riflessione, arriviamo a comprendere appieno il senso delle nostre azioni. A volte entriamo realmente nel discernimento e mettiamo in pratica con chiarezza la Parola che abbiamo ascoltato nel nostro cuore. L'obbedienza comprende una grande varietà di espressioni!

Durante questi giorni coglieremo l'occasione per rinnovare il nostro profondo impegno nella vocazione mistica che ci permette di continuare ad andare verso gli altri, a proclamare la verità, ad agire con giustizia, perché camminiamo umilmente col nostro Dio.

E ora voglio dire ad ognuna di voi: viviamo con gioia, in questi giorni, questo tempo con Dio e tra di noi, un'avventura che lo Spirito ci permette di vivere nell'incantevole ed affascinante scenario della città eterna, Roma.

Grazie a tutti. E un grazie speciale alle traduttrici.

EUCARESTIA DI APERTURA

P. Eusebio Hernández Sola, OAR

Capo-ufficio presso la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata (CIVCSVA).

Originale in italiano

Carissime Sorelle,

La liturgia odierna e la Parola di Dio sono particolarmente ricche di suggestioni e di motivi di riflessione e di preghiera.

Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, viene descritto un breve momento della frenetica attività apostolica di san Paolo. Egli, con Sila e Timoteo, il fedelissimo e prediletto discepolo, attraversa la Frigia e la Galazia, raggiungendo la Misia, fino a Troade. Chiamato in sogno, l'apostolo si dirige con i collaboratori verso la Macedonia per portarvi il Vangelo di Gesù.

Non si può non restare profondamente ammirati dallo zelo apostolico e dall'ansia missionaria di Paolo che, spinto dall'amore di Cristo, non può fermarsi nell'annunciare la sua parola e il suo messaggio di salvezza: *“Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!”* afferma con forza l'apostolo. Paolo rimane nella Chiesa il modello insuperabile del missionario apostolico che, *“conquistato da Gesù Cristo”* (Fil 3,12), brucia dal desiderio di farlo conoscere ed amare da tutti gli uomini. Folgorato sulla via di Damasco, Paolo avverte tutta l'urgenza dell'annuncio cristiano: tutta la sua vita non sarà altro che l'annuncio di Cristo morto e risorto per la salvezza dell'uomo. Viaggi, digiuni, persecuzioni, battiture, naufragi, rifiuti, e incomprensioni non basteranno a frenare l'ardore di chi, *“conquistato da Gesù Cristo”* (Fil 3,12), vuole che tutti siano *conquistati* e amati da Lui.

Un simile ardore evangelico, missionario ho potuto constatare personalmente durante i miei viaggi per essere presente presso le diverse Conferenze dei Superiori Maggiori dei religiosi e delle religiose in ogni parte del mondo. Ho visto con i miei occhi la sempre *nuova fantasia della carità, la creatività apostolica, la testimonianza amorosa* della vita consacrata verso chi soffre, verso il *mondo ferito e schiavo dell'odio*. Non c'è povertà, non c'è miseria, non c'è

bisogno di questa povera umanità lacerata, divisa, sofferente, umiliata, a cui la vita consacrata, soprattutto femminile, non abbia portato e tuttora porti, con affetto, delicatezza, carità, il conforto e l'aiuto necessario. Vi siete fatte vicine ai poveri, agli anziani, ai tossicodipendenti, ai malati di AIDS, agli esuli, alle donne e ai minori comprati e venduti, alle persone che subiscono ogni sorta di sofferenze per la loro particolare realtà. La vostra creatività apostolica ha saputo trovare risposte nuove ai nuovi bisogni da cui sale il grido dell'uomo che soffre. Di questo vangelo, narrato con la vita, ha bisogno oggi il mondo, e per questo la Chiesa vi ringrazia per la vostra generosità e testimonianza.

Il tema *“Conosco bene la fonte che zampilla e scorre... benché sia notte”* ispirato a San Giovanni della Croce rimanda ad una riflessione molto approfondita sul presente e sul futuro della vita consacrata a partire proprio dal binomio mistica-profezia. Voi conoscete bene un celebre passaggio di *Vita Consacrata*: *«La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato»* (n. 84). La prima profezia è la *«testimonianza profetica del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana*. Non occorre altro: la vita consacrata è tutta qui. Se comprendiamo bene questo insegnamento, avremo una visione nuova della nostra vita e della nostra missione.

Ad esempio, oggi tutti gli Istituti, chi più chi meno, soffrono il triste fenomeno della contrazione numerica. Tutti, o quasi, lo viviamo come una “disgrazia” mentre deve essere ritenuto un *“kairòs”*: *«Il piccolo gregge a causa della contrazione numerica può essere letto come un segno provvidenziale che invita a recuperare il proprio compito essenziale di lievito, di fermento, di segno e di profezia. Quanto più grande è la pasta da lievitare, tanto più ricco di qualità deve essere il fermento evangelico, e tanto più squisita la testimonianza di vita e il servizio carismatico delle persone consacrate»* (*Ripartire da Cristo*, 12).

Il Vangelo di Giovanni ci ha offerto, poi, un piccolo brano del lungo discorso del Maestro durante l'ultima cena tutto incentrato sulla frase: *se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me*. Oggi siamo nel pieno di una di queste persecuzioni che ha sofferto il Signore e che oggi soffre la sua Chiesa.

In una situazione del genere, a causa di alcuni scandali, non è impossibile che qualcuna – Dio non voglia! – si vergogni della sua appartenenza alla Chiesa o a un Istituto religioso, magari dedito all'educazione della gioventù. A tutte vorrei ripetere con forza, proprio con l'apostolo Paolo: *“Io non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”*

(Rom 1,16). L'unica vergogna che un cristiano deve provare, e a maggior ragione un consacrato o una consacrata, è quella di non essere santo!

La situazione odierna esige una grande santità, la capacità cioè di zittire avversari e nemici con la testimonianza gioiosa e piena della propria adesione al Vangelo di Cristo, vissuto con radicalità attraverso la professione dei consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza, testimoniato personalmente e comunitariamente. Esige, cioè, persone e comunità piene di gioia e di entusiasmo, nonostante tutto! Dio non abbandona la sua Chiesa, ma la guida e la protegge soprattutto nei momenti difficili.

Gli apostoli svegliarono Gesù addormentato nella barca sul lago in tempesta (Mt 8,23-25). La vita dell'uomo a volte è quella barca nella tempesta, lo può essere la Chiesa, lo può essere la vita consacrata, l'esistenza di ognuno di noi. Le sfide e le difficoltà della nostra personale fragilità, la calunnia e la persecuzione, come onde rabbiose e cattive, ci assalgono e tentano di sommergerci, il tempo è buio e tempestoso, la riva e il porto ci appaiono lontani e insicuri, le nostre forze per remare sembrano venir meno e tutto ci sembra perduto. Care Sorelle, non dobbiamo dimenticare la cosa più importante: nella barca, con noi, c'è Gesù, anche se sembra addormentato. La barca non può affondare, perché c'è Cristo a bordo, con noi. Noi, impauriti dalla tempesta, ci dimentichiamo di Lui. Ma se lo invociamo, se lo preghiamo, se lo svegliamo, Egli ancora una volta si leverà a sgridare le difficoltà, gli ostacoli, le persecuzioni e si farà ancora "una grande bonaccia".

A Maria, Madre della vita consacrata, Donna della Risurrezione, affidiamo questo incontro e tutti i vostri cari Istituti.

MISTICA E PROFEZIA

UNO STILE DI VITA E I NUOVI AREOPAGHI

P. Ciro García, OCD

Ciro García Fernández, carmelitano scalzo, è nato a León (Spagna). Dal 1968 insegna Teologia Dogmatica ed è professore di Antropologia Teologica presso la Facoltà di Teologia del Nord della Spagna, sede di Burgos. Dal 2003 insegna anche Storia delle Religioni. Ha tenuto corsi di spiritualità a Roma, Madrid, Città del Messico, Haifa e presso l'Università Cattolica in Honduras. È autore di numerosi libri di Teologia, Antropologia, Spiritualità e Spiritualità carmelitana.

Originale in spagnolo

Introduzione

“Conosco bene la fonte che zampilla e scorre...”

Chiamati ad essere mistici e profeti

1. Le due identità fondamentali e dinamiche della esperienza cristiana
 - 1.1. L'esperienza mistica
 - 1.2. L'esperienza profetica
 - 1.3. L'irruzione dell' "Altro"
2. Il risveglio mistico e profetico dell'epoca contemporanea
3. La vocazione mistica e profetica della vita consacrata
 - 3.1. La mistica della consacrazione
 - 3.2. La profezia della missione
 - 3.3. Mistica e profezia in "Passione per Cristo e passione per l'umanità"
4. I nuovi areopaghi della mistica e della profezia
 - 4.1. Gli areopaghi della *mistica*
 - a) Il vissuto personale di fede
 - b) L'ascolto della Parola
 - c) L'esperienza di Dio nella vita quotidiana
 - d) L'urgenza ecclesiale di testimoni
 - 4.2. Gli areopaghi della *profezia*
 - a) Da una situazione di esilio
 - b) Creare famiglia (casa-focolare), comunione
 - c) Umanizzare
 - d) La saggezza dei piccoli segni
 - e) Il servizio della carità: un "cuore che vede"

Conclusione: Un canto di lode

“Conosco bene la fonte che zampilla e scorre...”

Il dono più grande, il regalo più prezioso che il Signore può fare alla vita consacrata e ad ogni religiosa è rivelare (far gustare) questa fonte segreta di acqua viva – *“cosa tanto bella che i cieli e la terra bevono da essa”* –, bere e cantare la sua ricchezza traboccante – *“le sue correnti traboccanti, inferni e cieli irrigano, e le genti”*– e saziare la sete delle creature – *“sta qui, chiamando le creature, che di quest’acqua si saziano, benché sia notte”*-. Questo è quanto è accaduto nella vita di Frà Giovanni della Croce, mistico, poeta e profeta, che ha avuto la gioia di conoscere i misteri della fede (la fonte), che irrompono nella storia come un torrente (Cristo) e inondano la vita intera (cielo e terra). Questa irruzione è simile ai ruscelli annunciati dal profeta, che scorrono nel deserto (cf. Is 43,19), che fanno rinverdire la terra e danno frutti abbondanti (cf. Ez 47,8-9).

In questo modo Giovanni della Croce ha sperimentato e cantato la sua fede in Dio, mentre veniva perseguitato, emarginato, chiuso nella cella più lugubre del carcere di Toledo (novembre 1577 – agosto 1578). Qui, in un luogo oscuro e tenebroso, nacque il poema della Fonte, pieno di vita, di luce e di colore, che canta l’esperienza della sua conoscenza di Dio nella fede, che supera l’ostilità, l’oscurità e la morte stessa. Credo che esso sia come una parabola per la vita consacrata, radicata nelle fonti della salvezza, come la fonte nascosta, come la sorgente segreta, le cui acque abbondanti sono chiamate a fecondare la nostra terra arida e i nostri sterili deserti. E questo, anche se è notte e le tenebre si infittiscono e le difficoltà aumentano.

Questo è il significato racchiuso nell’esperienza mistica e profetica della vita consacrata. È la gioiosa scoperta delle fonti della salvezza, il ritrovamento del tesoro nascosto, l’incontro con Cristo e l’annuncio profetico del suo regno. Mistica e profezia sono, anzitutto, una esperienza, che cercheremo di descrivere non tanto teologicamente, quanto esistenzialmente.

In questo senso ci accosteremo ai nuovi areopaghi della mistica e della profezia: a) Si tratta di un’esperienza basata sulla fede, alimentata dalla Parola, che scopre Dio nella vita e sente il bisogno di testimoniare (areopaghi della mistica) b) È anche l’annuncio, che nasce in una situazione di esilio, che crea comunione, che umanizza attraverso i piccoli segni e il servizio della carità (areopaghi della profezia).

Tutto questo prorompe in un canto di lode, che fa proprie “le gioie e le speranze” della famiglia umana e ricrea profeticamente la vita consacrata.

Chiamati ad essere mistici e profeti

Tutti i nostri fondatori e fondatrici sono stati mistici e profeti. Noi siamo chiamati a ricreare il loro carisma mistico-profetico nella Chiesa. Senza mistici e profeti la vita consacrata non ha futuro. Mistica e Profezia sono due dimensioni essenziali di ogni identità religiosa, della vita cristiana e della vita consacrata, strettamente correlate. La prima è più direttamente proiettata verso l'unione con Dio; la seconda è più immediatamente orientata al compimento della sua volontà, qui e ora. Solo una sapiente combinazione dell'una e dell'altra può forgiare un'autentica identità religiosa di Dio e della persona umana. Non vi è mistica autentica, se non sfocia in un impegno etico e profetico; né si può pensare ad una profezia che non si nutra di una profonda unione con il divino¹.

Tutti gli uomini e le donne, tutti i consacrati e le consacrate sono chiamati ad essere mistici e profeti, vale a dire, a fare un'esperienza di Dio e della sua Parola che devono trasmettere; tutti sono pure chiamati ad impegnarsi nella storia della Chiesa e del proprio tempo. Il percorso vero, allora, si trova nell'unione di queste due identità: non si tratta tanto di essere mistico “o” di essere profeta, ma di essere mistico “e” profeta.

A partire da questa prospettiva e dalla nostra esperienza personale: 1) svilupperemo ciascuna delle due identità religiose come due identità fondamentali della esperienza cristiana, indicando, al contempo, le relazioni dinamiche tra di loro; 2) descriveremo brevemente la rinascita mistica e profetica della spiritualità contemporanea; 3) metteremo in evidenza il loro impatto sulla vita religiosa, nella sua duplice dimensione mistica e profetica, richiamando l'urgenza della testimonianza mistica e profetica nella Chiesa di oggi; 4) indicheremo, infine, alcuni dei nuovi areopaghi della mistica e della profezia che compaiono attualmente nello scenario della vita consacrata.

1. Le due identità fondamentali e dinamiche della esperienza cristiana

La mistica e la profezia non sono identità religiose statiche, ma dinamiche. Questo vuol dire che esse esistono all'interno di un processo religioso di maturazione e di purificazione della persona (le notti di San Giovanni della Croce), risultato dell'azione trasformatrice della grazia divina e di una complessa storia di identificazioni, caratterizzata dall'impegno personale di dare pienezza e un senso alla propria esistenza. L'orizzonte mistico di questa pienezza si raggiunge nell'incontro con Dio (l'unione mistica), che è l'anelito più profondo dell'essere umano (cf. GS 19): “Se l'anima cerca Dio, tanto più il suo amato la cerca” (*Fiamma viva d'amore* 3,28).

Si dice che tutti abbiamo dentro di noi un mistico (e un profeta), così come tutti abbiamo dentro di noi un piccolo Budda, che incarna le necessità e i desideri più profondi, che cerca il senso della vita, che aspira ad un futuro di cambiamenti e di novità ed alla realizzazione dell'utopia finale. Se questo è vero, antropologicamente e religiosamente, lo è molto più dal punto di vista della fede cristiana e della vita consacrata. In effetti, il cristianesimo è originariamente una mistica, non un'etica o un codice morale; è la mistica della sequela di Gesù e della configurazione battesimale con lui. Allo stesso modo, la vita consacrata è una mistica e una profezia; è essenzialmente consacrazione a Cristo (mistica) e annuncio della Buona Novella (profezia).

1.1. L'esperienza mistica

L'esperienza mistica, qualunque sia la sua espressione, sembra avere come obiettivo principale la ricerca di una unione che rompe i confini dell'*Io* e, in questo modo, si immerge in una realtà vissuta come pienezza, che è l'unione mistica. L'esperienza mistica è essenzialmente *pati divina* (passione divina), vale a dire, *experiri* (sperimentare) la presenza di Dio e “soffrire”, “sentire”, accogliere la sua azione trasformatrice in noi; e, pertanto, è un legame, una relazione, “uno sguardo amoroso”, un contatto amoroso con una realtà immensamente apprezzata e concepita come il centro segreto più intimo della esistenza e come la sua fonte permanente, che spinge il mistico ad esclamare: “Fiamma viva d'amore/ che teneramente ferisci/ il centro più profondo della mia anima!” (San Giovanni della Croce, *Fiamma viva d'amore*).

Questo atteggiamento si manifesta in un particolare stato di coscienza, di fiducia e di abbandono alla realtà di Dio creduta e amata, in cui gioca un ruolo fondamentale non solo la grazia ma anche la psicologia personale di ognuno e la sua condizione di donna o di uomo. Si dice che la donna abbia una maggiore predisposizione per la mistica e l'uomo per la profezia. “La madre crea la vita, il padre la storia” (G. Van der Leeuw). Anche se le componenti mistico-profetiche sono presenti tanto nel femminile che nel maschile, storicamente le attitudini e i comportamenti profetici sono più legati alle componenti maschili della personalità: legge, esigenza, denuncia, pena ...

1.2. L'esperienza profetica

Così come il vissuto mistico è caratterizzato dall'esperienza della presenza avvolgente dell'Altro, il vissuto profetico è caratterizzato dall'ascolto della parola che viene dalla divinità e che il profeta si sente costretto a trasmettere, spesso suo malgrado. Il profeta è portavoce di un messaggio divino; la divinità irrompe in lui, non tanto per comunicarsi a lui nell'intimità, quanto per renderlo annunciatore della sua parola salvifica. La parola ascoltata e

trasmessa comporta sempre l'esigenza di una azione trasformatrice della storia.

Lo spazio simbolico dell'identità profetica non sarà lo spazio intimo e raccolto della cella, come nel caso dell'esperienza mistica. Il suo spazio paradigmatico sarà la piazza, laddove si svolge la vita sociale, in questa trama di relazioni interpersonali intessute dalla vita politica, economica e culturale.

In questo senso vediamo come il profetismo biblico si evolve dalla interpretazione degli enigmi alla scoperta di una missione e di una responsabilità storica, impegnata nella collettività. Così, la preoccupazione per la giustizia, per la realizzazione di una società degna di Dio e dei suoi figli, gli esseri umani, diventa il centro del profetismo giudaico².

1.3. L'irruzione dell'“Altro”

Mistici e profeti, pur nella loro diversità, hanno qualcosa in comune: entrambi sono testimoni della irruzione dell'Altro che li trascende e nel cui nome si trasformano, modificando la loro identità personale.

Il mistico sperimenta l'Altro che irrompe in se stesso dal più profondo della propria interiorità. Il profeta, invece, descrive questa irruzione dell'Altro non tanto come qualcosa che emerge dalla sua interiorità, quanto come una voce che viene dall'esterno. Una voce inaspettata, sorprendente e, in generale, inquietante, che chiama ad una missione difficile: Povero me! Sono un uomo dalle labbra impure (Is 6,5). Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane! (Ger 1,6). Guai a me se non predicassi il Vangelo! (1Cor 9,16).

2. Il risveglio mistico e profetico dell'epoca contemporanea

Il XX secolo nonostante il suo processo di secolarizzazione e di crisi religiosa - almeno nel mondo occidentale - è caratterizzato da un crescente interesse sia per lo studio che per l'esperienza mistica. Questo movimento di rinnovamento, ampiamente documentato³, tende a promuovere la vita mistica come pienezza della vita cristiana e come denuncia profetica della cultura secolarizzata e materialista.

Tutti siamo stati e siamo protagonisti, in misura maggiore o minore, della situazione religiosa del secolo scorso e del nostro secolo, caratterizzato da una serie di cambiamenti rapidi e profondi, che hanno segnato la nostra vita: laicismo, modernità, postmodernità, insieme a clamorose situazioni di ingiustizia e di emarginazione. Di fronte a queste situazioni e ai profondi cambiamenti, abbiamo dovuto riadattare i parametri della nostra vita consacrata,

seguedo gli orientamenti conciliari di un “continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti e nello stesso tempo l’adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi” (PC 2).

Personalmente ho seguito da vicino l’evoluzione della situazione religiosa contemporanea, attraverso lo studio delle correnti di spiritualità e attraverso i miei impegni pastorali. Per questo parlerò di più della mia esperienza che dei programmi teorici teologici o pastorali.

La mia esperienza è stata profondamente segnata da questi due poli: il ritorno alle fonti della rivelazione e l’apertura ai bisogni del mondo contemporaneo, con le sue situazioni di povertà, di emarginazione, di violenza e di ingiustizia. L’anello di congiunzione, il legame tra questi due poli è stato il mio interesse per la mistica e, più specificamente, per la mistica carmelitana. Questo interesse mi ha offerto una sintesi vitale-esistenziale della mia teologia e della mia consacrazione religiosa ed ha ravvivato in me una rinnovata consapevolezza delle situazioni di mancanza di fede (primo mondo) e di povertà (terzo mondo).

A partire da questi punti, ho cercato di dare una risposta ai problemi che la fede e il suo annuncio pongono oggi. Allo stesso tempo, ho cercato di rispondere alle sfide della consacrazione e della missione della vita religiosa nella Chiesa, sensibile alle situazioni di povertà e di esclusione di ampi settori dell’umanità.

A questo proposito, voglio esprimere alcune convinzioni:

- 1^a. La vita cristiana e, in particolare, la vita consacrata non può vivere ai margini della situazione contemporanea che sfida oggi la fede e la spiritualità in generale e che è necessario conoscere per poter rispondere profeticamente sia agli aneliti ed agli interrogativi più profondi dell’essere umano che alle drammatiche situazioni di emarginazione e di povertà.
- 2^a. Essa, inoltre, deve essere fondata sulle fonti bibliche e liturgiche, come pure su una seria riflessione teologica, che ci aiuti ad entrare nel mistero rivelato della nostra fede, superando così il divorzio tra teologia e spiritualità. A volte si parla del deficit spirituale della vita religiosa, ma, non dovremmo parlare anche, in qualche modo, del deficit di formazione teologica?
- 3^a. Infine, la vita consacrata deve essere basata sulla doppia apertura, mistica e profetica, come abbiamo esposto prima. L’esperienza mistica rappresenta la pienezza della vita cristiana; è l’esperienza vissuta non solamente nel silenzio della preghiera, ma anche nella quotidianità dell’esistenza, nel dinamismo teologale (dinamica teologica)

- 4^a. L'esperienza profetica, che si nutre del vissuto mistico, spinge all'impegno etico e sociale, che si traduce non tanto nelle grandi cause dell'umanità, quanto nei piccoli gesti di umanizzazione: attenzione ai poveri, agli infermi ed agli emarginati. L'esperienza di Dio non può realizzarsi nell'isolamento, nella indifferenza, nella mancanza di attenzione verso la sofferenza delle persone.

3. La vocazione mistica e profetica della vita consacrata

Tutti conosciamo e abbiamo sperimentato i cambiamenti della vita consacrata, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi punti di forza e di debolezza, con i suoi successi ed i suoi limiti. Senza cercare di fare bilanci, oggi abbiamo una comprensione migliore di ciò che è la vita consacrata, dei suoi valori fondamentali, della sua teologia, della sua spiritualità e della sua missione nella Chiesa ed abbiamo anche una comprensione migliore del carisma specifico dei nostri fondatori.

Presupponendo tutto questo, ci chiediamo ora in che senso la vita religiosa si sente interpellata oggi nella sua doppia dimensione mistica e profetica. È noto a tutti il testo di VC sul profetismo della vita consacrata (cf. VC 84-85). Centriamo la nostra riflessione sul valore della consacrazione e sul senso della missione ⁴, facendo riferimento al Congresso Internazionale della Vita Consacrata del 2004.

3.1. La mistica della consacrazione

Non si può comprendere la consacrazione religiosa al di fuori della mistica della sequela di Gesù e della configurazione con Lui. La sequela è una *memoria Iesu*, che rende presente Gesù, il suo modo di vivere e di comportarsi, in virtù dei voti di povertà, castità ed obbedienza. Essa comprende una unione ed una familiarità con Lui, come quella dei discepoli, che segna profondamente la vita religiosa. Questa si basa sull'incontro, sul contatto, sulla familiarità con la sua vita e con la sua persona, sulla imitazione del suo stile di vita, della sua pratica personale, libera, scelta ed amata, della povertà, della castità e della obbedienza. È il fondamento vero, saldo e inequivocabile della nostra vita consacrata (cf. VC 88-90).

Ovviamente, la vita consacrata è più dei voti, anche se i voti continuano ad essere una parte essenziale e significativa di questo stile di vita, chiamata a vivere i voti in maniera integrata, come un elemento della identità personale, come luogo d'incontro con Dio e come dimensione missionaria della propria esistenza, come parte della profezia che si è. Se questo non ci identifica e non si toccano i suoi effetti nel quotidiano, se noi ci imborghesiamo e sminuiamo il significato evangelico dei voti, stiamo in definitiva seppellendo il talento

ricevuto per paura di metterlo in circolazione.

3.2. La profezia della missione

Non esiste consacrazione senza missione. La vita consacrata è per la missione. La stessa consacrazione, vissuta come consegna a Dio, come amore a Gesù e come servizio al popolo di Dio è già missione: la missione per eccellenza di annunciare Cristo, di renderlo presente, ripetendo i gesti esistenziali della sua vita tramite i consigli evangelici (cf. VC 72-75). Questa è la dimensione profetica della vita consacrata.

Oggi si intende soprattutto in senso *affermativo*, come era la vita di Gesù, vale a dire, annunciando la Buona Novella: “La missione della VC è quella di convertirsi in anticipazione profetica del Regno, per la sua forma di vita fraterna, per la sua forma di governo, la sua semplicità di vita, le sue opere missionarie, educative, caritative e contemplative. Così, si convertirà in segno eloquente del vangelo, sia per la società in cui è inserita e sia per la Chiesa in cui essa fiorisce. Per quanto riguarda le vocazioni, la profezia alternativa, che propone alternative evangeliche visibili ai mali della società, sembra più necessaria della profezia negativa”⁵.

Durante il Sinodo sulla Vita religiosa, il Cardinal Ratzinger ha offerto un contributo magistrale sul significato genuino del profetismo, contenuto nella Proposizione n. 39. I valori della profezia si radicano necessariamente nella esperienza di Dio e della sua parola, nella amicizia con Dio che matura nel dialogo della preghiera, nella passione per la sua santità e la sua gloria, nella ricerca appassionata della sua volontà e nella testimonianza della verità. Un’azione profetica che richiede il coraggio dell’annuncio e della denuncia, la coerenza di vita, fino al punto di sigillare col proprio sangue il messaggio di Dio. Un’azione profetica che esige anche la ricerca appassionata di nuovi percorsi per costruire il Regno di Dio, la comunione ecclesiale. Per questo il vero profetismo si nutre della parola di Dio e della contemplazione della sua presenza e della loro azione nella storia.

3.3. Mística e profezia in “Passione per Cristo e passione per l’umanità”

Nel novembre 2004 si è celebrato a Roma il Congresso Internazionale della Vita Consacrata sul tema: “Passione per Cristo e passione per l’umanità”⁶. In esso sono state affrontate le dimensioni mistica e profetica alla luce di due icone bibliche: l’incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4, 1-42) e la parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37). Le due icone volevano armonizzare, in maniera feconda, mistica e profezia, contemplazione e azione, esperienza e missione. Infatti, nell’incontro con Dio, la vita consacrata scopre la fonte di un amore che si fa dono e servizio al prossimo, specialmente al più piccolo e al più debole. E da qui si sente sospinta sia verso

la dignità della persona, tanto spesso disprezzata, che verso il Dio dell'amore e della misericordia.

Alla luce delle due icone bibliche citate, il tema 'mistica e profezia' acquista un profondo significato evangelico e rappresenta un impulso alla rinnovazione della vita consacrata per il terzo millennio. La prima icona – quella della samaritana – mette in evidenza l'amore e la passione per Cristo: è concretamente *l'adorazione*, la conversazione intima della samaritana con il Signore. La seconda icona – quella del buon samaritano – mette in rilievo la *compassione*, l'amore e l'attenzione per i feriti sulle strade della vita. Non si tratta, però, di elementi giustapposti o di momenti separati, ma della radice dell'incontro col Dio della vita, con il Signore della misericordia. Questo è il criterio con cui il Signore ci insegna a vivere l'adorazione grata al Mistero fondante con la compassione impegnata per l'umanità ferita, come cercheremo di vedere nel prossimo paragrafo.

4. I nuovi areopaghi della mistica e della profezia

L'Esortazione Apostolica VC, parlando della missione della Vita consacrata ("Servitium caritatis") indica i seguenti ambiti: la missione *ad gentes*, l'inculturazione, l'opzione per i poveri e la cura degli infermi (nn. 77-83). Ma, l'orizzonte apostolico e missionario della Chiesa si estende e comprende nuovi areopaghi, nei quali la vita consacrata deve rendersi presente: la presenza nel mondo della educazione e dei mezzi di comunicazione (nn. 96-99) e anche l'impegno nel dialogo ecumenico ed interreligioso (nn. 100-103). Questi areopaghi conservano tutta la loro attualità e possiamo dire che sono più urgenti che mai. Ma, perchè siano davvero una presenza evangelizzatrice, essi sono chiamati a rivestirsi di una forza profetica che renda realmente significativa la loro missione.

Ma, quando parliamo qui dei nuovi areopaghi, lo facciamo a partire dalla doppia ottica della mistica e della profezia. Questo significa che non li trattiamo come *campi di azione* o di apostolato, quanto piuttosto come *stile o forma di vita*, come atteggiamenti fondamentali, chiamati a permeare tutta l'attività apostolica. Per questo, anche se presentati separatamente, formano una unità inscindibile, come risulta dalla nostra presentazione precedente. Le identità mistica e profetica sono due prospettive della vita consacrata che si fondono in un'unica realtà e che, pertanto, non possono essere vissute e coltivate separatamente. Se così fosse, il loro vero significato potrebbe essere snaturato. Solo il mistico è profeta e tutti i profeti devono essere mistici. L'unità nella *esperienza* porta anche alla unità nel *perseguire* i cammini che rappresentano oggi i nuovi areopaghi.

Sono atteggiamenti fondamentali che si applicano a tutti gli areopaghi, anche se ovviamente si può coltivare uno più di un altro, secondo il carisma di ogni Istituto e secondo il proprio ambito di missione. Qui indichiamo quelli che a noi sembrano fondamentali.

4.1. Gli areopaghi della mistica

Indichiamo i seguenti: il vissuto personale di fede; l'ascolto della Parola; l'esperienza di Dio "nella mezzo della vita"; l'urgenza di testimoni.

a) Il vissuto personale di fede

In un mondo – in particolare quello europeo – in cui siamo chiamati a vivere la nostra fede "alle intemperie", senza appoggi socioculturali né religiosi, le persone consacrate – insieme con i cristiani in cammino – sentono il bisogno di rinnovare la propria fede a partire dalle domande di Gesù ai suoi discepoli: "Perché avete paura? Ancora non avete fede?" (Mc 4, 40) "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6, 67).

Sembra qualcosa di ovvio e che normalmente diamo per scontato, ma non dobbiamo dimenticarlo. La vita consacrata nasce e si alimenta nella fede. Il suo centro è Gesù Cristo, vivo, in mezzo ad essa, che la invia generosamente in missione in un mondo che ha sete di spiritualità, che la riempie del suo Spirito, perchè sia un canto di lode al Dio e Padre di ogni creatura e espressione della sua compassione. Ancora una volta dobbiamo affermare che la fecondità e la gioia della nostra vita nascono dalla familiarità con Dio, dall'incontro con Cristo, dall'esperienza mistica di fede.

In questo contesto acquista un senso il testo di K. Rahner: "Il cristiano del futuro o sarà un mistico, vale a dire, una persona che ha sperimentato qualcosa, o non sarà cristiano. Perchè la spiritualità del futuro non si appoggerà più su una convinzione unanime, evidente e pubblica, nè su un ambiente religioso generalizzato, ma sull'esperienza e sulla decisione personale"⁷.

La motivazione suggerita da Rahner appare oggi molto più radicale. Non è solamente un ambiente contrario alla fede cristiana che esige una esperienza personale, ma è la natura stessa della fede cristiana, che non è solo una formula dottrinale ma un vissuto, un'adesione piena a Dio, una relazione di incontro personale con Lui, la risposta al suo invito amoroso (cf. DV 2.5).

L'esperienza della fede, come sottolinea il grande teologo De Lubac, "non è un approfondimento di sè, è l'approfondimento della fede; non è un tentativo di fuga nell'interiorità, è il cristianesimo stesso". La novità della mistica cristiana risiede nella peculiarità della adesione a Dio tramite la fede: "al di fuori della mistica, il Mistero si esteriorizza e corre il rischio di

perdersi in pura formula”⁸.

b) *L’ascolto della Parola*

L’alimento essenziale della fede è la Parola di Dio, consegnata nella Sacra Scrittura, fonte primaria della mistica cristiana. In essa ci viene offerta, inoltre, la storia della salvezza in forma di alleanza, che si incarna nella tipologia del misticismo cristiano. Per questo, la Parola di Dio come fonte di vita, non può scarseggiare nella vita delle persone consacrate né nelle loro comunità e congregazioni. Le due icone – quella del Buon Samaritano (Gesù Cristo) e quella della Samaritana (noi) – ci parlano dell’incontro con lui come Maestro e fonte di acqua viva, meravigliosamente descritto da Santa Teresa di Gesù (*Vida*, 30,19). Per questo, un percorso di rinnovamento è mettere la Scrittura al centro della vita, pregarla, meditarla, condividerla, celebrarla, ascoltarla (cf. VC 94). L’ultimo Sinodo su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (cf. Sinodo dei Vescovi, ottobre 2008) ci ha lasciato, a questo riguardo, alcuni preziosi suggerimenti.

c) *L’esperienza di Dio “nella vita quotidiana”*

Oggi si parla di un’esperienza mistica “nel quotidiano”⁹. Il suo fondamento antropologico è “questa esperienza fondamentale di un’attrazione verso Dio” presente in tutti gli uomini, in tutte le donne, e che K. Rahner definisce “esistenziale-soprannaturale”¹⁰. Secondo una prospettiva storico-esistenziale, la persona umana è costitutivamente aperta alla trascendenza.

Tale esperienza non è qualcosa di eccezionale, al contrario, accade ogni volta che la persona umana percepisce con chiarezza i fatti della vita quotidiana: la sua ripugnanza interiore di fronte al male, l’amore irrevocabile verso un Tu contingente, la passione per le opere ben fatte, la protesta contro l’ingiustizia, l’impegno per una effettiva fraternità, per una convivenza umana ... Tutte queste esperienze, le più umane e umanizzanti, sono sempre esperienze di grazia.

Questa esperienza si può raggiungere attraverso la contemplazione e attraverso uno sguardo di fede teologale: “Lungi dal pretendere carismi straordinari e grazie spettacolari, il cristiano dovrà essere piuttosto avvezzo a contemplare la realtà quotidiana con gli occhi della fede. In questo modo, sarà capace di cercare ed individuare la presenza di Dio”¹¹. L’esperienza di Dio non è un’esperienza al di fuori della vita quotidiana, ma è – afferma Zubiri – il modo di sperimentare in essa “la condizione divina nella quale la persona esiste”¹².

É l’esperienza di Dio nell’umano e nel reale, vivendo nel mondo non “come se Dio non esistesse” (*etsi Deus non daretur*), come affermano i

teologi della secolarizzazione e della morte di Dio, ma piuttosto “come se Dio esistesse” (*etsi Deus daretur*)¹³. Questo è il Dio che si è manifestato nella carne, nella debolezza umana, nel dolore della croce, che continua ad essere presente nel dolore umano e che ha redento il mondo, per mezzo della sua apparente impotenza, per il potere dello Spirito, che ha resuscitato Gesù dai morti (Rm 1, 4).

d) L'urgenza ecclesiale di testimoni

Il nostro mondo attuale ha bisogno di testimoni. Già Paolo VI aveva ricordato opportunamente che l'uomo di oggi è stanco di ascoltare, infastidito dai discorsi e quasi immune alle parole e che, per questo, preferisce i *testimoni* ai *maestri*, fino al punto da ascoltare solo quei *maestri* che sono al tempo stesso *testimoni*. L'uomo di oggi comprende meglio il linguaggio dei fatti e della vita che il linguaggio delle parole (cf. EN 41-42). E aggiungerei: per la chiesa, il primo mezzo di evangelizzazione è la testimonianza” (EN 41).

Giovanni Paolo II, riecheggiando queste parole, ha affermato nella sua enciclica *Redemptoris Missio*: “L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima ed insostituibile forma di missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il “Testimone” per eccellenza e il modello della *testimonianza* cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo. La prima forma di testimonianza è *la vita stessa* del missionario” (RM 42).

La vera testimonianza non è disgiunta dalla vita stessa, vissuta intensamente, che irradia all'esterno la sua pienezza interiore. È testimonianza reale, quando si vive ciò che si annuncia, vale a dire, quando si parte dalla propria esperienza. Benedetto XVI, in uno dei suoi primi interventi sulla vita consacrata (Roma, 10 dicembre 2005), propone alle religiose di essere “testimoni della presenza trasfigurante di Dio” e lancia la sfida di essere “pionieri profetici”, come i propri fondatori (Discorso alla Assemblea Plenaria dell'UISG, Roma, 7 maggio 2007)

4.2. Gli areopaghi della profezia

a) Da una situazione di esilio

Viviamo in un'epoca che alcuni hanno paragonato all'esilio. Come Israele che si trovò privo di tutte le sue sicurezze (il tempio, luogo della presenza di Dio), anche nella vita consacrata, specie in occidente, abbiamo perso molti punti di riferimento e si è lasciato il passo alla ricerca. L'esilio

è anche una esperienza spirituale: “*Ti ho rincorso, gridando, ma eri sparito*” (Giovanni della Croce); un’occasione per riprendere il cammino della consacrazione e della missione con speranza rinnovata.

Molte voci lo definiscono così: “evangelizzare dai margini”¹⁴. Altri descrivono la nuova situazione come una esperienza pasquale: il *passaggio* dalle “serre” *alle intemperie*, dalle clausure alle strade, sulle quali troviamo il prossimo ferito; il *passaggio* dall’aspettare che “vengano” ad “andare” noi a cercarli, etc.¹⁵. Altri, infine, parlano dell’occultamento di Dio di fronte alla sofferenza umana. Dov’è Dio in un mondo che soffre la sua assenza, per le tante situazioni di dolore, di ingiustizia e di povertà?¹⁶

b) Creare famiglia (casa-focolare), comunione

Viviamo in un mondo in cui la casa e la famiglia vivono una enorme crisi intercontinentale ed interculturale. Il modello tradizionale di famiglia vive una crisi in tutti i continenti. L’ansia e la necessità di una casa, di accoglienza, di ascolto cresce dappertutto. Per questo, uno dei grandi segni che oggi la vita consacrata può offrire, come segno evangelico povero e umile, è semplicemente la casa: che ovunque si trovino consacrati, vi sia una casa aperta, accogliente, fraterna, come segno di comunione nella Chiesa (cf. VC 41ss.).

La casa, il focolare (la comunità), è anche il luogo della lettura condivisa della nostra storia personale e comunitaria, dove incontriamo il Signore Gesù come guaritore: nelle nostre carenze, nelle nostre divisioni, nei nostri fallimenti, nelle nostre giustificazioni. Questa lettura condivisa della nostra storia personale, comunitaria, congregazionale è fonte di gioia, di incontro con Dio, di capacità profetica e missionaria.

In tale ottica, una delle grandi chiamate della vita religiosa è saper ascoltare. Ascoltare Dio, ascoltare la sua Parola. Ma anche ascoltare il mondo, la società, ascoltare specialmente i poveri, con i loro problemi e le loro gioie, con le loro condizioni di vita e la loro dignità. Ascoltare all’interno della Chiesa: ascoltare i vescovi, ascoltare i laici dei quali parliamo tanto, ascoltare i presbiteri diocesani. Ascoltare nelle nostre comunità, ascoltare i giovani e gli anziani, quelli di altre generazioni, coloro che pensano diversamente. L’ascolto presuppone ricettività e umiltà, pazienza e accoglienza, apertura di cuore per lasciarsi abitare dagli altri. In questo senso, conserva tutta la sua validità l’enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI (1964), che ci offre tutta una teologia dell’ascolto e del dialogo come esigenza di rinnovamento.

In un mondo frammentato e che desidera il focolare, la comunione, la fraternità, la vita consacrata può offrire un magnifico segno evangelico. Da qui nasce con forza un’identità che si costituisce fortemente come “essere-con”: essere con Gesù Cristo, essere con la Chiesa, essere con i compagni di

comunità e di congregazione, essere con i poveri. Essere segni di comunione: è una delle sfide evangelizzatrici che la *Novo Millennio Ineunte* (n. 43) pone.

c) Umanizzare

Un'altro dei compiti profetici della vita consacrata oggi è umanizzare di fronte alle schiavitù di questo mondo, demonizzando gli idoli della nostra cultura. Alcuni di essi sono facilmente riconoscibili: la ricompensa immediata, il piacere immediato, il consumo eccessivo e irresponsabile, l'individualismo, l'esaltazione della identità personale frammentata, etc. Altri appaiono nascosti sotto un'apparenza di bene: l'«io» come centro definitore dei fini ultimi sotto l'ideale della autorealizzazione.

La vita consacrata sarà capace di umanizzare la nostra cultura e la nostra società solo se diventerà umanizzatrice dei suoi stessi membri. Qui ci viene offerta una grande sfida. Qui si gioca pure l'incontro o lo scontro della fede con la cultura. Come definiamo la qualità delle nostre istituzioni o l'esito delle nostre imprese apostoliche? Se adottiamo la cultura del *marketing* e del *management*, finiremo per cadere nella rete dei loro valori e dei loro idoli: efficacia, efficienza, obiettivi realizzati, quota di mercato. Tutta questa trama disconosce completamente la saggezza delle Beatitudini. Funziona secondo il rendimento e non secondo la fecondità.

d) La saggezza dei piccoli segni

Il mondo sanguina copiosamente, internet ci connette con tutto e ci lascia soli davanti allo schermo. Che fare, come reagire? Durante il congresso internazionale si è sottolineata la saggezza dei piccoli passi e dei segni umili, ma reali. Di fronte all'enorme grandezza dei mali che affrontiamo, corriamo il rischio di disprezzare ciò che è piccolo, di voler trovare una soluzione globale. Ma questo non è il cammino del Padre delle misericordie. Inoltre, ciò che scopriamo nella storia della salvezza è che Dio agisce attraverso ciò che è piccolo: sceglie un piccolo popolo, Israele (Dt 7,7); confida in un resto, ancora più piccolo, di questo popolo.

Siamo invitati a fare passi piccoli, ma reali, e al segno umile, ma espressivo. I miracoli sono segni del Regno. Gesù non ha organizzato una sorta di "Sicurezza Sociale" per tutta la Palestina, ma ha manifestato attraverso alcuni segni eloquenti che il Regno di Dio si stava realizzando nella sua persona. La salvezza di Dio irrompeva attraverso la vittoria di Gesù su Satana, sull'infermità e sulla morte, come manifestazioni concomitanti della lontananza di Dio e dell'assenza di salvezza.

Seguendo questa scia, la vita consacrata è chiamata ad offrire segni del regno di Dio, ad essere essa stessa, nel suo essere e nella sua vita, un segno

del Regno di Dio: della irruzione della grazia che genera fraternità, affiliazione, gioia, speranza, accoglienza, generosità, adorazione, coraggio, gratuità.

e) *Il servizio della carità: un “cuore che vede”*

“La fede che opera per mezzo della carità” (Gal 5,6). “Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è un «cuore che vede». Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce di conseguenza” (*Deus caritas est*, 31b).

“Gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell’attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all’altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la « formazione del cuore »: occorre condurli a quell’incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l’amore e apra il loro animo all’altro, così che per loro l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell’amore (cfr Gal 5, 6)” (*Deus caritas est*, 31 a).

Conclusioni: Un canto di lode

Il poema della *Fonte* e il *Cantico spirituale* di San Giovanni della Croce terminano entrambi con una dossologia, con un cantico di lode. È una lode che abbraccia tutta la creazione: “*Miei sono i cieli e la terra; mie sono le genti, miei sono i giusti e miei sono i peccatori; gli angeli sono miei e la Madre di Dio e tutte le cose sono mie; e lo stesso Dio è mio per me, perchè Cristo è mio per me*” (Oración de alma enamorada, 27).

È la lode innamorata che scaturisce da una pienezza di vita, in cui il mondo della natura è integrato nella bellezza divina e prorompe in un canto di gioia e di speranza. Questa è la grande testimonianza mistico-prophetica che si aspetta oggi dalla vita consacrata. Questa, facendo sue “le gioie e le speranze” della famiglia umana, deve essere un “canto”, una vita di “bellezza”, di “giubilo”, per lodare il Signore. È come un corollario della fede, di credere e seguire Gesù. Una vita religiosa triste e sconsolata non ha alcun futuro.

La vita consacrata del futuro sarà gioiosa e umile, se vive l’unione con questa presenza - illuminante e trasformatrice - del Signore che canta San Giovanni della Croce: “*Mille grazie spargendo/ passò per questi luoghi con sveltezza /e, soltanto effondendo/ lo sguardo con mitezza / li lasciò rivestiti di bellezza*” (Cantico spirituale, strofa 5). È la presenza di Dio nella creazione

e nella storia, presenza viva e personale, presenza sacramentale, specialmente nell'Eucaristia, presenza nei poveri, presenza nella missione, presenza nei fratelli e nelle sorelle della congregazione, presenza nella Chiesa, presenza nella preghiera e nella lettura della Parola di Dio, presenza nella famiglia umana.

Che l'esperienza mistica di questa presenza illumini il volto della nostra speranza e dinamizzi creativamente la nostra missione profetica.

Mistica e Profezia

Domande

1. Pensi che la mistica e la profezia siano una *realtà essenziale* della vita consacrata? Come si incarna nella realtà culturale e religiosa in cui vivi?
2. In che misura la mistica e la profezia sono una urgenza ecclesiale che interpella la vita consacrata? In che modo valuti questa urgenza nella chiesa particolare a cui sei stata inviata?
3. Quali sono, secondo te, *i nuovi areopaghi* della mistica e della profezia, tenendo conto, da una parte, della situazione della vita religiosa nel tuo paese e, dall'altra parte, del carisma del tuo Istituto? Indicali, in ordine di preferenza.
4. Quali sono le *caratteristiche* che definiscono oggi il mistico-profeta e con quali *figure* lo identifichi?

Bibliografia generale

AA. VV., *Profetismo*, en *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VII, Edizioni Paoline, Roma 1983, 972-993; ENZO BIANCHI, *La vida religiosa, ¿signo profético creíble?* Confer 40 (2001) 43-56; JESÚS CASTELLANO CERVERA, *Esigenze odierne di spiritualità: memoria e profezia*, en Aa. Vv., *Impegni e testimonianza di spiritualità alla luce della lettera apostolica "Novo millennio ineunte"*, Teresianum, Roma 2001, p. 75-197; CARLOS DOMÍNGUEZ MORANO, *Místicos y profetas: dos entidades religiosas*, *Proyección* 48 (2001) 307-328; JOSÉ MARÍA ARNÁIZ, *Místicos y profetas. Necesarios e inseparables hoy*, PPC, Madrid 2004; JOSÉ MARÍA GONZÁLEZ RUIZ, *Profetismo*, en *Nuevo Diccionario*

de Pastoral, San Pablo, Madrid 2002, p. 1208-1214; JOSÉ LUIS BARRIOCANAL, *Diccionario del profetismo bíblico*, Monte Carmelo, Burgos, 2004, p. 558-590 (“Profetismo/profetas, hoy”); MONS. JESÚS SANZ MONTES, *Mística y profecía. El hilo de Ariadna de nuestra fidelidad* (Editorial), Tabor 3 (2007) 8-11; JOSÉ CRISTO REY GARCÍA PAREDES, *Profecía cultural de la vida religiosa hoy. Nuevos caminos, fuentes y oportunidades*, Vida Religiosa 102 (2007) 222-234; A. ARVALLI, *Vita religiosa come profecía? Le lacrime di una difficile transizione imcompiuta*, Credere Oggi 27 (2007) 131-144; AA. VV., *Palabra y profecía*, Vida Religiosa 104 (2008) 85-160 (“Profecía y mística en una sociedad secularizada”, p. 149-160); JESÚS ÁLVAREZ GÓMEZ, *El profetismo de los fundadores y el ministerio profético de sus discípulos*, Vida Religiosa 106 (2009) 469-479; M^a CARMEN MARIÑAS, *La Consagración contemplativa desde una mística de “ojos abiertos”*, Vida Religiosa 107 (2009) 375-379; ALBERT NOLAN, *Esperanza en una época de desesperanza*, Sal Terrae, Santander 2010 (original inglés: *Hope in an Age of Despair*, Orbis Books, 2009); destacamos algunos capítulos (“Teología de carácter profético”, p. 99-111; “El espíritu de los profetas”, p. 113-124; “La vida consagrada como un testimonio profético”, p. 139-147).

Bibliografía específica

AA. VV., *L'expérience de Dieu au sein d'un monde indifférent*, Christus 36 (1989) 136-218; AA. VV., *Dieu dans un monde sécularisé*, Ibid. 36 (1989) 136-201; AA. VV., *L'initiation au mystère chrétien. Retrouver le chemin*, Christus 40 (1993) 135-222; AA. VV., *Présence et absence de Dieu. L'épreuve de l'indifférence*, Ibid., 40 (1993) pp. 311-464; AA. VV., *L'expérience mystique*, Christus 41 (1994) 133-213; A. ALVAREZ BOLADO, *Mística y secularización. En medio de las afueras de la ciudad secularizada*, Sal Terrae, Santander 1993; J. Caillot, *La mystique dans les religions. Le Cristianisme exposé*, Christus 41 (1994) 147-156; A. De MUNSTZER, *Le buisson ardent de la vie quotidienne*, Christus 36 (1989) 146-157; J.-C. ESLIN, *La nouvelle situation religieuse*, Christus 47 (2000) 136-144; C. FLIPO, *Vers un nouveau “sentir” spirituel*, Christus 36 (1989) 158-170; T. GOFFI, *L'esperienza spirituale oggi*, Queriniana, Brescia 1984; A. GUERRA, *Experiencia cristiana*, en *Nuevo Diccionario de Espiritualidad*, Madrid 1991, pp. 680-688; W. JOHNSTON, *Mística para una nueva era*, Desclée, Bilbao 2003; ID., *Fuego y luz. Mística y teología*, Editorial de Espiritualidad, Madrid 2009 (“La música de la vida cotidiana”, p. 157-173); J. Y. LACOSTE, *Expérience, événement, connaissance de Dieu*, Nouvelle Revue Théologique 106 (1984) 854-855; PH. LÉCRIVAIN,

Comme à tâtons... Les nouveaux paysages de la mystique, *Christus* 41 (1994) 136-145; TRINIDAD LEÓN MARTÍN, *Dios presencia ineludible*, *Proyección* 47 (2000) 3-18 (*SelTeol* 157, 2001, 21-32); H. MADELIN, *La sécularization nouvelle chance?*, *Christus* 36 (1989) 136-145; J. MARÍN VELASCO, *La experiencia de Dios, hoy*, *Manresa* 75 (2003) 3-25; ID., *Mística y humanismo*, PPC, Madrid 2007; TH. MATURA, *Les chemins de "l'expérience" de Dieu*, *Vie Consacrée* 74 (2002) 403-414; TH. MERTON, *La experiencia interna*, *Cistersium* 212 (1998) 785-971; C. MUCCI, *La mística come crocevia del posmoderno*, *La Civiltà Cattolica* 153 (2002) 3-12; B. SECONDIN, *Spiritualità in dialogo. Nuovi scenari dell'esperienza spirituale*, Edizioni Paoline, Roma 1997; K.-H. WEGER, *Is Gott erfahrbar?* *Stimmen der Zeit* 210 (1992) 33-341 (*¿Es posible la experiencia de Dios?* *SelTeol*, 127, 1993, 165-171); SALVADOR ROS GARCÍA, *La experiencia de Dios en mitad de la vida*, Editorial de Espiritualidad, Madrid 2007; JOSÉ MARÍA AVENDAÑO, *Mística en el espesor de la vida*, PPC, Madrid 2007; PASCUAL CEBOLLADA (ed.), *Experiencia y misterio de Dios*, Comillas, Madrid 2009; AA. VV., *The experience of God today and Carmelite Mysticism. Mystagogy and Inter-Religious and Cultural Dialog*, Acts of the Internacional Seminar, Zagreb 2009.

¹ Ultimamente si è scritto molto su questo argomento. Di seguito alcuni titoli consultati: AA. VV., *Profetismo*, en *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VII, Edizioni Paoline, Roma 1983, 972-993; ENZO BIANCHI, *La vida religiosa, ¿signo profético creíble?* *Confer* 40 (2001) 43-56; JESÚS CASTELLANO CERVERA, *Esigenze odierne di spiritualità: memoria e profecía*, en AA. VV., *Impegni e testimonianza di spiritualità alla luce della lettera apostolica "Novo millennio ineunte"*, *Teresianum*, Roma 2001, p. 75-197; CARLOS DOMÍNGUEZ MORANO, *Místicos y profetas: dos entidades religiosas*, *Proyección* 48 (2001) 307-328; JOSÉ MARÍA ARNÁIZ, *Místicos y profetas. Necesarios e inseparables hoy*, PPC, Madrid 2004; JOSÉ MARÍA GONZÁLEZ RUIZ, *Profetismo*, en *Nuevo Diccionario de Pastoral*, San Pablo, Madrid 2002, p. 1208-1214; JOSÉ LUIS BARRIOCANAL, *Diccionario del*

profetismo bíblico, Monte Carmelo, Burgos, 2004, p. 558-590 ("Profetismo/profetas, hoy"); MONS. JESÚS SANZ MONTES, *Mística y profecía. El hilo de Ariadna de nuestra fidelidad* (Editorial), *Tabor* 3 (2007) 8-11; JOSÉ CRISTO REY GARCÍA PAREDES, *Profecía cultural de la vida religiosa hoy. Nuevos caminos, fuentes y oportunidades*, *Vida Religiosa* 102 (2007) 222-234; A. ARVALLI, *Vida religiosa como profecía? Le lacrime di una difficile transizione incompiuta*, *Credere Oggi* 27 (2007) 131-144; AA. VV., *Palabra y profecía*, *Vida Religiosa* 104 (2008) 85-160 ("Profecía y mística en una sociedad secularizada", p. 149-160); JESÚS ÁLVAREZ GÓMEZ, *El profetismo de los fundadores y el ministerio profético de sus discípulos*, *Vida Religiosa* 106 (2009) 469-479; M^{ra} CARMEN MARIÑAS, *La Consagración contemplativa desde una mística de "ojos abiertos"*, *Vida Religiosa* 107 (2009) 375-

- 379; ALBERT NOLAN, *Esperanza en una época de desesperanza*, Sal Terrae, Santander 2010 (original inglés: *Hope in an Age of Despair*, Orbis Books, 2009); capitoli da evidenziare (“Teología de carácter profético”, p. 99-111; “El espíritu de los profetas”, p. 113-124; “La vida consagrada como un testimonio profético”, p. 139-147).
- ² Cf. J.L. SICRE, *Profetismo en Israel*, Verbo Divino, Estella (Navarra) 1992.
- ³ Permettetemi di far riferimento ai nostri studi, dove il lettore potrà trovare un’abbondante documentazione: CIRO GARCÍA, *Corrientes nuevas de teología espiritual*, Studium, Madrid 1971; Id., *Teología espiritual contemporánea. Corrientes y perspectivas*, Editorial Monte Carmelo, Burgos 2002; Id., *La mística del Carmelo*, Editorial Monte Carmelo, Burgos 2002; ; Id., *Mística, misterio y teología*, Lección inaugural del curso académico 2003-2004, Facultad de Teología del Norte de España, Burgos 2003; ; Id., *Mística en diálogo. Congreso Internacional de Mística. Selección y Síntesis*, Editorial Monte Carmelo, Burgos 2004.
- ⁴ Esistono buoni studi sulla teologia della vita consacrata. Qui riportiamo l’opera di Gabino Urbarri, *Portar las marcas de Jesús. Teología y espiritualidad de la vida consagrada*, Comillas, Madrid 2008.
- ⁵ G. URIBARRI, o.c., p. 305.
- ⁶ K. RAHNER, *Espiritualidad antigua y actual*, en *Escritos de Teología*, VII, p. 25.
- ⁷ K. RAHNER, *Espiritualidad antigua y actual*, en *Escritos de Teología*, VII, p. 25.
- ⁸ H. DE LUBAC, en prólogo a RAVIER (ed.), *La mystique et les mystiques*, DDB, Paris 1964, p. 24-27.
- ⁹ Gli studi degli ultimi anni, di fronte al cambiamento culturale e socio-religioso del nostro tempo, hanno prestato un’attenzione speciale ai nuovi cammini di esperienza di Dio, aiutando a discernere la sua presenza in questa situazione di cambiamento. Costituiscono una vera *mistagogia* o iniziazione al Mistero. Rimandiamo alla bibliografia specifica.
- ¹⁰ K. RAHNER, *Naturaleza y gracia*, en *Escritos de Teología*, IV, pp. 215-243.
- ¹¹ J. L. RUIZ DE LA PEÑA, *El don de Dios. Antropología especial*, Sal Terrae, Santander 1991, p. 400.
- ¹² “L’esperienza di Dio non è un’esperienza ai margini della vita quotidiana ..., ma è il modo di sperimentare nella vita quotidiana la condizione divina dell’essere umano” (X. ZUBIRI, *El hombre y Dios*, Fax, Madrid 1984, p. 333).
- ¹³ SANTIAGO DEL CURA ELENA, *A tiempo y a destiempo. Elogio del Dios (in)tempestivo*, Facultad de Teología del Norte de España, Burgos 2001.
- ¹⁴ Cf. PHILIP L. WICKERI, *Mision from the margins. The Missio Dei in the crisis of World Christianity*, International Review of Mission 93 (2004) 182-198.
- ¹⁵ Cf. AMELIA BELTRÁN, *Radicalidad y tolerancia en la vida religiosa femenina*, Pastoral misionera 192 (1994) 20-24.
- ¹⁶ Cf. AA. VV., *¿Dónde está Dios? Un clamor en la noche oscura*, Concilium 242 (1992) 571-697.

APRIRE IL CUORE ALL'ASCOLTO: DIVENTARE MISTICI E PROFETI OGGI

Sr. Judette Gallares, RC

Sr. Judette Gallares, RC, filippina, appartiene alle Religiose del Cenacolo. Si dedica agli esercizi e ritiri spirituali e alla direzione spirituale. Ha lavorato per molti anni nella formazione della sua Congregazione e ha collaborato ai programmi di formazione religiosa per altre congregazioni. Attualmente, insegna Spiritualità presso l'Istituto di Vita Consacrata in Asia ed è professore visitatore di Studi Biblici presso l'Università di San Tommaso (Filippine). Cura la rivista Religious Life Asia e ha scritto diversi libri e articoli sulle donne nella Bibbia, sulla spiritualità e formazione.

Originale in inglese

Vorrei iniziare la mia riflessione con una immagine che ci viene presentata da Luca negli Atti degli Apostoli. È l'immagine di Maria e delle donne riunite in profonda preghiera con gli apostoli e i discepoli, in attesa della nascita di un nuovo inizio, di una nuova Pentecoste: la nascita della Chiesa. Se intendiamo il misticismo come "la spiritualità dell'esperienza diretta di Dio", un tipo di conoscenza che va oltre la comprensione intellettuale, credo che sia stata questa particolare esperienza mistica, sperimentata da quelli che erano riuniti nella prima assemblea, a provocare l'irruzione dello Spirito Santo in mezzo a loro. Questa esperienza diretta di Dio va oltre i "riti" e oltre la "fede". Essa è caratterizzata dall'amore, dalla vera comprensione e dall'accettazione reciproca. Non si limita solamente ad una sorta di "esperienza emotiva". Credo che questa esperienza mistica sia difficile da descrivere con un linguaggio semplice. Questo è il motivo per cui gli autori biblici come pure gli autori spirituali, attraverso i secoli, hanno cercato di raffigurare questa esperienza utilizzando metafore come quella della vite e dei rami per descrivere in che modo l'unione con Dio ("Rimanete in me, come io in voi") comporta la fecondità della missione.

Nei Vangeli vediamo come i discepoli della Chiesa primitiva si siano resi conto più profondamente del rapporto indissolubile tra contemplazione e azione, tra mistica e profezia. Nella sua Lettera ai Galati, Paolo raggiunge lo stato mistico dell'annullamento del sè, quando offre la sua testimonianza,

dicendo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Questo è solo l’inizio di molte altre testimonianze nella Chiesa nascente. Ogni secolo è stato influenzato dai mistici cristiani che sempre hanno affermato che le esperienze mistiche possono essere vissute da chiunque si disponga all’azione divina di Dio. Ma molte di queste esperienze sono semplicemente passeggiare e non si traducono in azione profetica, perché senza una relazione costante con Dio, la mistica perde la sua dimensione profetica.

L’esperienza mistica di coloro che erano riuniti nella prima assemblea, infatti, non poteva rimanere confinata entro le mura del Cenacolo. L’esperienza diretta di Dio sciolse loro la lingua per proclamare la potenza di Dio nella loro vita e nella storia, spingendoli ad uscire e a non aver più paura di proclamare la buona novella e di dare testimonianza allo Spirito di Gesù a tutti i popoli e in tutti i luoghi che necessitavano la guarigione di Dio e il suo messaggio trasformante. Possiamo, quindi, dire che la mistica cristiana non è altro che l’unione trasformante che trova la sua espressione più profonda nella sequela di Cristo, nella testimonianza profetica e nella missione. La forma più caratteristica di “esperienza religiosa” nella Bibbia, come Martin Buber ha sottolineato, non è la realizzazione o l’estasi, ma la vocazione e la missione. ¹

I. Il racconto della conversione di Lidia: Dio apre il suo cuore all’ascolto (Atti 16,11-15. 40)

Per la nostra riflessione di questa mattina, permettetemi di utilizzare la storia di Lidia - una donna convertitasi al cristianesimo, come narrato negli Atti degli Apostoli - come icona attuale della nostra vocazione religiosa di mistici e profeti del mondo di oggi. Nel preparare questa conferenza ho fatto discernimento circa la scelta di una figura femminile, tra le tante donne presentate nella Scrittura, che potesse fungere da modello per la vita religiosa di oggi. Tornando alla scena della Pentecoste in cui le donne erano presenti, anche se esse risultano ancora assenti nella maggior parte dei racconti della Chiesa delle origini, sono stata ispirata dalla storia di Lidia, una figura chiave nella rete relazionale di Paolo, una figura femminile centrale nella fede. Procederemo ad una rilettura breve della sua storia e da essa trarremo alcune intuizioni sul suo processo di conversione, che presuppone una esperienza di misticismo che porta alla testimonianza profetica e all’azione.

La storia di Lidia si colloca durante il periodo della Diaspora, durante il quale il movimento suscitato da Gesù si stava diffondendo nelle grandi città. L’idea che le donne, soprattutto quelle con una notevole indipendenza economica, fossero attratte dal Cristianesimo è evidente negli Atti degli Apostoli, in cui viene fatto specifico riferimento alla conversione di Lidia a Filippi. Nel ricostruire la sua storia possiamo prendere in considerazione alcune domande

sulla sua identità, la sua motivazione e il suo processo di conversione e missione nella Chiesa di Filippi.

La brevità della storia di Lidia e la mancanza di un'autenticità storica portano a trascurare facilmente la sua importanza ² ed essa passa in secondo piano una volta che la missione iniziale di Paolo è compiuta. Per prima cosa ascoltiamo il racconto di Paolo di questo evento straordinario e procediamo, quindi, ad una breve rilettura della sua storia.

“Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e [12] di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; [13] il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. [14] C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. [15] Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare... Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono.”
(Atti 16, 11-15. 40)

Rileggere la sua storia

Il racconto inizia con l'itinerario di Paolo durante il suo secondo viaggio missionario. Paolo arriva a Filippi, in risposta ad un sogno che aveva fatto, nel quale gli appariva un uomo macedone che lo pregava di andare in Macedonia per aiutarli (cf. At 16,9-10). Ma è un gruppo di donne, non l'uomo macedone del sogno, a manifestare per prime la loro attrazione per la predicazione di Paolo e per il cristianesimo stesso. Mentre si trovano in città, Paolo e Sila si dirigono verso un luogo di preghiera, fuori dalla porta della città, lungo il fiume, nel giorno di sabato (At 16,13). Qual è il significato di questo luogo di preghiera vicino al fiume, fuori dalla porta della città?

Il “luogo di preghiera lungo il fiume” ha un profondo significato simbolico, legato alla nostra vocazione cristiana. Il simbolismo non si riferisce soltanto alla tradizione ebraica di radunarsi “lungo il fiume” per le abluzioni rituali ³, ma ci aiuta anche a ricordare inizialmente il battesimo di Giovanni il Battista. Giovanni battezzava il popolo nel fiume Giordano, dove Gesù stesso riceve da lui il battesimo (Lc 3,22). Possiamo dire, con certezza, che questo è stato un momento profondamente mistico per Gesù, una esperienza diretta della presenza e della conferma della sua identità da parte di Dio.

É importante notare, in questo passaggio, che l'assemblea è costituita esclusivamente da donne e questo ci ricorda le donne che stavano presso la

croce e che furono le prime testimoni della risurrezione. Lidia e il suo gruppo di donne non erano riunite in un posto qualsiasi, ma in un “luogo di preghiera lungo il fiume fuori dalle porte della città”, dove avvenivano la predicazione e la conseguente conversione. Il raduno delle donne in questo ‘luogo di preghiera’ indica che una comunità di fede era già esistente prima dell’arrivo di Paolo e Sila. Chi erano queste donne?

Il testo mette in evidenza Lidia, in primo luogo e soprattutto per la sua religiosità, come ‘timorata di Dio’ o ‘credente in Dio’. In termini tecnici, i ‘timorati di Dio’ del primo secolo erano i Gentili, che facevano parte del giudaismo, pur senza essere annoverati tra i proseliti. ⁴In quanto parzialmente convertiti al giudaismo ⁵i ‘timorati di Dio’ avevano uno stile ben definito di fede e di vita. Essi osservavano le norme etiche degli ebrei, la Torah, e partecipavano anche al culto della sinagoga, prendendo parte alla preghiera comune. Il fatto che questo luogo di preghiera si trovasse al di fuori delle porte della città indica che probabilmente non vi era una sinagoga a Filippi. Essendo ‘timorate di Dio’, Lidia e la sua comunità avevano ricevuto una formazione religiosa di base che permetteva loro di comprendere gli insegnamenti cristiani. “Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo” (Atti 16,14), preparando lei e la sua famiglia a ricevere il battesimo di Gesù Cristo. “Dopo aver ascoltato Paolo e Sila, Lidia era impaziente di essere battezzata insieme alla sua intera famiglia” (Atti 16,15a).

L’effetto più potente che il battesimo ebbe su Lidia fu la sua capacità di parlare, quando dice prontamente ai missionari: “Se avete giudicato ch’io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa” (Atti 16,15b). Così, con voce autorevole, Lidia offre una espressione concreta dell’ethos radicale e profetico della tradizione di Gesù, che comprendeva la pratica del rispetto e della giustizia nei confronti gli uni degli altri e la condivisione della propria casa e dei beni, valori profondi che sarebbero poi divenuti espressioni radicali della sequela di Cristo nella vita religiosa. Quest’ultima, infatti, costituiva l’idea originale di povertà: una giusta distribuzione dei beni espressa in un atto di donazione generosa.

La casa di Lidia diventa, così, la culla della prima comunità cristiana di Filippi, come attestato nei versetti 16,15 e 16, 40. Il suo entusiasmo e il suo spirito di ospitalità sono espressioni autentiche della sua conversione allo Spirito del Vangelo. Per questo la sua vita di ascolto obbediente di Dio, frutto del suo spirito contemplativo e della sua fedele applicazione degli insegnamenti di Cristo, diventa una base solida sulla quale si sviluppa la chiesa domestica di Filippi.

Giustamente la sua storia si conclude con una nota di autorità: “E ci costrinse ad accettare” (Atti 16,15c). In quel tempo, offrire un rifugio sicuro ai propri ospiti era parte della pratica dell’ospitalità, soprattutto quando per

questi vi era un pericolo reale. Questo trova conferma in Atti 16, 40, quando la casa di Lidia figura di nuovo come un luogo di ospitalità e lei si assume il rischio di accogliere nuovamente nella sua casa Paolo e i suoi compagni dopo il loro rilascio dal carcere.

Nella storia di Lidia, il contributo delle donne al cristianesimo non deve essere trascurato. Le donne cristiane non hanno dovuto lasciare la loro casa per la causa del Vangelo, al contrario hanno fatto delle loro case il centro della prassi cristiana. ⁶ La casa di Lidia, la prima chiesa domestica di Filippi è servita da modello per una 'comunità di contrasto', in cui coloro che, come comunità, si radunavano e condividevano la loro fede e le loro risorse, cercavano di vivere secondo la loro confessione battesimale e lo spirito di ospitalità cristiana.

II. Il processo di conversione: svegliare lo spirito mistico e profetico

Il modo migliore per parlare della mistica è comprendere il processo di conversione. E il modo migliore per comprendere il processo di conversione è osservare il convertito. Forse la nostra rilettura della storia di Lidia ha suscitato in noi una riflessione sul significato e sulle conseguenze di una profonda conversione spirituale. Forse anche noi abbiamo cominciato a immaginare la sua esperienza di conversione. Forse questa storia ci ha ricordato le nostre esperienze umane di conversione. I versetti in cui è narrata la storia della conversione di Lidia possono essere molto pochi, ma sono sufficienti ad offrirci una finestra attraverso la quale siamo in grado di scrutare il suo io interiore. Questo ci permetterà di avere un'idea della sua esperienza spirituale di conversione e battesimo, che la condusse a vivere una vita di fedeltà e dedizione a Cristo.

Qui vorrei utilizzare il significato fondamentale di conversione secondo quanto espresso da Bernard Lonergan: "un cambiamento nel proprio orientamento verso la vita". Credo che questo cambiamento avvenga quando la persona sperimenta in profondità un tocco divino, un movimento dello Spirito, che spinge la persona a scegliere e ad agire per il bene di qualcosa o di qualcuno più grande di sé. Per esempio, un'esperienza mistica di base, una esperienza diretta di Dio, di unità con Dio e con la creazione di Dio è come un "tornare a casa propria", l'esperienza di una nuova nascita, di un nuovo senso di identità, vocazione e missione. Forse questa esperienza è simile a quella di Gesù durante il suo battesimo al fiume Giordano. Forse, questa è stata anche l'esperienza di Lidia e delle sue compagne durante il loro battesimo.

A partire dalla storia di Lidia, quali elementi di conversione possiamo individuare? Per essere più precisi, cosa accade all'interno della persona

durante il processo di conversione? Perché la conversione non avviene in un solo momento, ma è un processo che si svolge in lunghi periodi di tempo con cause ed effetti correlati. Esso comporta relazioni che in qualche modo sfuggono al controllo del convertito, così come momenti di inattività e di repressione, ritardi e sofferenze e la presa di decisioni.⁷ Tutti questi elementi si intrecciano nella storia di vita della persona. L'effettivo processo di conversione di per sé è molto più complesso di quanto spesso sia percepito, in quanto non è un tipo di esperienza fatta una volta e per tutte. È infatti, un processo permanente, che dura tutta la vita, di approfondimento e di testimonianza del proprio impegno battesimale: in questo consiste essenzialmente la vita religiosa. La complessità consiste principalmente nel fatto che la conversione avviene in diverse fasi o stadi. Forse possiamo provare a delineare le dinamiche interiori che si verificano nelle varie fasi a partire dai pochi versi che ci narrano la storia di Lidia.

I movimenti e le fasi della conversione permanente

(1) La prima fase è una ***esperienza di oscurità o di confusione***, una consapevolezza di un vuoto che ha bisogno di essere colmato, di una sete che ha bisogno di essere estinta, di domande che chiedono risposte; eppure non sembra esserci qualcosa o qualcuno in grado di soddisfare questi bisogni. Per alcuni, questa fase si manifesta in una esperienza di incongruenza, in sé stessi o nella stessa vita. In altre parole, le esperienze di conversione profonda e autentica non accadono semplicemente, così come gli esperti in questo campo ci dicono. Le incongruenze del nostro stato presente aumentano fino al punto da diventare intollerabili. Le domande represses, le decisioni rinviate troppo a lungo, le realtà ignorate, le voci nell'agenda personale aggiornate troppo spesso: tutto questo si accumula e ci mette faccia a faccia con la consapevolezza che le cose devono cambiare.⁸

Anche se queste incongruenze della vita possono essere sperimentate in diversi gradi, esse non portano necessariamente alla conversione. Tuttavia, siamo convinti che quasi tutte le esperienze di conversione profonda sembrano essere precedute da un certo tipo di difficoltà, da crisi e da dubbi. In altre parole, la fase iniziale della conversione è un'esperienza di conflitto interiore alla ricerca di una risoluzione⁹ o un'esperienza di mancanza di obiettivi che cerca una direzione. Da questa descrizione risulta evidente che la persona che si sta convertendo, precedentemente alla decisione di convertirsi, sta già sperimentando una qualche forma di turbamento interiore e di crisi che si intensifica, spingendo la persona a cercare un cambiamento o un qualche tipo di risoluzione. Persino la propria vita spirituale, se ve n'è una, è influenzata da tale esperienza di conflitto interiore. Modelli di spiritualità che una volta erano significativi perdono improvvisamente la loro importanza, non parlano

più alla propria esperienza di vita, né tengono il passo con i propri orizzonti in espansione. La situazione non può rimanere così com'è. È necessario un cambiamento. L'esperienza di confusione o di buio diventa l'occasione e l'impulso per il cambiamento e la crescita. Un proverbio cinese lo esprime così: 'La crisi è un'opportunità'.

Che cosa ha favorito la conversione di Lidia e della sua famiglia? Dalla nostra rilettura della storia di Lidia abbiamo visto che lei e la sua cerchia di donne erano 'timorate di Dio' o 'credenti in Dio'. Come tali, erano già fedeli alla fede ebraica, in particolare alle implicazioni etiche della Legge e ad alcune pratiche rituali, come la preghiera comune. Sabato dopo sabato, attendevano con ansia il loro radunarsi come comunità, per sostenersi l'un l'altra nella loro pratica di fede e nelle fatiche quotidiane. Ma, la semplice osservanza della legge e delle pratiche rituali erano sufficienti a sfamare la loro fame e la loro sete di un significato più profondo? Come Gentili, era impossibile per loro vivere alcuni elementi della fede ebraica, come la circoncisione, la pratica delle leggi rituali e la stretta osservanza dei precetti della legge esposti dagli Scribi ebrei.¹⁰

Pertanto, la loro mancata osservanza di alcuni di questi elementi può averle emarginate all'interno della fede ebraica. Come alcuni studi hanno mostrato, gli ebrei avevano un atteggiamento alquanto ambivalente nei confronti dei 'timorati di Dio', nonostante il grado con cui queste persone adottavano il giudaismo; le disuguaglianze sociali tra loro e gli ebrei sembrano essere parte di uno stato di cose permanente.¹⁰ Tale situazione di pregiudizio e di disuguaglianza poteva essere sufficiente a causare un conflitto interiore in Lidia e nelle sue compagne? Molto probabilmente sì. Ma avrebbero continuato a sopportare i pregiudizi e le disuguaglianze, se non avessero trovato una alternativa in ciò che i missionari offrivano loro?

Una comunità di fede composta da donne, che si incontrano 'fuori dalle porte della città' sembra indicare un'esperienza di emarginazione dalla corrente principale della religione. Nonostante questo, esse erano fedeli a Dio e coraggiose al punto da superare la stessa cultura dell'ospitalità, secondo la quale le donne non potevano accogliere gli stranieri di sesso maschile. C'era qualcosa di profetico in loro, anche se forse esse non ne erano consapevoli prima di ascoltare il messaggio liberante del Vangelo.

Se dovessimo metterci al posto di Lidia e della sua comunità di donne, quali sarebbero i desideri e le aspirazioni profonde del nostro cuore? Di quali incongruenze, nella nostra vita personale di fede o nella nostra vocazione religiosa, diverremmo consapevoli? Lidia e la sua piccola comunità di fede si incontravano, sabato dopo sabato, per compiere riti religiosi che forse per un certo tempo avevano potuto soddisfare i loro desideri profondi, ma si sono poi rese conto che queste pratiche esteriori

non erano sufficienti. Quanto le nostre varie osservanze e le pratiche esteriori della vita religiosa e della spiritualità riempiono il vuoto e soddisfano i nostri desideri più profondi e la sete di significato nella nostra vita? Che cosa manca? Come Lidia e la sua comunità di fede, che tipo di messaggio liberatorio abbiamo bisogno di ascoltare per essere fedeli alla nostra vocazione e a noi stessi? Lidia e la sua comunità hanno condiviso esperienze comuni e una visione della vita che faceva di loro una comunità di fede prima ancora dell'arrivo di Paolo e Sila. Considerando la situazione del mondo, di cosa abbiamo bisogno, nelle nostre comunità, per poter affrontare le sfide del mondo che tendono ad ostacolare la formazione di comunità di fede nella missione e la fedeltà ad essa?

L'incontro che Lidia e le donne hanno avuto con i missionari cristiani ha fatto comprendere loro che alcune cose dovevano cambiare, che non potevano più rimanere solo 'timorate di Dio' ed essere trattate come cittadine di seconda classe nella religione ebraica. Sono divenute consapevoli dei loro desideri più profondi, il cui compimento veniva offerto loro dalla fede cristiana.

(2) Questo è il secondo movimento, **la fase del risveglio**. Ha inizio quando il proprio spirito viene svegliato dal tocco di Dio, che lo prepara ad ascoltare attentamente la Parola di vita. In questo momento si ridesta lo spirito mistico. Ascoltare, non semplicemente udire, ci apre ai nostri desideri e aneliti interiori. È interessante notare che, secondo il quadro storico della religione, l'energia crescente del cristianesimo è sempre stata attinta dalla spiritualità originaria.¹² Questa spiritualità originaria è stata spesso espressa attraverso il linguaggio del desiderio, dell'anelito interiore e della ricerca di senso, attendendo con ansia il compimento della propria nostalgia. Nelle parole del Cantico dei Cantici, l'amato anticipa: «Io dormo, ma il mio cuore è sveglio. Ho sentito il mio amore bussare. 'Aprimi, sorella mia, mia amata, mia colomba, mia perfetta' ... "(Cantico 5,2).

A partire dall'esperienza delle donne, specialmente da quelle del terzo mondo e dell'Asia, il paradigma che parla loro di conversione rientra più nel 'tipo del risveglio'. In questo vi è l'esperienza di un graduale rafforzamento e approfondimento della rivelazione del mistero e del significato della propria fede e di una connessione compenetrante con quella che è la sorgente della vita. La convinzione nasce da una forte esperienza interiore di una fame di significato soddisfatta. Infatti, un autore descrive la conversione come un processo di formazione spirituale dalle molte sfaccettature e mai concluso, in cui lo Spirito svolge molti ruoli.¹³ Si tratta di una esperienza di 'risveglio' del sé ai movimenti dello Spirito in tutte le sfaccettature della propria vita. Questa è già un'esperienza di misticismo, perché solo lo Spirito può toccare direttamente il cuore, per risvegliarlo e attendere la sua realizzazione nell'unione e nella

comunione.

Noi possiamo solo immaginare che questa possa essere stata anche l'esperienza interiore di Lidia. Sebbene questo non sia esplicitamente espresso nella narrazione della sua storia, possiamo in qualche modo dedurlo, a partire dal presupposto che la ricerca di significato è antica quanto l'umanità stessa.¹⁴ In che modo è avvenuta la fase del risveglio nell'esperienza di conversione di Lidia? La sua vita di fede come 'credente in Dio' aveva preparato il suo cuore ad accogliere il messaggio liberante di Dio e l'aveva messa in grado di ascoltare. Quasi a sottolineare questo punto, il narratore cita due volte in un singolo verso 'l'ascolto della parola': "C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo..." (Atti 16, 14)

L'esperienza di un desiderio profondo o della nostalgia apre il nostro io più profondo all'azione di Dio nella nostra vita. Questo è ciò che Dio ha fatto a Lidia: Dio ha aperto il suo cuore, che in senso biblico rappresenta il sé più intimo della persona, il centro della propria personalità, non solo la sede delle emozioni. Nella spiritualità biblica, il cuore è considerato il luogo della preghiera, il luogo dell'incontro divino. Perché accada una reale conversione, la propria decisione di cambiare deve scaturire dal cuore. Col cuore aperto alla Parola, l'unica risposta di Lidia è stata quella di sottomettersi a Dio chiedendo il battesimo e, accettandolo, di vivere lo stato mistico perdendo gradualmente sé stessa in Cristo. Come Lidia ci mostra, il nostro ascolto e la nostra contemplazione della Parola di Dio ci permetteranno, come religiosi, di diventare "le ostetriche di una nuova consapevolezza, gli araldi delle possibilità umane sopresse o insospettate".¹⁵

Questa fase di risveglio non rimane solo a livello personale. Non riguarda solamente me stesso e Dio. Nella esperienza di conversione, questa fase ci consente di vedere ciò che sta accadendo intorno a noi e ciò che deve cambiare per ascoltare la chiamata di Dio per noi.

Secondo Schneider: "Il profeta è parte del popolo a cui viene inviato, alimentato sin dalla nascita dalla sapienza religiosa e sociale di quel popolo, prodotto della sua storia, partecipante alla sua preghiera, erede dei suoi sogni, vittima e a volte persino partecipe delle sue colpe ed errori. Proprio perché il profeta è parte di quel popolo, egli può rivolgersi a Dio per questo popolo e parlare a questo popolo in nome di Dio."¹⁶ Il nostro spirito profetico non può essere risvegliato a meno che non siamo immersi nella vita della gente in un luogo e in un tempo particolare, che ci permette di interpretare la situazione concreta in atteggiamento contemplativo di fronte al mondo, alla luce del sogno di Dio per quel popolo e per l'intera umanità. Ascoltare la voce di Dio, leggere i "segni dei tempi" (cf. Mt. 16,13) e concentrare l'attenzione sulla Parola di Dio nel presente sono le caratteristiche che definiscono la profezia.¹⁷

La mistica è parte integrante della nostra vocazione e della testimonianza profetica. Proprio come la vocazione profetica di Gesù era espressione della sua intensa vita di preghiera contemplativa¹⁸, è attraverso la contemplazione che noi siamo in grado di vedere il mondo e le persone che siamo chiamati a servire secondo la prospettiva di Dio. La contemplazione e la mistica richiedono una crescita nella propria capacità di discernimento e di pensiero critico, alla ricerca del sé autentico. Il discernimento fondato su un ascolto attento, non sulla sottomissione alla volontà di un altro, è l'essenza della obbedienza profetica nella vita religiosa.¹⁹

La partecipazione piena alla spiritualità di Gesù dovrebbe includere l'esperienza della nostra unità con la gente e con l'universo perché Gesù ha abbracciato tutto quanto è parte della natura, compresi gli esseri umani, come creazione di Dio.²⁰ Il "luogo di preghiera lungo il fiume", dove Lidia e la sua comunità di donne si radunavano, diviene così il simbolo del potere unificante della preghiera, dell'unità tra di loro nella comunità di fede e dell'unità con tutta la creazione.

È importante notare che i religiosi in Asia, animati dalla loro profonda convinzione della unità della creazione, stanno diventando consapevoli della necessità urgente di vivere e lavorare in un modo tale da favorire: (a) la partecipazione e l'armonia tra tutti i popoli; (b) relazioni personali e interpersonali sane, (c) il rispetto per la terra, e (d) l'integrazione della spiritualità e della tecnologia, nel nome del Vangelo. Questa spiritualità emergente può anche essere descritta come una spiritualità della integrazione e della interconnessione globale.

Chiediamo a Lidia di aiutarci a ricordare quei momenti di risveglio spirituale, quando in mezzo alle tenebre della nostra ricerca, abbiamo sperimentato la parola di Dio che ci toccava e ci apriva per ricevere la grazia di Dio. In che modo e quando sono avvenuti questi momenti nella nostra vita, nella nostra vita religiosa e nella missione? ... dopo un tempo di crisi? ... un'esperienza del tocco risanante e del perdono di Dio? ... o mentre guardavamo in maniera contemplativa l'alba o il tramonto? ... o un'esperienza comunitaria di riorientamento radicale nella missione? Che tipo di risveglio si sta verificando nelle nostre comunità di fronte a situazioni concrete di ingiustizia, violenza e devastazioni? Come comunità di fede in missione, quali situazioni ed eventi nella nostra regione, paese, e nel mondo ci stanno risvegliando, chiamandoci ad una preghiera più profonda e ad un discernimento nella nostra azione profetica?

(3) Al risveglio segue la **fase dell'azione profetica**, l'esperienza di uno slancio iniziale di fede, un improvvisa ondata di ispirazione che porta entusiasmo e il desiderio di tradurre in azione la nostra ritrovata convinzione o la nostra fede. Questo cambiamento spesso esuberante nel proprio atteggiamento e nei

propri valori è ciò che noi comunemente chiamiamo una conversione o una trasformazione. Di solito, quando pensiamo alle conversioni, abbiamo in mente questo fenomeno. Nella nostra rilettura della storia di Lidia, abbiamo visto che l'effetto immediato del suo battesimo è stata la sua capacità di parlare e di esprimere il movimento del suo cuore, traducendo, di conseguenza, la sua fede in azione profetica. Questo ci dice che: "Il compito del profeta è quello di testimoniare Dio, con la parola e con le opere, al popolo di Dio, in un particolare contesto o situazione storica".²¹ Una volta aperto il suo cuore, anche la sua casa venne aperta.²² Così come Lidia ci offre testimonianza, la sua generosa ospitalità è stata la sua spontanea e immediata azione profetica, un segno del suo impegno per Cristo e per il suo Vangelo.

Nel mondo frammentato di oggi, caratterizzato da diversi livelli e gradi di precarietà, il nostro spirito mistico, il nostro senso di "appartenenza a Dio" deve aprirci agli altri e al mondo, per mettere a disposizione noi stessi, le nostre comunità e il nostro pianeta Terra, come un luogo ospitale per l'umanità e per tutta la creazione di Dio. Siamo tutti chiamati alla contemplazione, alla fedeltà e alla fecondità, alla testimonianza profetica e, come comunità di fede in missione, siamo spinti a dare una testimonianza congiunta al carisma della profezia.²³

Per esempio, molti di noi sono chiamati alla missione in aree dove maggiore è la minaccia di violenza e di terrorismo, di tensioni tra le tradizioni religiose, di recrudescenza del fondamentalismo religioso e ideologico, di sfruttamento ambientale e di sensibilità verso altre situazioni e forme di conflitto umano. Siamo chiamati sempre più ad aprire i nostri cuori per fare spazio alle persone che non condividono la nostra fede, i nostri valori, la nostra cultura, il nostro background e i nostri punti di vista. Come possiamo ascoltare con cuore aperto, disposti a comprendere da dove viene l'altro? Questo è il vero spirito dell'ospitalità. Non viene meno quando vi è pericolo o vi sono differenze, ma solo in quei momenti può dimostrare di essere una ospitalità genuina.²⁴

Io credo che promuovere l'ospitalità sia parte della nostra vocazione mistico-prophetica, perché la nostra espressione di questa virtù includa la consapevolezza che la nostra fragile terra - non solo il "fiume" - è sacra, è un vero e proprio "luogo di preghiera". Tramite il nostro spirito mistico, di fronte alle devastazioni provocate dal surriscaldamento globale e da altre forme di manipolazione della natura, lasciamo emergere nella nostra coscienza la sensibilità verso la questione ecologica e una nascente consapevolezza che, perché una spiritualità sia autenticamente mistica e profetica, essa deve essere anche realmente ecologica. La nostra visione mistica ci permetterà di guardare a noi stessi come ad una parte di un Tutto sacro e interconnesso.²⁵

Tuttavia, non possiamo essere ospitali a meno che non ci sentiamo veramente “a casa” con noi stessi e con gli altri. Questo “sentirci a casa” si manifesta attraverso la nostra capacità di intimità con noi stessi, una profonda consapevolezza di chi siamo davanti a Dio e di tutto ciò che siamo e abbiamo come proveniente da Dio. Insieme con questa consapevolezza di base, la legge di natura ci esorta anche a provvedere generosamente agli stranieri che non hanno un posto dove posare il capo. In altre parole, quanto più noi ci sentiamo “a casa” con noi stessi, tanto più diventiamo accoglienti per gli altri. Ci rendiamo conto che vi è un’energia dentro di noi per andare incontro gli altri.

Pertanto, il Vangelo ci sfida a rivitalizzare le nostre comunità perché siano luoghi dove si può imparare il linguaggio della comprensione, per cercare il modo di avvicinarsi alle altre persone, specialmente a coloro che appartengono alle nostre comunità. Ciò che può toccare il cuore delle persone è la presenza trasformante di Dio che si avvera all’interno di una comunità in cui le storie di vita sono condivise, in cui si cantano canzoni, in cui si prega e dove le porte sono aperte per accogliere i senzatetto e gli stranieri. Posso immaginare che questo fosse il tipo di comunità di fede vissuta da Lidia e dal suo gruppo di donne.

Di conseguenza Lidia è stata in grado di sfruttare la forza del suo carattere e il suo dono di leadership per promuovere la fede cristiana nel suo nucleo familiare e, perfino, nella comunità di Filippi. La sua esperienza dell’azione diretta di Dio nella sua vita la spinge ad esprimere la sua azione profetica nella situazione sociale concreta dell’amore al prossimo, aprendo la sua casa ai suoi visitatori: “Se avete giudicato ch’io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa”. Le sue parole ci ricordano le istruzioni di Gesù ai 72 discepoli inviati in missione, in Luca 10, dove arrivare e soggiornare nelle famiglie era parte e ricompensa della loro missione. Come nel Vangelo di Luca la casa diventa il centro della nuova comunità dei credenti, così la casa di Lidia diventa la culla della comunità cristiana in Filippi.²⁶

La sua esortazione, “venite a stare a casa mia”, ci ricorda pure l’ospitalità offerta al Cristo risorto dai due discepoli sulla strada di Emmaus, quando i due esortarono Gesù a rimanere con loro nella loro casa al termine di una giornata di viaggio. E Gesù, quindi, “entra” nella loro casa per “rimanere” con loro.²⁷ Il sorprendente parallelismo tra l’invito dei discepoli di Emmaus e quello di Lidia suggerisce una natura mistica e quindi eucaristica della ospitalità.²⁸ Come comunità di fede in missione siamo chiamate a recuperare e ad esprimere lo stretto legame tra l’Eucaristia e lo spirito di ospitalità. Siamo chiamate a vivere con profonda gratitudine la nostra fede mistica e a testimoniare l’unità del Corpo di Cristo tra le nostre sorelle e fratelli laici.

Se dovessi aprire il mio cuore e la mia casa come ha fatto Lidia, chi inviterei a venire e a stare con me nella mia comunità? In che modo

possiamo rendere le nostre comunità centri di accoglienza e di incontro con Dio? Quali sono gli impedimenti concreti, in me e nella mia comunità, all'espressione del vero spirito di ospitalità? Seguendo l'esempio di Lidia, come possiamo promuovere uno spirito di ospitalità-accoglienza, condivisione e invito, in particolare nei confronti di coloro che non hanno fede, di coloro che hanno cessato di impegnarsi nella pratica della loro fede e di coloro che appartengono ad altre fedi?

Anche se il racconto della storia di Lidia si conclude con l'aver ottenuto che i missionari rimanessero nella sua casa, noi possiamo solo immaginare in che modo il processo di conversione continuò nella vita di Lidia. Infatti, il narratore non racconta più nulla di lei, eccetto che in Atti 16,40, in cui il soggiorno a Filippi durante il secondo viaggio missionario di Paolo si conclude nella casa di Lidia, che è quindi diventata la chiesa domestica di Filippi. Anche la Lettera ai Filippesi non fa alcun riferimento a lei. Credo che il silenzio nei testi, dopo questo breve evento, sia simbolico nella nostra discussione circa il processo di conversione, perché la fase successiva è infatti una fase di silenzio.

(4) Questa è chiamata la **fase di quiete** dove il tempo è dedicato alla contemplazione. Entrare frequentemente e fedelmente nel cuore per ascoltare e discernere la parola di Dio nel mondo diventa necessario per l'azione profetica. Una fase di quiete è necessaria dopo la fase di grande entusiasmo perché il cambiamento che la conversione comporta abbia il suo effetto profondo e duraturo nella persona. Questo è un momento di riflessione, di ritiro e di solitudine, un momento per dare un senso a quanto è successo, un momento di verifica dell'autenticità della propria esperienza mistica e della profondità della propria convinzione di impegnarsi nell'azione profetica. Questo è il tempo della interiorizzazione dei valori proposti dalla fede appena accolta e ancora in via di approfondimento.

Il compito profetico implica l'amicizia con Dio, un'autentica intimità con Dio. In questa intimità, nei momenti di quiete, si sviluppa una profonda amicizia, in cui si impara a condividere cuore a cuore con Dio e si comincia a vedere e ad ascoltare secondo il punto di vista di Dio. Questo si può cogliere nella vocazione di Maria e di Gesù. Essi sono stati chiamati da Dio ad una missione speciale in una esperienza religiosa intensa, trasformatrice, rivelatrice, che la Scrittura presenta come "visione inaugurale" o chiamata profetica.²⁹ Essi hanno sentito questa chiamata nel silenzio del loro essere. Mentre spesso è così difficile trovare il silenzio e la quiete che sono assolutamente necessari per la scoperta spirituale di sé e per la contemplazione, la profondità e la complessità della fame spirituale contemporanea richiedono la mistica.³⁰ È questa intimità con Dio che, alla fine, supera la resistenza del profeta alla predicazione e all'azione che nascono dalla quiete contemplativa.³¹ Ruffing riflette su queste domande: In che modo uno ascolta la parola di Dio che parla

nel cuore o nei sogni e nelle visioni? In che modo si può essere certi che è la Parola di Dio e non la propria? E quindi afferma: “Il misticismo dei profeti è ciò che libera la loro immaginazione e i loro desideri dal potere restrittivo e vincolante del mondo così com'è, del mondo così come si presenta”.³²

Oggi come non mai, siamo di fronte a una nuova sfida ed al conseguente invito a tornare al misticismo, all'esperienza dell'intimo contatto con il divino e dell'essere toccati dallo spirito di Dio. Nella Chiesa e tra i religiosi, vi è una forte attrazione verso le altre tradizioni religiose e le spiritualità asiatiche, che insegnano una esperienza unificante e integrata delle pratiche mistiche. È divenuto chiaro per le Chiese e per i Religiosi in Asia che il triplo dialogo – con i poveri, con le culture e con le religioni – è un modo creativo di essere Chiesa. La pratica del silenzio ci abilita a saper ascoltare nel dialogo.

Così, presi dalle esigenze della missione e travolti dalle aspettative “orientate alla produzione” della vita religiosa, in qualche modo il misticismo è divenuto una parte trascurata dello stile di vita religiosa. La preghiera è diventata stanca ed abitudinaria, non più vissuta come un alito di vita dello Spirito. La mancanza della preghiera contemplativa nei membri di una comunità ha contribuito al fallimento delle comunità di fede in missione fino al punto che la stessa comunità religiosa è divenuta la fonte principale di scoraggiamento e di delusione per i suoi membri. Occorre che vi sia coerenza tra il messaggio del profeta e la vita del profeta.³³ Sotto questo aspetto, le comunità di fede perdono il loro taglio profetico. Alcuni studi, basati su interviste a religiosi in diverse parti del mondo, hanno dimostrato che l'esperienza di Dio nella preghiera personale o attraverso gli avvenimenti quotidiani e le relazioni con gli altri, costituisce la fonte primaria del rinnovamento della fede e della perseveranza nella consacrazione religiosa.³⁴

Questo mette semplicemente in evidenza che la mistica è parte integrante della nostra vocazione e testimonianza profetica. Attraverso la contemplazione siamo in grado di vedere il mondo e le persone che siamo chiamati a servire secondo il cuore di Dio, secondo la prospettiva di Dio. Il modo profetico di vivere in una comunità religiosa deve condurre all'esercizio ministeriale della vocazione profetica del rimanere centrati sulla Parola di Dio nelle situazioni concrete in cui operiamo.³⁵ I bisogni di oggi ci sfidano a vedere che non c'è divisione tra dimensione mistica e dimensione profetica nella spiritualità della vita consacrata. Non vi è alcun antagonismo tra il mistico e il profeta, i profeti sono stati mistici e i mistici sono stati profeti.³⁶

Se dovessimo rimanere con Lidia e con la sua famiglia dopo la partenza dei missionari e tornare alla nostra vita quotidiana e al nostro lavoro, in che modo la nostra vocazione profetica potrebbe essere sostenuta e approfondita? Quali sono i rumori di tutti i giorni - sia interiori che esteriori - che ci impediscono di entrare nel silenzio o ci distolgono dalla

presenza di Dio? È necessario identificare questi rumori in modo che possiamo cominciare a portarli nella quiete interiore.

(5) Questa fase di quiete conduce poi al quinto ed ultimo movimento, alla **fase di integrazione**. In questa fase, la persona rende l'essenza della conversione una parte integrante del proprio essere. Il periodo di silenzio e di ritiro ha offerto il tempo necessario per dare un senso a quanto è successo, per integrare il cambiamento di atteggiamento, di prospettiva e di fede nella propria storia e nella propria vita e per fare una sintesi di tutte le parti della esperienza mistica e profetica di conversione.³⁷ La contemplazione e la mistica richiedono una crescita nella propria capacità di discernimento e di pensiero critico nella ricerca del sé autentico. Una vita di costante preghiera è importante in questa fase, per discernere continuamente l'azione dello Spirito nella propria vita. L'azione e la parola profetica non hanno il vantaggio del 'senno di poi', proprio perché si rivolgono a "ciò che sta accadendo" adesso. Così, tanto più una persona è contemplativa, tanto più può agire in maniera profetica anche senza il privilegio di lunghi periodi di preghiera. Questa fase permetterà alla persona di entrare di nuovo nella comunità di fede e di tradurre la fede in azione a partire dalla propria convinzione. Il compito profetico è quello di focalizzarsi sulla Parola, sull'annuncio del Regno di Dio, direttamente o all'interno di una situazione particolare.³⁸

In molte parti del mondo, specialmente in Asia e più recentemente in India, i leaders delle Congregazioni religiose cattoliche, hanno deciso di lasciare che sia l'interesse per i problemi ambientali a modellare il loro stile di vita e le loro attività. Questo è stato frutto non solo di discussione, ma anche di periodi di riflessione orante su come i religiosi devono rispondere alle sfide del nostro tempo. I leaders hanno deciso di esaminare gli imperativi morali e religiosi del loro stile di vita, incluso l' "uso indiscriminato delle risorse naturali" e la tendenza a distruggere le terre abitabili, in nome dello sviluppo.³⁹ I leaders delle Congregazioni nel loro documento finale affermano che "rinnovare la vita consacrata è la questione più urgente che comprende ogni aspetto della vita religiosa".⁴⁰

Forse non sapremo mai cosa è successo a Lidia ed alla sua famiglia dopo la partenza di Paolo e dei suoi compagni. Ma una cosa è certa: il semplice fatto che la chiesa di Filippi sia cresciuta e fiorita nella sua generazione⁴¹ è una testimonianza sufficiente della profondità della conversione di Lidia e del suo impegno a continuare la missione di Cristo. L'esempio di Lidia e della sua comunità di fede offre alla vita religiosa un senso di speranza che, nonostante le numerose sfide che oggi ci affliggono - quali la diminuzione delle vocazioni, l'invecchiamento, i problemi nella vita comunitaria, le nuove sfide nella missione, e così via - siamo certi che se e quando ascoltiamo realmente la parola di Dio, i nostri cuori si apriranno per comprendere in che modo

possiamo rinnovare il nostro impegno battesimale nel contesto della vita religiosa. Mentre sta emergendo una rinnovata attenzione alle nuove risposte alla missione, siamo chiamati a investire le nostre risorse spirituali e materiali nel servizio per i poveri e gli emarginati, come pure nei cambiamenti strutturali a favore del popolo di Dio. Certamente, tutti quelli che leggono la storia di Lidia possono giudicare la sua fede: è rimasta fedele al Signore e alla sua missione fino alla fine.

Così come Lidia ha risposto alla chiamata di Dio a vivere il suo impegno battesimale, quale chiamata ci spinge oggi "ad illuminare di luce profetica le situazioni di oscurità e ad abitare con coraggio nuovi orizzonti"?

Conclusioni

Dunque, la nostra rilettura attenta della storia e della conversione di Lidia, così come la nostra successiva discussione delle cinque fasi del processo di conversione, ci sfidano a riflettere più profondamente sulla nostra vocazione religiosa ad essere mistici e profeti nel mondo di oggi. Come religiosi siamo chiamati ad essere più attenti alla presenza del sacro nella nostra interiorità, nella vita degli altri e nell'intera creazione. Nella misura in cui riconosceremo la contemplazione come uno stile di vita per tutta la Chiesa, noi religiosi e le nostre comunità diventeremo centri di spiritualità e di esperienza di Dio.

Proprio come la prima comunità cristiana negli Atti degli Apostoli - riunita insieme in profonda preghiera in attesa di un nuovo inizio - ha sperimentato la forza travolgente di un vento potente (cfr. Atti 2,2), che ha dato loro il coraggio di impegnarsi nell'azione profetica di annunciare e testimoniare la Parola fino agli estremi confini della terra, anche noi siamo chiamati a vivere il nostro impegno religioso secondo lo stesso modello, mentre continuiamo la missione di Cristo nel nostro mondo di oggi.

Le intuizioni che abbiamo ricevuto durante la nostra rilettura della storia di Lidia possano essere l'inizio di una nuova Pentecoste nella nostra vita religiosa di oggi. Sia un invito per noi, discepoli di oggi, a conoscere e riconoscere il gran numero di donne che continuano ad assumersi il compito profetico, perché la chiesa rifiorisca in un mondo che ha sofferto e soffre così tante divisioni, violenza, sfruttamento e disillusione. Lo Spirito è la forza, dentro e intorno a noi, che ci permette di vivere le nostre esperienze di continua conversione, come ha fatto Lidia, e di offrire quindi la nostra ospitalità generosa come un segno della presenza e del regno di Dio in mezzo a noi.

- 1 Janet Ruffing, rsm, editor, *Mysticism and Social Transformation* (Syracuse: New York: Syracuse University Press, 2001), pp. 7-8.
- 2 David Lertis Matson, *Household Conversion Narratives in Acts: Pattern and Interpretation* (New York: Continuum Publishing, 1996), p. 136.
- 3 Dalle note a piè pagina del testo del Battesimo di Gesù nella Bibbia di Gerusalemme.
- 4 Susanne Heine, *Women and Early Christianity: Are the Feminist Scholars Right?* (London: SCM, 1987), p. 83.
- 5 A. Thomas Kraabel, "The Disappearance of the 'God-fearers'" in *Numen* 28 (1981), pp.113-126. L'autore mette in dubbio l'esistenza di questo gruppo, per lungo tempo accettato dagli studiosi del Nuovo Testamento. Kraabel presuppone che i timorati di dio fossero semplicemente un espediente letterario di Luca per mostrare in che modo il cristianesimo sia passato dalla proclamazione all'interno del Giudaismo a diventare una religione dei Gentili.
- 6 See Heine, p. 93.
- 7 David K. O'Rourke, OP, "The Experience of Conversion" in Francis Eigo, OSA, ed., *The Human Experience of Conversion: Persons and Structures in Transformation* (Pennsylvania: Villanova University Press, 1987), p.9
- 8 David K. O'Rourke, OP, *A Process Called Conversion* (New York: Doubleday, 1985), p. 34.
- 9 See O'Rourke, "The Experience of Conversion", p. 10.
- 10 See Heine, p. 84.
- 11 Florence M. Gillman, *Women Who Knew Paul*, Zaccheus Studies: New Testament (Collegeville, Minnesota: The Liturgical Press, 1992), p. 36. L'autrice cita come una delle sue fonti G. H. R. Horsley, *New Documents Illustrating Early Christianity. A Review of Greek Inscriptions Published in 1976, 1977, 1978*, 3 vols. (North Ryde, N.S.W.: Ancient History Documentary Center, Marquette University, 1981-83). The reference is *New Docs 1977*, p. 27.
- 12 Andrew Walls, "Origins of Old Northern and New Southern Christianity" in *Missionary Movement in Christian History: Studies in the Transmission of Faith* (Maryknoll, NY: Orbis Books, 1996), pp. 68-75.
- 13 Elizabeth Dreyer, "Images of the Spirit: Renewing Source for the Spiritual Life" in the *New Theology Review*. An American Catholic Journey for Ministry, Vol. 11, No. 4, Nov. 1998, p. 29. 13
- 14 Dairmuid O'Murchu, *Reclaiming Spirituality: A New Spiritual Framework for Today's World* (Dublin: Gill and MacMillan, 1997), p. vii.
- 15 Daniel Maguire, *The Moral Core of Judaism and Christianity: Reclaiming the Revolution* (Minneapolis: Fortress Press, 1993), p.166.
- 16 Sandra Schneiders, IHM, "Call, Response and Task of Prophetic Action", Part two of a five-part essay, "Religious Life as Prophetic Life Form" in *NCR*, Jan. 4, 2010.
- 17 Ibid.
- 18 Sandra Schneiders, IHM, "What Jesus Taught Us About His Prophetic Ministry", Part three of a five-part essay in *NCR*, Jan. 6, 2010.
- 19 Ibid.
- 20 See Maguire, p. 168.
- 21 Sandra Schneiders, IHM, "Tasks of Those Who Choose the Prophetic Life Style" in *NCR*, Jan. 7, 2010.
- 22 John R. W. Stott, *The Spirit, the Church and the World: The Message of Acts* (Downers Grove: Intervarsity Press, 1990), p. 263, come citato da Matson, p. 147.
- 23 See Schneiders, "Tasks of Those Who Choose the Prophetic Life Style."
- 24 Ivoni Richter Reimer, *Women in the Acts of the Apostles: A Feminist Liberation Perspective* (Minneapolis: Fortress Press, 1995), p. 124.
- 25 Albert Nolan, *Jesus Today* (Philippines: Jesuit Communications Foundation, Inc. 2006, published in the Philippines by arrangement with Orbis Books, Maryknoll, NY 10545-0308), p. 42. Molti scienziati, tra cui il famoso Stephen Hawking, hanno cercato di tracciare l'evoluzione dell'universo che in seguito divenne nota come la nuova storia della creazione.
- 26 See Matson, p. 148.
- 27 Ibid.
- 28 Ibid.

- 29 See Schneiders, "Call, Response and Task of Prophetic Action."
- 30 Kathleen Coyle, SSC, "Prophetic Mysticism: The Call to Live Prophetically" in *EAPR*, Vol. 45, no. 2 (2008), p. 1.
- 31 See Ruffing, p. 9.
- 32 Ibid.
- 33 See Schneiders, "Tasks of Those Who Choose the Prophetic Life Style."
- 34 Maxi Fernando, "The Trajectory of the Asian Religious Vocation" in *RLA*, Vol. XI, No. 3, July-September 2009, p. 32.
- 35 See Schneider's, "Religious Life as Prophetic Life Form".
- 36 See Nolan, p. 72. The author refers to David Tracy, "Recent Catholic Spirituality: Unity amid Diversity" in *Christian Spirituality: Post-Reformation and Modern*, vol. 3 (London: SCM 1990), pp. 160-70. Egli cita anche Philip F. Sheldrake, "Christian Spirituality as a Way of Living Publicly: A Dialectic of the Mystical and Prophetic," *Spiritus: Journal of Christian Spirituality* 3, no. 1 (2003), pp. 24-27. Nolan riconosce la tradizione mistico-prophetica, un termine usato più di frequente nella teologia e nella spiritualità cristiana, come un modo di riconoscere le radici giudaico-cristiane dell'unità di mistica e profezia.
- 37 See O'Rourke, p. 10.
- 38 See Schneiders, "Tasks of Those Who Choose the Prophetic Life Style."
- 39 UCANews.com, Tuesday, Oct. 20, 2009, <http://www.ucanews.com/2009/10/05/religious-add-green-vow-to-consecrated-life/>. Retrieved 2009-10-18.
- 40 Ibid.
- 41 See Gillman, p. 34.

CHIAMATE AD ILLUMINARE DI LUCE PROFETICA LE TENEBRE DEL MONDO

Sr. Liliane Sweko, SNDdeN

Sr. Liliane Sweko, è stata Direttrice del noviziato a Bulawayo, nello Zimbabwe. Attualmente fa parte del Consiglio Generale delle Suore di Notre Dame di Namur.

Originale in francese

Introduzione

Come africana e religiosa, dopo aver lavorato per molto tempo in Africa, prima di essere eletta come membro dell'Equipe Generale della mia Congregazione, non posso che affrontare il nostro tema che a partire dalle esperienze particolari attraverso le quali la vita religiosa si è sviluppata e radicata in terra africana. Il continente africano, noto per la sua povertà, il suo sottosviluppo, le malattie endemiche, le guerre e l'AIDS, non può forse presentare le sue credenziali all'interno della nobile tradizione cristiana della profezia e della mistica? Infatti, negli ultimi cinquant'anni, numerosi religiosi africani sono stati uccisi (235 nel 2003), insieme ai loro fratelli e sorelle religiosi, sacerdoti e laici. Alla fine dello scorso anno, il numero delle religiose assassinate è notevolmente aumentato. Ricordiamo, con grande dolore e con molte lacrime, suor Denise Kahambu Muhayirwa, trappista del monastero di Nostra Signora della Luce di Dio di Murhesa. Suor Denise Kahambu si stava preparando a festeggiare i suoi 45 anni proprio il sabato della stessa settimana in cui è stata uccisa. Le terribili immagini del suo corpo ferito, abbandonato in una pozza di sangue, sono state diffuse in tutto il mondo. Nel suo brochure, *Siamo caduti in un'imboscata*, pubblicato nel 2003, Padre Neno Contran, comboniano, raccoglie in una antologia la biografia di tutte queste religiose uccise a causa della loro fede cristiana e della loro presenza e testimonianza religiosa. Nella prefazione a questo opuscolo, suor Petronilla Kayiba, OP, scrive:

« Se si esaminano le circostanze nelle quali queste persone consacrate hanno perduto la vita, si scopre che esse non erano impegnate in attività

particolarmente conflittuali: il loro tempo e le energie erano assorbite dall'insegnamento, dall'assistenza sanitaria, dallo sviluppo, dall'evangelizzazione. Persone disarmate, che non costituivano una minaccia per gli altri, capaci di dimostrare un coraggio straordinario e di distinguersi per la gratuità del loro amore, segno della solidarietà di Dio in mezzo al suo popolo. La loro storia dimostra che i rischi fanno parte, forse più di prima, della vita consacrata e che si presentano in modo imprevedibile. Guerre, dittature, sfruttamento delle divisioni etniche possono trasformare in bersaglio i grandi valori e coloro che li rappresentano. Gli attacchi ai conventi attaccati, le fughe nella foresta o in un luogo più sicuro per sfuggire agli stupri, ai saccheggi, sembrano essere diventati situazioni comuni, così come le sofferenze anonime delle popolazioni civili » (Sr Pétronille Kayiba, OP, Prefazione, p. 5).

Questa descrizione della vita religiosa in Africa mette in luce ciò che è, in realtà, una caratteristica costante della vita consacrata: qualunque sia la situazione particolare di questo o quel continente, in questa o quella cultura, i rischi fanno parte della vita religiosa e proprio in questa situazione noi siamo chiamate ad essere testimoni di ciò che il mondo, in senso giovanneo, non può comprendere. La riflessione sul nostro tema si articolerà in quattro punti: ombre e luci; mistici e profeti del nostro tempo; voi siete la luce e il sale della terra; azioni per far risplendere la luce nelle tenebre.

1. Ombre e luci

Per renderci conto che il nostro mondo è, secondo le parole del profeta Isaia (Isaia 9, 1-3), il luogo in cui la gente cammina nelle tenebre, il luogo in cui uomini e donne vivono nell'ombra, basta essere attenti alla realtà quotidiana di molti paesi e popoli. Ma la nostra fede in Colui che è morto e risorto non dovrebbe trasformare il nostro sguardo per scoprire la luce, che continua a splendere, per quanto flebile essa possa essere, nonostante i venti contrari del mondo?

La descrizione della situazione del continente nero è diventata classica. Tuttavia, le sue ombre non devono far dimenticare le sue luci che preparano il sorgere di un sole più luminoso e più forte. I *Lineamenta* della Seconda Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi (27 giugno 2006) così descrivono le ombre di questo continente:

« Il deterioramento generalizzato della qualità della vita, l'insufficienza dei mezzi per la formazione dei giovani, la carenza dei servizi sanitari e sociali elementari, con la conseguente persistenza di malattie endemiche, la diffusione del terribile flagello dell'AIDS, il gravoso e talora insopportabile peso del debito internazionale, l'orrore delle guerre fratricide alimentate da un traffico d'armi senza scrupoli, lo spettacolo vergognoso e miserando dei profughi e dei

rifugiati. [...] Ci sono indicatori e cifre che ci interpellano costantemente, ad esempio il fatto che la mortalità infantile continui a crescere. Da oltre dieci anni, poi, nei paesi più poveri d’Africa il reddito continua costantemente a diminuire. Inoltre, l’accesso all’acqua potabile resta, per molti, ancora molto difficile. A livello globale, la grande maggioranza della popolazione africana vive in uno stato di mancanza di beni e servizi di prima necessità. La situazione attuale del continente non può non interpellare le coscienze. L’Africa, oggi più che mai, dipende dai paesi ricchi, è più di ogni altro continente vulnerabile alle loro manovre dirette a dare con una mano e a riprendere il doppio con l’altra, e a mantenere un controllo forte sullo svolgimento della vita politica, economica, sociale cioè culturale dei paesi africani. L’Africa è coscientemente dimenticata nel mondo che si costruisce» (*Lineamenta*, cap.1, 8-9).

Gli autori di questi *Lineamenta* riconoscono, tuttavia, barlumi di speranza, scintille di vita che possono trasformare in una bella giornata di sole le tenebre del continente africano.

« La Chiesa resta, per molti paesi dell’Africa, l’unica realtà che funziona ancora bene e permette alle popolazioni di continuare a vivere e a sperare in un futuro migliore. Non soltanto offre l’assistenza necessaria, garantisce la coesistenza pacifica e contribuisce a trovare vie e mezzi per la ricostruzione dello Stato, ma è anche quel luogo privilegiato a partire dal quale si comincia nuovamente a parlare di riconciliazione e di perdono. [...] Anche dal punto di vista sociale possiamo rilevare alcuni nuovi sviluppi: l’avvento della pace in alcuni paesi africani, l’ardente desiderio di pace largamente diffuso nel continente, in particolare nella regione dei Grandi Laghi, la crescente opposizione alla corruzione, la forte presa di coscienza della necessità di promuovere la donna africana e la dignità di ogni persona umana, l’impegno dei laici nelle «società civili» per la promozione e la difesa dei «diritti dell’uomo», il numero sempre maggiore di uomini politici africani consapevoli e determinati a trovare soluzioni africane ai problemi africani ». (*Lineamenta*, cap.1, 1).

Allo stesso modo, se il nostro mondo è ancora segnato dalla violenza, dal terrorismo di ogni tipo, da guerre e conflitti spesso alimentati da chi detiene il potere e dalle multinazionali che cercano di approfittare di queste situazioni per sfruttare la ricchezza dei paesi poveri e per mantenere i popoli sotto il dominio e l’oppressione, la nostra fede cristiana ci assicura che, tuttavia, questo mondo è ancora dimora di Dio. Siamo stupiti nel vedere la grande solidarietà e fraternità, che si diffondono quasi in tutto il mondo in caso di catastrofi, calamità naturali, e persino in caso di guerre e di conflitti armati. La mobilitazione mondiale a favore delle vittime dello tsunami e del terremoto in Haiti è, secondo me, a causa della sua alta visibilità, veramente esemplare. Così, anche quando la violenza raggiunge dimensioni disumane, quando tutto porta a credere che Dio abbia abbandonato la nostra vita, quando dichiariamo

la morte di Dio o quando lamentiamo la sua assenza e, come Eli, i nostri occhi cominciano a indebolirsi e non riusciamo più a vedere le meraviglie di Dio (I Samuele 3, 2-3), non dimentichiamo che “la lampada di Dio non si è ancora spenta”. Ricordate Etty Hillesum, la giovane donna ebrea morta nei campi di concentramento? Etty ha parole meravigliose che dovrebbero essere meditate e approfondite quando le ombre, le oscurità del nostro mondo ci impediscono di sollevare lo sguardo verso il positivo e verso tutti gli orizzonti di speranza e di vita. Come africana e congolese, sento tutte le umiliazioni, tutte le violenze e tutti gli abusi inflitti alle donne del mio popolo, i tanti corpi umiliati, distrutti dalla violenza e dalla malvagità degli uomini. Dove trovare la speranza e la forza per continuare a sperare e a vivere? Mi tornano in mente le parole di Etty Hillesum, parole fraterne, fonte di coraggio e di fede:

“Ti aiuterò, mio Dio, non ti lascerò spegnere dentro di me; è il mio turno aiutarti e difendere fino alla fine la tua dimora in noi. Vedi come mi prendo cura di te. Non ti offro solamente le mie lacrime e i miei tristi presentimenti. In questa domenica ventosa e grigia ti offro anche un gelsomino profumato. E ti offrirò tutti i fiori che incontrerò sulla mia strada e, credimi, ce ne sono tanti. Voglio rendere il tuo soggiorno il più piacevole possibile” (Etty Hillesum, *Une vie bouleversante* (Una vita sconvolgente), Pascal Dreyer, Editions Desclée de Brouwer).

Anche se la notte è lunga, il giorno arriva sempre, dice la saggezza dei nostri antenati africani. La fede e la speranza cristiana, in questa alternanza dolorosa tra l'ombra e la luce, fanno di noi, persone consacrate, portatrici di luce, di quella fiamma di cui il mondo ha bisogno per vedere e per scaldarsi. A volte questa luce e questo fuoco rimangono invisibili agli occhi del mondo, ma il mondo ne percepisce la presenza e la forza. Per concludere questo primo punto, evochiamo un'immagine che costituisce anche il titolo di un libro di Joan Chittister “*Il fuoco sotto la cenere*”. Questa immagine, secondo l'autrice, vuole indicare il “processo di seppellire le braci, di vegliare sul fuoco e di favorire nuovi modi di accendere il fuoco, che siano generatori d'avvenire” (Joan Chittister, *Il fuoco sotto la cenere*, 274). In un mondo oscurato da così tante tragedie, guerre, violenze e dal disprezzo dei diritti umani, la vita religiosa deve inventare nuovi percorsi e nuove capacità, non solo per mantenere acceso il fuoco di Dio, ma anche per trovare nuove opportunità per abbracciare il mondo in una maniera profonda e totalmente nuova.

2. Mistici e profeti dei nostri tempi

«Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». [...] Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen. 28,

16-17). Ciò che si dice qui riguardo a Dio si può applicare anche ai suoi profeti e ai suoi messaggeri. Nel mondo odierno, invaso da tante tenebre, Dio è presente ed è ben rappresentato dai suoi servi. Numerose persone consacrate, uomini e donne, hanno testimoniato e continuano a testimoniare la forza e l'amore evangelici. Come nel caso delle numerose religiose africane assassinate, dal nord al sud dell'Africa, cui ho fatto riferimento all'inizio di questo discorso, il nostro mondo trova la sua luce nella presenza e nella vita di tante persone che parlano di Dio con una voce più forte del rumore dei cannoni e dell'arroganza dei ricchi. Le parole dell'autore della *Lettera agli Ebrei* si adattano meravigliosamente ai mistici ed ai profeti, ai nostri fratelli e sorelle dei tempi moderni: "Altri furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, poi, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra" (Eb 11, 35-38).

Un proverbio africano (Ntomba) dice: "Lo zibetto è partito, ma sentiamo ancora il suo odore di muschio" (la tua reputazione rimane, anche quando sei già partito). A questo punto, come non ricordare le persone che continuano ad incoraggiarci e ad indicarci il cammino della speranza e della fede? Come profeta e mistico, assassinato mentre celebrava la Messa, l'arcivescovo Oscar Romero ha dedicato la sua vita alla difesa dei poveri e degli oppressi. La sua presa di posizione nei confronti della politica gli causò persecuzioni e incomprensioni. Queste parole di Mons. Romero sono parole profetiche che devono continuare a risuonare nelle nostre orecchie stanche e scoraggiate: "Una Chiesa che non è unita ai poveri e che non denuncia le ingiustizie commesse contro di loro non è la vera Chiesa di Gesù Cristo". Oltre a denunciare gli abusi commessi dalla giunta militare, i massacri, gli assassini e altri attentati ai diritti umani, egli ha anche svolto un ruolo di riconciliazione predicando la riforma pacifica e combattendo contro lo spirito di odio e di vendetta. Nella sua lotta per la pace, la giustizia e la difesa dei diritti umani, è sempre stato compreso dalla Chiesa? Non diceva che la fede cristiana esige il nostro coinvolgimento in questo mondo? Parole pericolose per coloro che fanno della vita cristiana una fuga dal mondo. Ma, in che modo il lievito può far lievitare la pasta se si separa da essa? Il suo messaggio rimane per noi un invito costante: la centralità dei poveri nella nostra fede e nella nostra spiritualità, il Vangelo come la Buona Novella per i poveri, la difesa della vita e dei poveri.

Madre Teresa di Calcutta: di bassa statura, con un corpo fragile, ma con una fede solida come una roccia, questa donna del nostro tempo e del nostro mondo testimonia, ancora oggi, "la forza dell'amore", che la fede cristiana è capace di generare anche in un ambiente che professa un'altra fede. La sua

battaglia profetica, alimentata da una vita di preghiera costante e quotidiana, è di una forza e di una tenacia straordinarie. Lei stessa ci offre una definizione meravigliosa del profeta, quando parla di se stessa: “Di nascita sono albanese. Di nazionalità, indiana. Per la mia fede, io sono una suora cattolica. Per quanto riguarda la mia vocazione, appartengo al mondo. Per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù”. Appartenere al mondo per vocazione e offrire il nostro cuore interamente al Cuore di Gesù è, ancora oggi, la nostra chiamata profetica, come lo è stata per colei che oggi è beata. Allora nascerà la passione per la dignità dei poveri e mobiliterà le nostre energie ed i nostri progetti così che l’uomo, ogni uomo, indipendentemente dalle proprie radici, dalla propria cultura, dalla propria origine e nazionalità, possa essere onorato e rispettato come immagine di Dio (www.vatican.va/.../ns_lit_doc_20031019_madre-teresa_fr.html - 18.01.2009).

Dorothy Stang, la mia consorella americana e missionaria in Brasile, ha difeso per tutta la vita l’Amazzonia e i piccoli agricoltori di fronte ai grandi proprietari terrieri e all’ingiustizia. Il giorno della sua morte, il 12 febbraio 2005, mentre affrontava i suoi due assassini, “lei ebbe il tempo di tirar fuori la sua Bibbia, per dire loro: ‘Questa è la mia arma’ (*‘eis a minha arma!’*), prima di essere uccisa con sei colpi di arma da fuoco, uno allo stomaco, uno alla schiena e quattro alla testa” (<http://mercy.e-monsite.com/blog,soeur-dorothy-stang-missionnaire-martyre,193867.html>-18.01.2009).

Chiamate a vivere una vita mistica e profetica, noi religiose di oggi siamo sfidate dal cristianesimo, non solo dagli “uomini e donne di Chiesa”, ma anche dai laici che hanno saputo e sanno essere veramente il sale la terra. In questo contesto, merita di essere menzionata una figura femminile. Si tratta di Madeleine Delbrêl, mistica cristiana francese, assistente sociale, poeta e saggista. Dalla professione di ateismo radicale riguardo all’esistenza di Dio, Madeleine è condotta sulle vie sconcertanti di un Dio che si lascia incontrare attraverso la preghiera e la riflessione. Da allora, il suo lavoro di assistente sociale si è convertito in una lotta contro tutte le forme di sfruttamento e di oppressione dell’uomo e in un forte impegno, utilizzando tutta la sua intelligenza, per cambiare le politiche sociali. A mio parere, ciò che ha scritto nel 1937 rimane una sfida costante per tutti noi che lavoriamo nel settore sociale: “Probabilmente, c’è maggior coinvolgimento emotivo nel visitare un giorno, cinque o dieci famiglie numerose, per aiutarle nelle pratiche per ottenere questa o quell’assistenza; ed è sicuramente meno toccante, ma più utile, preparare la strada perché un testo di legge consenta di migliorare lo stato di tutte le famiglie numerose, conosciute o sconosciute”. Invito ciascuno a scoprire, attraverso i suoi scritti, il talento poetico e la profonda vita mistica di questa laica impegnata, figlia del nostro tempo (ad esempio, “La gioia di credere” o “Noi, popolo della strada”).

L'elenco di questi uomini e donne, profeti del nostro tempo è molto lungo. Concludiamo, ricordando un mio compatriota e venerato vescovo, Mons. Munzihirwa, Arcivescovo di Bukavu. Nella sua vita, fortemente alimentata dalla preghiera e dalla sua devozione alla Vergine Maria, egli ha sempre sorpreso la gente per la sua semplicità, la sua verità e il suo amore universale. La sua lotta per la verità, la giustizia e la pace è stata la sua unica arma, insieme a quella della carità e della preghiera. Infatti, due giorni prima della sua morte, ha affermato: "Noi cristiani, dobbiamo riconoscere che la nostra arma più grande è la carità verso tutti gli uomini e la preghiera a Cristo attraverso la Madonna".

Tutte queste persone, uomini e donne, profeti del nostro tempo dovrebbero ispirarci. Qual è il fuoco che li ha portati a splendere come una fiamma preziosa in mezzo ai loro fratelli e sorelle sopraffatti da ogni sorta di ombre? Certamente, credo che già qui tra noi, in questa grande sala, ci siano donne mistiche e profetiche. Non ho alcun dubbio.

3. Voi siete il sale e la luce del mondo

Queste parole di Gesù ai suoi discepoli (Mt 5, 13-16) sono rivolte anche a noi oggi, in quanto siamo chiamate a vivere una vita che sia al contempo mistica e profetica. Questa è l'unica condizione perché la nostra consacrazione religiosa sia la luce che risplende nelle tenebre e che fa retrocedere le tenebre. Il sale può dare sapore solo se accetta il mistero della trasformazione e dell'abbassamento (annientamento). La luce si accende solo se lo stoppino della nostra lanterna rimane profondamente immerso in olio o petrolio, se accetta di essere lentamente consumato.

Come mistiche, noi religiose di oggi, siamo chiamate a riscoprire il potere della Parola e della preghiera, il grande desiderio di stare con il Cristo, nel silenzio del nostro cuore e delle nostre case. Avendo sperimentato personalmente un Dio che si rivela a chiunque lo cerchi nel segreto del suo cuore, noi siamo fondamentalmente donne che cercano e trovano Dio nelle realtà del mondo. Si tratta di mantenere il nostro sguardo rivolto verso Dio, qualunque siano le debolezze e i limiti della nostra vita, di modellare la nostra vita sulla testimonianza ineguagliabile della Scrittura e, infine, di perseverare nell'osservanza di questi due atteggiamenti, in tutte le vicende dell'esistenza umana. Questo è il senso mistico della nostra vita religiosa. E l'unica condizione per vivere in questo modo è la conversione continua. Sono, infatti, sempre pure le intenzioni della nostra vita e del nostro impegno religioso? Nel servire i poveri, nella lotta contro l'ingiustizia e la menzogna, non vi è ancora molto di noi stessi e poco di Dio? Nella nostra vita religiosa, dobbiamo immergerci in Dio al punto tale da lasciarci spogliare di tutte le vanità e di tutte le ricchezze

esterne: allora, ci ritroveremo faccia a faccia con la nostra verità più intima, tormentate dal desiderio di gustare sempre più la familiarità con Dio, spinte dal bisogno di gridare al mondo intero ciò che abbiamo sperimentato intimamente e le ricchezze che abbiamo scoperto. La vita di una consacrata è sempre una vita di conversione che arriva a fare sue le parole di San Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”. Una vita così ha la forza e la dolcezza per riportare il mondo al suo rapporto vero con il suo Creatore.

Quindi, svuotate di noi stesse, saremo in grado di conquistare la libertà e la chiarezza di visione necessarie per essere profeti in questo mondo. E che cosa è un profeta? Non è un sognatore, né un indovino che predice il futuro: il profeta è un uomo del suo tempo, attento alle «rotture che ritmano la trama del tempo». Queste rotture possono essere a volte eventi collegati «al male morale, alle ingiustizie che gli uomini commettono gli uni verso gli altri, che deformano le comunità umane temporaneamente o per lungo tempo». Pertanto, “la parola del profeta - così come ci ricorda con forza R. De Haes - è l’annuncio dell’oggi di Dio nell’oggi del mondo, che sfida le mentalità e le istituzioni umane che tendono a chiudersi in se stesse e a spegnere lo Spirito che vuole rinnovare la faccia della terra per la costruzione del Regno” (L. Santedi Kinkupu, “La missione profetica della Chiesa-Famiglia di Dio in Africa. Prospettive post-sinodali, p. 329).

Per essere mistici e profeti nel mondo di oggi, siamo chiamati ad essere presenti nel mondo laddove si levano le grida e i richiami degli uomini e delle donne abbruttiti dalla violenza, dalla fame, dalla povertà, dalle guerre e da tante altre situazioni che degradano la loro dignità. Tre compiti caratterizzano la natura profetica: la denuncia, l’annuncio e la rinuncia. Uno sguardo ai nostri voti e al nostro modo di viverli ci può aiutare a trovare nuovi percorsi di profezia oggi. In che modo intendiamo i voti o continuiamo ad intenderli? Certamente, affermiamo sempre che sono una fonte di libertà, una via verso la libertà, la maturità e la realizzazione, ma in realtà cosa rappresentano per noi questi consigli evangelici?

a. La denuncia

Il Vangelo di San Giovanni sottolinea che Gesù è venuto al mondo per dare la vita e la vita in abbondanza. Per la professione dei nostri voti, noi vogliamo essere testimoni di questa vita in abbondanza e aiutare i nostri fratelli e sorelle a beneficiare di tale vita. Come pure dobbiamo denunciare tutto ciò che va contro la vita di uomini, donne e bambini. Denunciamo tutti i sistemi economici, politici e culturali che determinano la povertà e l’impoverimento di molti popoli del mondo. Insieme a Papa Benedetto XVI che ha parlato dell’Africa, dobbiamo denunciare il materialismo e il fondamentalismo religioso, i rifiuti spirituali tossici, che sono esportati verso il continente nero e verso i

poveri del mondo (tutte quelle sette che inquinano queste terre di povertà), la cultura deviante del sesso e la diffusione della nudità. La vita religiosa deve essere “una vera ribellione contro la politica e le strutture socio-economiche distruttive che distorcono l’immagine di Dio nell’essere umano”. Tale denuncia deve manifestarsi attraverso una pratica autentica dei nostri voti. Povere, noi ci impegniamo pubblicamente a nome dei poveri, denunciando, a costo della nostra vita, le ricchezze e l’arricchimento ottenuti al prezzo di vite umane e dello sfruttamento di popoli. Povere, utilizziamo tutte le nostre risorse per sensibilizzare i ricchi sul fenomeno della povertà e per aiutare i poveri ad uscire dalla loro miseria. Caste, denunciemo la profanazione dell’amore, lo stupro, la promiscuità e il sessismo, tutto ciò che svuota l’amore umano del suo significato e del suo carattere sacro. Obbedienti, denunciemo tutto ciò che mantiene gli uomini infantili, tutto quanto li rende irresponsabili e li mantiene nell’ignoranza e nella indifferenza.

Ugualmente dobbiamo denunciare tutto ciò che, nelle nostre comunità, è disumanizzante e opprimente. Siamo completamente liberi dai mali del razzismo, del tribalismo, dei privilegi concessi ad alcuni per ragioni diverse da quelle della fraternità e della vita comune? Non dovremmo metterci in discussione sul fatto che molte di noi lasciano le nostre congregazioni quando la nostra vita comunitaria non ha più nulla di fraterno, per non dire di umano? In tutta verità, dobbiamo denunciare ciò che sminuisce la dignità e il valore della persona umana, quando le nostre leggi diventano “fardelli” carichi di disumanizzazione.

b. L’annuncio

La profezia della vita religiosa odierna deve esprimersi nella proclamazione dei nostri valori e di tutto quanto costituisce la grandezza e la dignità della persona umana. Con la nostra libertà nei confronti dei beni della terra, rifiutando di accumulare per accumulare, ma mettendo le nostre risorse a disposizione dei poveri, noi testimoniamo che i beni di questo mondo appartengono a tutti gli uomini. Con la nostra castità, noi annunciamo la fratellanza universale e insegniamo di nuovo alla gente ad amare veramente. Appassionate di Dio, che impariamo a conoscere nel silenzio delle nostre preghiere e dei nostri incontri, diventiamo sempre più appassionate dell’umanità ferita e abbandonata, di questa umanità che il Cristo porta nel suo cuore in maniera preferenziale. Allora, ci dedicheremo a coloro che frequentano le mense per i poveri, ai bambini abbandonati e sporchi nelle nostre città moderne, alle vedove in lutto, alle donne violentate o maltrattate le cui grida sono coperte dall’egoismo e dalle paure delle nostre società. Ci appassioneremo a questa umanità che, per mancanza di amore, è diventata incapace di amare: questa è l’umanità che vogliamo amare di un amore che lascia liberi e che libera, allo stesso tempo, tutta la sua forza. A volte siamo chiamati ad un amore eroico. In obbedienza, annunciamo il valore di ogni persona e la sua capacità di contribuire alla

umanizzazione del mondo quando essa si mette in ascolto della Parola di Dio.

c. La rinuncia

Come profeti, noi religiosi di oggi, per essere credibili, dobbiamo imparare a rinunciare alle nostre sicurezze, ai nostri compromessi con i potenti e con i ricchi. Noi stesse dobbiamo imparare ad evangelizzarci continuamente, perché anche in noi esistono zone di oscurità e percorsi verso la verità bloccati dai nostri egoismi e dalle nostre paure. Dobbiamo rinunciare a tutto ciò che può impedirci di essere autentici portatori di speranza, di fede e di carità. Se in molte parti del mondo, le congregazioni dispongono dello stretto necessario, il che può avere una ripercussione sulla formazione e sulla pratica dei voti dei loro membri; in altre parti, le religiose sono considerate come appartenenti alla classe privilegiata di questo mondo. Di conseguenza, vi è il grande pericolo di vivere nell'opulenza o di partecipare all'oppressione e allo sfruttamento dei popoli attraverso le aziende in cui siamo azionisti. Profetiche a motivo dei nostri voti, dobbiamo rinunciare al possesso che, in tutte le sue forme, distorce l'immagine di Dio nell'uomo.

Mi piace molto una particolare immagine evangelica: l'unzione di Betania, dove Maria, Marta e il fratello sono impegnati ad onorare e festeggiare il loro comune amico. I ruoli sono ben ripartiti, ma una cosa appare chiara: i loro risparmi sono stati utilizzati per acquistare un profumo di grande valore. La comunità religiosa non dovrebbe diventare un pò di più come una 'Betania', dove ciascuno rinuncia alla ricerca dei suoi interessi personali e mette in comune tutto ciò che può contribuire a festeggiare ogni giorno Colui che ci unisce e ci fa crescere come individui e come gruppo? Un proverbio Bashi afferma, giustamente, che "un solo albero non dà molta ombra". Mettendo insieme tutti i nostri sforzi e, soprattutto, superando tutto ciò che ci divide, possiamo rendere le nostre comunità luoghi di fraternità, di amicizia nel Signore, di pace e di verità?

d. La testimonianza comunitaria

Il mondo ha bisogno di una testimonianza credibile, non solo come individui ma anche come comunità. La comunità deve essere profetica. La comunità è impegnata a offrire questa testimonianza? La testimonianza delle nostre comunità oggi riflette realmente il futuro della vita religiosa? La comunità deve svegliarci e ispirarci. Ad esempio, i gesuiti uccisi a causa del loro impegno comunitario nella lotta per la giustizia e la pace ... o le trappiste che sono morte perché erano impegnate insieme a difendere gli oppressi, etc. ... E ci sono molti altri esempi ... Non sto dicendo, tuttavia, che tutti devono morire martiri.

L'ospitalità e la solidarietà, la nostra vita comunitaria sono ispirate da

quella fiamma perché possiamo diventare sempre più donne mistiche e profetiche secondo il Vangelo che proclamiamo e viviamo? Ma, come ha detto l'Abbé Pierre, la voce di chi non ha voce, inquieta il sonno dei potenti. Torniamo ad essere ancora questa voce.

4. Azioni concrete per far risplendere la luce nelle tenebre

Così come enunciato, questo quarto punto può sembrare pretenzioso. Sapremmo davvero individuare le azioni concrete che ogni congregazione ed ogni religiosa, nel mondo, dovrebbe intraprendere per testimoniare i valori religiosi? Noi non possiamo che proporre alcune piste di riflessione che ciascuna dovrebbe seguire per arrivare ad azioni concrete, tenendo conto della situazione del proprio continente, paese, missione. È infatti necessario, a nome della nostra vocazione mistica e profetica, a nome dell'umanità povera e sofferente, impegnarci fin d'ora. Non basta lamentarci, piangere sulle nostre disgrazie, sugli stupri subiti da tante nostre sorelle, madri e figlie, sullo sfruttamento delle ricchezze dei poveri, sulla distruzione della terra e della natura. I nostri martiri moderni, a cominciare da Dorothy Stang, ci invitano ad una maggior coinvolgimento ed all'azione.

Prima azione: l'esigenza di una solida formazione religiosa.

“Se la vita religiosa vuole avere un valore oggi, abbiamo bisogno di pensatori capaci di farci andare al di là delle belle parole e delle buone opere verso i disperati, di superare questa sorta di carità complice di oscenità, per realizzare un modello di giustizia che elimina tutte le oscenità. Abbiamo bisogno di ‘osservatori etici’ dell’universo, capaci di aiutarci a raggiungere i vertici dell’umanità e a venir fuori dalle oscure profondità di questo tipo di progresso malsano, ottenuto sempre a scapito della povera gente che troppo spesso passa inosservata” (Joan Chittister, *Il fuoco sotto la cenere*, 261).

E qui, vogliamo rendere omaggio a tutte le religiose del mondo che sono impegnate nella ricerca teologica, sociologica, antropologica, economica, politica e in altri campi: grazie al loro lavoro, noi riceviamo quelle luci che possono aiutarci a non essere più complici delle sofferenze dei poveri. La formazione è necessaria e deve essere valorizzata oggi. Vi è un legame intrinseco tra il nostro impegno apostolico e la formazione: infatti, l'attenzione ai poveri, in questo mondo, deve andare di pari passo con uno studio sulle cause della loro povertà. Per diventare ‘osservatori etici’ di una comunità internazionale, abbiamo bisogno di esaminare la questione del debito del Terzo e Quarto Mondo e le condizioni in cui questo debito è stato contratto. La nostra sensibilità riguardo alla questione ecologica ci chiama ad un impegno intellettuale per informarci sulle cause reali della distruzione delle nostre foreste, dell'inquinamento delle nostre acque, ecc.

La questione della donna, dello sfruttamento e della violenza che ha subito in tutto il mondo, deve spingerci a conoscere la storia delle culture e dei popoli e a lavorare intellettualmente, in profondità, per scoprire tutti i luoghi in cui le donne sono ridotte in schiavitù in nome della religione, della cultura, etc. Senza una formazione umana, morale e intellettuale adeguata, molti dei nostri impegni possono assumere la forma di una connivenza con i sistemi che distruggono la dignità delle donne. In questo mondo in cambiamento, che richiede capacità di comprensione e di fedeltà creativa, non dovremmo migliorare ulteriormente la qualità dello sviluppo intellettuale nelle nostre congregazioni? In realtà, questo sviluppo intellettuale aggiunge profondità alla nostra vita spirituale, dà valore alla nostra attività apostolica ed enfatizza anche la dimensione profetica della nostra spiritualità e del nostro carisma.

Seconda azione: il coinvolgimento nelle organizzazioni ecclesiali, nazionali e internazionali.

Se è vero che per vocazione non possiamo svolgere attività politica, la nostra vocazione profetica non ci chiede di abbandonare certe sfere di influenza e di gestione di questo mondo. Per quanto riguarda la Chiesa, è necessaria una partecipazione attiva nelle commissioni “giustizia e pace”, a livello diocesano o nazionale. Come abbiamo detto, tale partecipazione presuppone una buona formazione intellettuale e umana, senza la quale la presenza della religiosa sarebbe solo formale e poco efficace. Sul piano politico nazionale, il nostro impegno a favore dei deboli, delle donne violentate e maltrattate, può svolgersi presso le assemblee nazionali, attraverso associazioni e organismi militanti in difesa dei diritti umani. Formando laici capaci di svolgere attività politica e cercando di collaborare con le istituzioni pubbliche, si possono intraprendere determinate azioni indirettamente, ma efficacemente. A livello internazionale, con gli organismi delle Nazioni Unite, possiamo e dobbiamo trovare vari modi perché la nostra voce e quella di tutti i poveri e di tutte le vittime del nostro mondo sia ascoltata.

Terza azione: lavorare in rete per i grandi problemi della giustizia e della pace.

Possiamo influenzare le nostre istituzioni pubbliche, sulla base delle informazioni che riceviamo da diverse parti del mondo, attraverso la comunicazione tra le congregazioni. D'altra parte, una testimonianza di cui il nostro mondo ha bisogno è quella di mettere da parte le nostre divisioni – alcune congregazioni a volte agiscono come sette – in vista di azioni congiunte, condotte utilizzando le competenze di molte congregazioni.

Conclusione

« *Prendete il largo e calate le reti per la pesca* » (Lc 5, 1-11). Al termine della nostra riflessione sul tema “Chiamate ad illuminare profeticamente il mondo delle tenebre”, vogliamo fermarci su questo invito del Cristo. Come impegnarci profeticamente nella trasformazione del nostro mondo e delle nostre congregazioni? Gesù ci dice: “Prendete il largo e calate le reti per la pesca”. Prendere il largo significa accettare di entrare a contatto con il mondo, fidandoci della parola di Gesù, assumendo il rischio proprio della vita religiosa: i voti religiosi indicano, in effetti, il nostro modo di provocare e di essere provocate dal mondo, perché la luce non è facilmente accolta da coloro che amano le tenebre. Significa anche impegnarsi ad essere ai confini, nei luoghi di frontiera in cui si cerca di costruire un mondo più giusto e più fraterno.

Quali semi possiamo piantare insieme oggi per segnare la differenza nel presente e per il futuro, per noi donne religiose chiamate ad illuminare di luce profetica le situazioni di oscurità? Il Cristo ci invita a prendere il largo e confida in noi: “Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra” qui e ora. Confidiamo in lui e gli uni negli altri. E, come dice giustamente la saggezza di un proverbio africano (Toucouleur), “l’ornamento della mano sono le dita”.

Che noi, meravigliose creature e testimoni di Dio, possiamo essere la sua gloria e il suo onore in questo mondo!

Grazie.

Bibliografia

- CHITTISTER, J., *Le feu sous les cendres. Une spiritualité pour la vie religieuse contemporaine*, Bellarmine, 1998.
- HILLESUM, E., *Une vie bouleversante*, Pascal Dreyer, Editions Desclée de Brouwer
- KAYIBA, P., « Préface », in Neno Contran, *Ils nous ont guettées*, p. 5.
- LINEAMENTA pour la Deuxième Assemblée spéciale pour l’Afrique du Synode des Evêques (27 juin 2006), chap. 1.
- NENO CONTRAN, *Ils nous ont guettées*, Ed. Afriquespoir & New People, Kinshasa, Nairobi, 2003.
- SANTEDI KINKUPU L., « la mission prophétique de l’Église-famille de Dieu en Afrique. Perspectives post-synodales », in L.Santedi Kinkupu & A. Kabasele Mukenge, *Une théologie prophétique pour l’Afrique. Mélanges en l’honneur des professeurs Dosithée ATAL Sa Angang et René De Haes*, Facultés Catholiques de Kinshasa, 2004.
- VAN HOUTTE, G., *Proverbes africains. Sagesse imagée, L’épiphanie*, Kinshasa, 1976.
- (www.vatican.va/.../ns_lit_doc_20031019_madre-teresa_fr.html - 18.01.2009.).
- <http://mercy.e-monsite.com/blog,soeur-dorothy-stang-missionnaire-martyre,193867.html-18.01.2009>).

Domande per la riflessione

1. Di che cosa abbiamo bisogno oggi, come religiose, per essere mistiche e profetiche nel nostro mondo, nelle nostre comunità e nelle nostre congregazioni? Come possiamo rispondere alle situazioni di oscurità per essere profetiche nel mondo, nelle nostre comunità, nei nostri ministeri, nei confronti della creazione, della società, della Chiesa e di noi stesse?
2. Quali sono le grida e gli appelli che provengono dal nostro mondo di oggi? In che tipo di azioni concrete siamo impegnate per rispondere a queste grida e a questi appelli?
3. Come leaders delle nostre congregazioni, quali sono le sfide che noi dobbiamo affrontare oggi, in linea con le nostre tradizioni cristiane, con la Sacra Scrittura e con i nostri voti religiosi? In quali ambiti siamo chiamate ed invitate a richiamare le nostre congregazioni ad una profonda conversione?
4. Tenendo conto delle situazioni particolari dei nostri continenti e dei nostri paesi e, in vista di un maggior coinvolgimento, che tipo di formazione specialistica dovrebbe essere offerta ad alcuni membri delle nostre congregazioni?
5. Cosa pensate della proposta di lavorare in rete? Concretamente, in che modo possiamo realizzare tale rete?
6. Fratelli e sorelle dei nostri tempi e del nostro mondo, queste donne e uomini mistici e profetici ci indicano vari percorsi per essere testimoni di Dio nell'oggi. Cosa dobbiamo fare per lasciarci toccare dalle loro vite, dai loro pensieri e dalle loro testimonianze? Quale lezione trarre da questa diversità per il nostro impegno apostolico nell'oggi?

UNA TEOLOGIA DELL'EMPATIA

Rabbi Arthur Green

Rabbi Arthur Green è un docente di mistica ebraica e di Chassidismo. È il fondatore e l'attuale rettore del Boston Hebrew College per rabbini ed è stato Direttore del Reconstructionist Rabbinical College. Arthur Green ha pubblicato molte opere sul misticismo ebraico e sul Chassidismo. Invitato a tenere una serie di conferenze all'Università di Yale, è stato definito come una delle più eminenti autorità della spiritualità giudaica, del misticismo e del Chassidismo.

Originale in inglese

Re Salomone, nel descrivere la “donna perfetta” dice di lei: “ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste” (Proverbi 31,14). Voglio ringraziarvi, donne forti e leaders nella vostra grande chiesa, per aver scelto di far arrivare il vostro nutrimento spirituale da così lontano, facendomi viaggiare da Boston a Roma e, più significativamente, attraverso la distanza che separa le nostre due tradizioni sorelle, scaturite dalla stessa fonte della Scrittura e della parola profetica. Le nostre tradizioni sono separate da un muro di sangue, di lacrime e di durezza di cuore, anche se provengono da un'unica radice. Negli ultimi decenni in quel muro si è aperta una breccia, in parte grazie alla memoria di molti membri di ordini religiosi femminili che hanno rischiato la loro vita per salvare i bambini ebrei durante la notte oscura caduta su di noi in questo continente, ma anche grazie al grande cambiamento del cuore introdotto dal Concilio Vaticano II e dallo spirito di Papa Giovanni XXIII. Che la sua memoria sia benedetta! Anche se non sono cattolico, prego per il giorno della sua canonizzazione. Sono disposto a pregare per molto tempo.

Mi presento a voi, oggi, come maestro, un maestro di maestri. Ho dedicato gran parte della mia vita alla formazione dei rabbini, dopo aver servito come presidente di un seminario e come fondatore di un altro seminario. Credo fermamente che l'ebraismo, una delle più grandi tradizioni religiose del mondo, abbia ancora molto da offrire sia ai suoi fedeli che alla comunità universale di tutti coloro che sono in ricerca. La saggezza, la luce interiore

nascosta nella nostra Torah, deve essere ricercata, scoperta, attualizzata e resa accessibile tramite i nuovi rabbini, nello stesso modo in cui essa è stata trasmessa di generazione in generazione. Questo è il lavoro in cui sono impegnato.

Faccio questo lavoro a partire da una prospettiva particolare. Anche se non appartengo a nessuna delle denominazioni più note all'interno del giudaismo, mi considero un ebreo neo-chassidico. Questo significa che studio e mi ispiro agli insegnamenti del Chassidismo, il nostro grande movimento di pietà popolare che ebbe inizio in Europa Orientale, fondato dai discepoli di Ba'al Shem Tov, Rabbi Israel Master of the Good Name (il rabbino Israele Maestro del Buon Nome), che è passato all'eternità 250 anni fa in questo mese.

Il Chassidismo insegna una versione semplificata della Kabbalah, la tradizione mistica ebraica. Essa sottolinea che "tutta la terra è piena della gloria di Dio" (Is 6,3), secondo le parole del profeta, che Dio può essere trovato in ogni luogo e in ogni momento. Lo scopo della tradizione, della preghiera e del rito è quello di aiutarci ad aprire il cuore a quella presenza. Quando lo facciamo, siamo in grado di far emergere e di liberare le scintille di luce divina che sono dentro di noi e intorno a noi, riportandole alla loro fonte nell'Unico Dio.

Il *Neo*-chassidismo differisce dal Chassidismo classico, che ancora esiste e prospera, in due aspetti importanti. Noi non condividiamo il disprezzo chassidico della modernità, in particolare dell'educazione e della scienza moderna. Noi accettiamo la legittimità della ricerca scientifica e storica e crediamo che, di conseguenza, la fede debba essere continuamente rinnovata. Inoltre, noi non crediamo che i principi del Chassidismo debbano essere applicati o limitati ai soli ebrei. I suoi insegnamenti riguardano Dio e lo spirito umano e si esprimono in molte lingue diverse nella nostra vasta comunità umana. Noi vogliamo un ebraismo che riconosca il suo posto all'interno di questo spettro meraviglioso e colorato, non un ebraismo che cerca di rimanere al di fuori o al di sopra di esso. E oggi sono qui con questo spirito.

Noi moderni rabbini serviamo un popolo che si è alquanto secolarizzato nella vita quotidiana. Le persone non passano molto tempo a parlare con Dio né a parlare di Dio. Eppure vivono una profonda ricerca di senso, anche se non possono articolarla nel linguaggio religioso classico. Vogliono trovare il senso della loro vita. Credono fortemente che dobbiamo contribuire a rendere il mondo un posto migliore, a diminuire la sofferenza umana e ad aumentare la bontà tra le persone. Non a caso gli ebrei sono presenti in ogni gruppo che difende i diritti umani ed opera per ridurre le sofferenze umane. Noi ricordiamo ancora che siamo stati schiavi in Egitto. Questo ricordo, insieme ad altri più recenti, ci spinge a prenderci cura degli oppressi e dei sofferenti ovunque essi

siano. Il senso della famiglia e della connessione intergenerazionale rimane ancora molto forte. Gli ebrei, anche quelli che apparentemente hanno poca fede o poca conoscenza del mondo ebraico, credono che abbiamo ricevuto dai nostri antenati una preziosa eredità che abbiamo il dovere di trasmettere ai figli dei nostri figli. Anche se molti fanno fatica a comprendere in che cosa consiste questa eredità, cercano comunque di trasmettere qualcosa di essa.

Gli ebrei si ritrovano a rivolgersi ai rabbini ed alle comunità della sinagoga specialmente per quanto riguarda il ciclo di vita e questo senso di eredità. La nascita di un bambino, l'educazione nella tradizione, la celebrazione delle tappe fondamentali della vita, le morti tragiche o la sfortuna, l'invecchiamento e la malattia dei genitori, la morte e il lutto: tutte queste realtà fanno sì che gli ebrei, dalle loro occupazioni mondane, tornino a cercare saggezza e consolazione nella loro tradizione e il sostegno personale e l'affetto di rabbini e altri sacerdoti.

In questi momenti ci si aspetta che i rabbini incontrino gli ebrei con empatia, attingendo da una profonda riserva di amore, di sollecitudine e di capacità di donare e di essere presenti con persone con le quali, altrimenti, avrebbero scarsi rapporti. In questi momenti non sono sufficienti le frasi di pietà tradizionali, né tantomeno il tentativo di un insegnamento puramente intellettuale. Il rabbino non deve essere visto solo come un professionista, ma soprattutto come una persona autentica, che si prende cura degli altri concretamente. Come ben sapete, questa capacità di essere presenti può scaturire solamente dalla vita spirituale. Per vivere una vita di donazione agli altri è necessario essere nutriti dalla presenza di Dio nella propria vita. Per *sostenere* la gente, nel loro dolore e nella loro gioia, un rabbino deve manifestare la propria forza, che in realtà non è del tutto sua, ma di Dio, in cui egli è radicato tramite la fede.

Così, insegnare agli studenti come diventare rabbini, aiutare ognuno a crescere nella propria vocazione di rabbino, nel '*rabbinato*', come noi usiamo dire, include la formazione su come coltivare il proprio giardino interiore. Questa formazione prevede la preghiera, sia comunitaria che personale. La direzione spirituale e il counseling sono anche parte del nostro programma. Ma, nella nostra tradizione, la vita interiore si nutre anche dello studio delle fonti, insegnate e discusse con cuore aperto, così che la vita spirituale di ogni rabbino affondi le sue radici direttamente nel testo e nel linguaggio dei secoli. Non dimenticate che nella nostra tradizione il Verbo che era presso Dio fin dall'inizio non si è fatto carne, ma rimane Verbo, che si esprime nella Torah, che comprende il processo permanente dell'insegnamento, dell'apprendimento e la costante creatività di nuove interpretazioni. Al centro della educazione rabbinica è situato il *bet midrash* o sala di studio, dove gli studenti siedono in coppie o in piccoli gruppi per discutere sui testi.

Ma qual è la teologia che mette insieme tutto questo? Dove trovare un linguaggio che richiami questo sentimento profondo della nostra comune umanità e ci incoraggi ad aprirci agli altri? Mi riferisco ad una teologia dell'empatia, ad una comprensione di Dio che mette l'amore e la cura per l'altro al centro del nostro cammino di fede. Non esiste una fede in Dio, che definisco autentica, se essa non ci spinge a prenderci cura e a fare qualcosa per le creature di Dio più bisognose. Ma in che modo possiamo esprimere questo concetto nel contesto dell'ebraismo contemporaneo? Vorrei portarvi nel cuore di questa ricerca linguistica, che sarà anche un viaggio nel cuore della fede ebraica come essa esiste oggi.

Non possiamo che cominciare con lo *Shema' Yisra'el*, "Ascolta Israele, Y-H-W-H nostro Dio, YHWH è l'Unico. (Per favore, notate che ho separato le lettere del nome di Dio, che a noi non è permesso pronunciare). Questo versetto biblico (Deut. 6, 4) è "il motto" della nostra fede, recitato dai fedeli due volte al giorno, "quando riposerai e quando ti alzerai".

La più nota di tutte le preghiere ebraiche, lo *Shema' Yisra'el*, non è in realtà una preghiera. La preghiera è un atto in cui l'essere umano si volge verso Dio. La sua essenza è l'apertura del cuore. La preghiera è infatti chiamata dai primi rabbini "adorazione del cuore". Di solito, ma non sempre, essa ha una componente verbale, rivolta all'Onnipotente. Le preghiere ebraiche più caratteristiche sono chiamate *berakhot* o "benedizioni" e si aprono con l'espressione "Benedetto sei tu Signore ...", ma questa espressione è rivolta alla comunità, piuttosto che a Dio. Ora la tradurrò in maniera più completa: "Ascolta Israele" – "Ascoltate, miei fratelli ebrei!" "L'Essere è il nostro Dio, l'Essere è unico!"

Tornerò in seguito sulla parola "Israele" presente in questo versetto, perché questa è una parte essenziale della nostra conversazione. Ma, consentitemi di cominciare ora dalla questione funzionale, la grande questione quando si tocca la realtà: Quale differenza apporta il monoteismo? Un dio, dieci dei, mille dei, qual è la differenza? Noi ebrei (in questo senso siamo simili ai musulmani) insistiamo sulla assoluta unicità di Dio e siamo orgogliosi della "purezza" del nostro monoteismo. Ma perché dovremmo esserlo? Qual è il valore del monoteismo?

L'unico valore del monoteismo è quello di rendervi consapevoli che tutto ciò che esiste, e tutte le creature - cioè, la roccia e il filo d'erba nel giardino, come pure la lucertola e il tuo vicino della porta accanto - in origine sono tutti una cosa sola. Voi provenite dallo stesso luogo. Voi siete stati creati nello stesso atto di grande amore. Dio si compiace in ogni forma che esiste e su ognuna elargisce la Sua grazia. Pertanto, e questa è l'unica cosa che conta davvero: *Trattatele bene!* Sono tutte creature di Dio: esse esistono solo per la

presenza divina, la stessa presenza divina che fa esistere te. Questa consapevolezza ci invita a *cercare di conoscerle*, a *cercare di amarle*, a scoprire il dono divino unico e originale in ciascuna di loro, a vivere nello stupore per la luce divina che si diffonde in tutto il mondo. Questo è ciò che significa essere una 'persona religiosa'.

All'interno della comunità umana quest'amore significa anche rispetto per la diversità e per i confini. Uno spirito mistico che cerca di annullare tutte le distanze e le separazioni tra i figli di Dio non può ricorrere a questa scusa per ignorare i confini. È facile dimenticare il rispetto per l'alterità in un contesto religioso. Questo succede, a volte, a persone animate da buone intenzioni che sono così prese dall'amore che sentono dentro, da perdere il controllo e scoprono, così, che i confini tra *agape* e *eros* non sono così marcati come credevano. Amore e dominio di sé, le due mani, destra e sinistra, di Dio, devono essere ben equilibrate, sia nel cosmo che dentro se stessi.

Mi rendo conto che sarebbe più diplomatico per un ospite fare silenzio sulle questioni dolorose ed imbarazzanti che accadono all'interno della propria famiglia. Ma ritengo che rimanere in silenzio sia persino meno rispettoso. Come amico della vostra grande chiesa piango con voi il dolore di tutte le vittime, inclusi i sacerdoti, le cui vite sono state rovinate da energie che hanno rotto un profondo equilibrio. Se sono qui a parlare di empatia, devo anzitutto esprimere empatia per il dolore e la perdita vissuti dai Cattolici in tutto il mondo negli ultimi anni. Questo include empatia per tutti coloro che sono stati feriti da abusi e da comportamenti scorretti, empatia per tutti coloro che si sono illusi di potersi nascondere, ai propri occhi e agli occhi di Dio, dietro il velo di un tentativo di celibato, empatia per tutti coloro che vivono nella confusione, nel dubbio e che hanno perduto la fede. Prego che il Signore accompagni il vostro ministero di guarigione, guarigione della vita di singoli individui e guarigione delle profonde ferite inflitte alla chiesa stessa. Ironicamente, voi donne che avete così poco a che fare con questa crisi, perché essa è stata causata principalmente da uomini e dalla psicologia maschile, potete dare un grande contributo a questo processo di guarigione. Sicuramente, prego perché la chiesa possa imparare da questi eventi quanto è necessaria la saggezza e la leadership delle donne per ricostituire un equilibrio che sembra così difficile da raggiungere per tanti uomini, sia nella chiesa che nel mondo.

Adesso la parte più controversa della mia traduzione. La tradizione mistica del giudaismo, dalla quale io provengo, insiste sulla necessità di tradurre il nome di Dio come "l'Essere". Questo è Y-H-W-H, il nome ebraico per Dio, quello che vediamo sulla pagina, ma che non osiamo pronunciare. La Scrittura ci dice (Ez 6, 2-3) che questo è il nome di Dio. Ma, in realtà non è un nome proprio, non è nemmeno un sostantivo. Y-H-W-H è una fusione impossibile di tutti i tempi del verbo "essere" in ebraico: HYH, che significa

“era”; HWH, che indica il presente e YHYH, “sarà”. In questa parola essi sono messi tutti insieme in una forma impossibile. Probabilmente dovrebbe essere tradotto come “Era-É-Sarà”. Ma dal momento che un pò difficile da pronunciare ogni volta, “l’Essere” è la traduzione migliore che possiamo fare, anche se dobbiamo intendere il termine “Essere” come qualcosa che trascende il tempo e lo spazio.

Il significato è profondo. “Dio” e l’esistenza non sono separabili. Dio non è un individuo qualsiasi lassù che ha creato quaggiù una entità separata, distinta, chiamata “mondo”. Non vi sono due realtà, ve n’è solo una. I mistici insistono nel portare il monoteismo un passo avanti rispetto ad altri.

Affermare di credere in un solo Dio, ma poi descrivere questo Dio come un vecchio con la barba seduto su un trono - o in qualsiasi altro modo, preso alla lettera - è semplicemente una forma concentrata di idolatria. È come quella vecchia storia che ogni bambino ebreo impara, in cui il padre di Abramo, Terach, è il proprietario di un laboratorio di idoli. Una volta egli aveva bisogno di uscire e chiese a suo figlio di custodire il negozio. Abramo rompe tutti gli idoli eccetto quello più grande, poi mise un’ascia nella mano del grande idolo. Quando Terach tornò, si guardò intorno e disse, quasi in stato di shock, “Cosa è successo a tutti i miei dei?” Abramo rispose: “L’idolo più grande li ha distrutti tutti”. “Non dire sciocchezze”, rispose Terach, “sono solo idoli”. “Ah!”, esclamò Abramo, e quel “Ah!” si suppone sia stato l’inizio del monoteismo.

E se c’è qualcosa di importante che viene detto qui tra le righe? Come facciamo a sapere che il nostro unico Dio non è solo l’idolo più grande? Se il monoteismo è solo una questione di numeri, tutto quello che rimane è un unico grande idolo. Troppe persone si fermano qui. Il vero cambiamento sta nel modo in cui si guarda all’esistenza stessa. Infatti, il modo in cui si dice “esistenza” in ebraico è HWYH, che si pronuncia *Havvayah*, le quattro lettere del nome segreto di Dio, disposte in altro modo. Vedere “Dio” quando si guarda all’esistenza richiede una ri-organizzazione delle molecole, per così dire. Vedere il GRANDE quadro al posto di molti piccoli quadri. Dio è l’Essere, quando si vede l’Essere come l’unico, allora si vede l’immagine intera. Naturalmente non potremo mai vedere veramente il grande quadro *tutto intero*. La somma è infinitamente più grande della totalità delle sue parti. Rimane il mistero trascendente, anche nella mia teologia immanentistica. Ma per me la trascendenza risiede *all’interno* della immanenza. La trascendenza non si riferisce ad un Dio che dimora da qualche parte “là fuori”, dall’altro lato dell’universo (che non ha i lati, ci assicurano gli astronomi!). La trascendenza significa che Dio è *qui*, presente proprio in questo momento, in un modo così intenso e profondo che noi non potremmo mai spiegare. *Questo* è il mistero.

Questa è la verità segreta. Ascoltate ciò che uno dei grandi sapienti, un Maestro Chassidico ha rivelato in una lettera che ha scritto ai suoi figli ed ai

suoi nipoti. Cito il famoso Sefat Emet, il rabbino di Ger o Gora Kalwarya in Polonia:

Ciò che noi proclamiamo ogni giorno quando diciamo Shema' Yisra'el deve essere compreso nel suo significato reale "Y-H-W-H è l'unico" non significa che è l'unico Dio, negando l'esistenza di altri dei (sebbene anche questo sia vero). Il suo significato è più profondo. Non c'è altro essere al di fuori di Lui ... Tutto ciò che esiste nel mondo, spirituale e fisico, è Dio stesso ... Per questa ragione, ogni persona può essere in unione con Dio ovunque essa si trovi, grazie alla santità che esiste in ogni singola cosa, anche nelle cose corporali. Bisogna semplicemente annullarsi in una scintilla di santità ... Questo è il fondamento di tutti gli insegnamenti mistici del mondo!

Naturalmente non è così facile come sembra. "Annullarsi in una scintilla di santità", per fare spazio a che Dio entri, è il compito di tutta la vita. Fare questo lavoro interiore in maniera sana ed integra è il fine che tutti cerchiamo di raggiungere con fatica.

Ma ora devo tornare all'inizio della nostra non-preghiera. "Ascolta, Israele". Chi è "Israele" in questa frase? Ricordiamo le origini di questa parola. Una volta, il nostro antenato Giacobbe ha lottato tutta la notte con un angelo. Un tipo forte, quel Giacobbe. Persino un angelo non riuscì a vincerlo. Quando arrivò l'alba, l'angelo disse: "Lasciami andare! È tempo di cantare le lodi di Dio!" Rispose Giacobbe: "Non ti lascerò andare fino a che non mi avrai benedetto". Così Giacobbe uscì da quell'incontro con un nome nuovo: Israele, che significa "colui che lotta con Dio".

Credo che quel nome appartenga a tutti coloro che combattono, non solamente agli ebrei e non solamente ai cristiani. Chiunque lotti con gli angeli, chiunque si sforzi di dare un senso alla vita, è parte di una più ampia comunità chiamata "Israele". *Shema' Yisra'el, Y-H-W-H Elohenu, Y-H-W-H ehad* significa, allora, "Ascoltate, tutti voi che faticate, che lottate col significato della vita! "L'Essere è il nostro Dio, l'Essere è Unico!" Non guardate oltre le stelle. Non c'è bisogno di allungare il collo. Dio è proprio qui, riempie tutta l'esistenza di bontà infinita. Aprite i vostri occhi. Trasformate la lotta in abbraccio. Trovate la presenza di Dio nella visione unificata e trasformante di tutto quanto esiste.

"Ascolta Israele" è seguito immediatamente da "Amerai Y-H-W-H tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte la tue forze". Questa è una delle due grandi dichiarazioni di amore nella Torah, che Gesù ha detto costituiscono l'essenza degli insegnamenti della Legge. Per molti secoli i nostri saggi hanno cercato di capire come è possibile comandare l'amore, se si tratta davvero di un comandamento. L'amore non richiede spontaneità? Non

è vero che l'amore nasce spontaneamente dal cuore? Ma quando lo *shema*' è recitato nel contesto della nostra liturgia quotidiana, è sempre preceduto da una dichiarazione dell'amore di Dio per noi. Nelle nostre preghiere del mattino ogni giorno noi diciamo: "Grande è il Tuo amore per noi, su di noi riversi il flusso abbondante della Tua compassione". E la sera diciamo: "Con amore eterno hai amato la casa d'Israele, Tuo popolo". Ci viene ricordato anzitutto l'amore di Dio per noi e, quindi, siamo richiamati all'unità di tutti gli esseri. A quel punto, non abbiamo più bisogno che ci venga "comandato" di amare. L'amore scaturisce dal nostro intimo come risposta, in maniera così naturale ed essenziale per noi, come il respirare o il parlare. In questo caso la traduzione più appropriata in inglese non sarà più "*Dovrai amare* Y-H-W-H tuo Dio", ma "*Amerai ...*", vale a dire, un'affermazione piuttosto che un comandamento.

Possiamo applicare questo principio anche all'altro amore prescritto dalla Torah: "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19, 18)? Quell'amore può diventare, allo stesso modo, talmente naturale che non abbiamo più bisogno di viverlo come un "comandamento", ma come qualcosa che scaturisce dal nostro intimo? Per dare una risposta ebraica a questa questione, dobbiamo far riferimento ad una famosa diatriba tra due dei primi rabbini, che hanno vissuto circa un secolo dopo Cristo: Rabbi Akiva, martire per mano dei Romani e il suo amico Ben Azzai. Il Talmud racconta che essi hanno dibattuto a lungo su questa questione: "Qual'è il principio fondamentale della Torah?" Qual è l'insegnamento per il quale esiste tutto il giudaismo? Akiva aveva una risposta pronta: "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19, 18). Akiva è stato il più strenuo difensore ebraico della via dell'amore, anche se forse dovrei dire che egli condivide questo onore con Gesù di Nazareth. Akiva è stato colui che ha insistito che il Cantico dei Cantici fosse incluso nella Sacra Scrittura, definendolo il "Santo dei Santi", pronunciato da Dio e Israele sul Monte Sinai. La storia di Rabbi Akiva e dell'amore di sua moglie è uno dei pochi racconti veramente romantici nella letteratura rabbinica. Così anche il racconto della morte di Akiva. Mentre veniva torturato dai Romani, disse: "Ora capisco il comandamento di amare Dio con tutta la tua anima, anche se Egli prende la tua anima, tu lo amerai". Quindi, non ci sorprende che Akiva sia presentato come colui che crede che l'amore sia la regola fondamentale della Torah.

Ma Ben Azzai non era d'accordo. Diceva: ho un principio più importante del tuo e citava il libro della Genesi, cap. 5, 1-2: "Il giorno in cui Dio creò gli esseri umani, essi furono creati ad immagine di Dio; donna e uomo Dio li creò". Questo è il principio fondamentale: *ogni* essere umano è immagine di Dio, Ben Azzai diceva ad Akiva. È più facile amare alcune persone, piuttosto che altre. Alcuni giorni sei capace di amare, altri giorni non puoi. Ma, sempre, devi riconoscere e trattare tutti come immagine di Dio. L'amore è un piedistallo troppo fragile per reggere tutta la Torah. È troppo rischioso fondare il mondo

sul comandamento dell'amore. Forse Ben Azzai considerò anche che il principio di Akiva poteva essere ristretto, se concepito solo riguardo alla propria comunità. *"Il tuo prossimo"*, dopo tutto, poteva riferirsi solamente agli ebrei. O ai cattolici. O ai confratelli di culto che si comportano correttamente. E gli stranieri? I peccatori? I nemici? Il principio di Ben Azzai non lascia spazio ad eccezioni, dato che fa capo alla Creazione stessa. Non solo *"la tua gente"*, ma tutti sono stati creati ad immagine di Dio.

Una volta che abbiamo un principio di base o anche una serie di principi fondamentali, abbiamo un modello che ci consente di valutare tutte le altre regole e pratiche, gli insegnamenti e le idee teologiche. Questa particolare idea o questo insegnamento ci aiuta a vedere il divino in ogni persona? Questa interpretazione della Scrittura potrebbe essere un ostacolo in questa linea? Potremmo interpretarlo in modo diverso, che sia maggiormente in sintonia con il nostro principio di base? Qui troviamo un principio ebraico fondamentale che permette di sollevare alcune domande importanti, un principio che dovrebbe essere maggiormente utilizzato da coloro che danno forma alle nostre *halakhah* e al vostro odierno diritto canonico. Faccio riferimento al *kelal gadol*, il principio fondamentale, che significa *"ciò per cui esiste tutto il resto"*, il principio animatore di tutta la nostra vita religiosa. In questo caso, ogni forma di ebraismo che si allontana dal suo scopo – far sì che ogni essere umano diventi, e sia visto, come immagine di Dio nel modo più pieno possibile – è una distorsione della nostra religione. Questa sfida costante richiede che in ogni generazione *si allarghi il cerchio* di coloro che noi consideriamo pienamente umani, portatori dell'immagine di Dio, mentre cerchiamo di ampliare i confini del sacro. *Nella misura in cui siamo capaci di vedere l'immagine di Dio in una porzione sempre più ampia di umanità, ci apriremo sempre più alla presenza di Dio.* Vedere Dio in ogni essere umano non è un compito facile. Potremmo passare la vita intera e non aver ancora raggiunto la perfezione in quest'arte, ma vi chiedo di unirvi a me in questo compito.

L'imperativo morale dell'Ebraismo inizia con la Creazione. Il nostro insegnamento fondamentale, per il quale l'ebraismo deve ancora esistere, è la nostra convinzione che ogni essere umano è immagine unica di Dio. *"Perché Abramo è stato creato da solo?"*, chiede la Mishnah. *"Perché nessuno possa dire: mio padre era superiore al tuo"*. *"Quanto è grande il Creatore! Un re umano fa coniare le sue monete in una pressa e sono tutte uguali. Ma Dio ci conia tutti nella forma di Adamo, e non esistono due esseri umani uguali!"* Ognuno di noi è necessario, in quanto immagine di Dio e non può essere sostituito da nessun altro. È così semplice.

"Perché le immagini scolpite sono proibite dalla Torah?", ho sentito chiedere una volta dal mio grande maestro Abraham Joshua Heschel. Perché la Torah è così preoccupata per l'idolatria? Voi potreste pensare che è perché

Dio non ha un'immagine e, pertanto, ogni immagine di Dio è una distorsione. Ma Heschel ha letto questo comandamento in modo diverso. "No", ha detto, "è proprio perché Dio *ha* un'immagine che gli idoli sono proibiti. *Voi* siete l'immagine di Dio. Ma potete modellare quell'immagine solo *con la vostra vita*. Prendere qualsiasi cosa che non sia un essere umano che vive e che respira e cercare di creare da essa l'immagine di Dio sminuisce la divinità ed è considerato idolatria". Voi non potete *creare* l'immagine di Dio, potete solamente *essere* l'immagine di Dio.

Torniamo ora alla questione dell'empatia. Per comprendere l'empatia, vi offro una teologia in cui l'alterità non è del tutto assoluta. In definitiva, noi siamo tutti parte dell'Unico, incarnazione della stessa presenza divina. Dietro la maschera dell'altro troviamo l'unicità del Creatore che si riflette nell'opera. Empatia significa *sia* abbracciare ognuno nella sua diversità *che* vedere attraverso quella diversità la nostra unità.

Voi disponete di un linguaggio meraviglioso per esprimere questo nella vostra tradizione, quello del Corpus Domini. Noi parliamo dell'immagine, o anche, del corpo di Adamo che include tutti noi. Ma vi è una certa confusione su questi concetti. Il Corpus Domini include solo gli appartenenti alla chiesa o abbraccia l'intera comunità umana e il mondo intero? Naturalmente questa è una domanda cui devono rispondere i vostri teologi, non io. Ma noi abbiamo una versione diversa dello stesso problema. Rimaniamo un popolo distinto, un'entità etnica, come pure una comunità di fede. Insistiamo sul fatto che possiamo essere entrambe le cose contemporaneamente. Ma allora quanto siamo esclusivi? Le nostre preghiere sono piene di richieste a Dio di benedire noi "e l'intero popolo di Israele". Preghiamo solo per noi stessi? E il resto dell'umanità? Preghiamo anche per loro?

Per molti secoli, l'ebraismo non è stata una tradizione evangelica. Soprattutto a causa del successo del cristianesimo e per il fatto che i regimi cristiani e islamici proibivano la conversione all'ebraismo, non abbiamo fatto nulla per trasmettere ad altri la nostra tradizione, ma ci siamo concentrati solo sulla nostra sopravvivenza. Eppure la nostra preoccupazione rimane universale. Non vogliamo che tutta l'umanità abbracci l'ebraismo, ma vogliamo che viva secondo le nostre verità essenziali: l'unicità di Dio e la certezza che ognuno di noi, ogni persona sulla terra, porta in sé l'immagine di Dio. Questo è il nostro messaggio per l'umanità.

Questa è la grande lotta all'interno del giudaismo oggi. Quanto è ampio il nostro cerchio di empatia, di compassione? Possiamo aprire le porte dei nostri cuori per includere l'intera famiglia umana e persino, all'interno di essa, la più grande famiglia degli esseri naturali, senza perdere il nostro senso distintivo della storia e della identità etnica? L'amore particolare che ho per i membri della mia comunità è un amore che mi incoraggia ad aprirmi di più,

ad abbracciare in questo amore cerchi sempre più ampi? O mi chiude agli altri, creando un circolo di esclusività, dal quale rimane fuori la maggior parte dell'umanità?

Noi ebrei e cristiani siamo i discendenti spirituali dei profeti, che erano religiosi rivoluzionari. Essi dovevano difendere fermamente l'unicità del loro messaggio. Il Dio, nel cui nome parlavano era *completamente diverso* da qualsiasi altra cosa venerata nel mondo pagano. Deridevano gli dèi pagani: "Hanno occhi, ma non vedono, hanno orecchi, ma non sentono ... Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida. Israele confida in YHWH (Sal 115, 5, 8-9)". Le nazioni del mondo antico avevano, ciascuna, le proprie divinità. Così esse si consideravano entità separate, ed erano poco interessate alle altre genti. Nel proclamare un solo Dio, i profeti hanno parlato anche di un solo mondo e di una sola famiglia umana. Questo richiede una preoccupazione concreta per l'altro che, in definitiva, non è del tutto "altro".

Come tutte le rivoluzioni, anche questa ha lasciato una eredità complessa. Sosteneva che solo noi possedevamo la verità. In questo Salmo, "Israele" rappresenta solamente coloro che confidano in YHWH e nessun altro. Quando la chiesa ha affermato di aver ereditato questo mantello, diventando il "nuovo Israele", essa ha anche ereditato questo lato oscuro dell'esclusivismo. Sì, il cristianesimo ha abbattuto i muri etnici, tutti i popoli sono stati accolti nella nuova chiesa. Ma esso ha sostituito le mura etniche con mura teologiche o rituali. La cristianità è divenuta la comunità dei battezzati o di coloro che condividono una fede ben definita.

Entrambi abbiamo bisogno di lottare contro questa eredità dell'esclusivismo. Si può incolpare l'antico Israele e i suoi profeti per aver dato inizio a questo, ma la Chiesa lo ha ereditato e ha innalzato la posta in gioco, fino a quando anche noi ebrei siamo stati considerati estranei. Ma ora non è più la stessa cosa. Il mondo è diventato troppo piccolo. Noi tutti viviamo fianco a fianco gli uni con gli altri e la necessità è divenuta urgente. Dobbiamo lavorare fianco a fianco per affrontare le grandi sfide che ci stanno davanti. Queste includono il degrado dello spirito umano nella nostra cultura moderna profana, le lusinghe senza fine del materialismo egoistico e le grandi ingiustizie che esso produce, la salvaguardia del nostro pianeta come una casa destinata ad accogliere forme superiori di vita. Tutte queste sfide costituiscono il lavoro reale dei fedeli e delle comunità e noi dobbiamo essere uniti per affrontarle. Per fare questo, dobbiamo tornare a "YHWH è l'unico" e alla esigenza di amore universale che esso implica. Questo rappresenta l'insegnamento di entrambe le nostre tradizioni.

Per noi ebrei, la lotta contro l'esclusivismo tocca un altro argomento che ci sta molto a cuore. Mi rivolgo a voi in questo decennio in cui gli ultimi

superstiti del nostro terribile Olocausto stanno per terminare il loro tempo qui sulla terra, il momento in cui la memoria della sofferenza si trasformerà in “semplice” storia. Lottiamo ogni giorno con la questione della eredità dell'Olocausto, l'assassinio di un terzo del nostro popolo e la distruzione di tante risorse culturali e spirituali. Cosa dobbiamo imparare da questo terribile evento? Noi non crediamo che Dio abbia voluto punirci, noi crediamo che sia frutto del male umano. Ma ancora, dobbiamo imparare da esso, dobbiamo scoprire il messaggio di Dio in esso e dappertutto. Molti ebrei ritengono che il messaggio sia chiaro. “Mai più!” significa che il sangue ebraico non è a buon mercato. Ci difenderemo, cercheremo di negoziare con i nostri nemici, e non permetteremo che gli ebrei siano ancora vittime. Ma i migliori tra i sopravvissuti, tra cui Heschel e Elie Wiesel - che siano benedetti con una lunga vita! - hanno capito. “Mai più!” significa che mai più permetteremo che accada un altro genocidio nella nostra unica famiglia umana e che noi, come persone sopravvissute al genocidio, ci batteremo per tutti coloro che soffrono. La storia non ci ha reso questo compito facile, come sapete. Ma non ci è mai stato promesso che sarebbe stato facile.

La vostra chiesa ha compiuto grandi passi avanti in apertura di spirito, in parte in risposta a quello stesso terribile evento. Lo spirito del Concilio Vaticano II e, in particolare, le parole di *Nostra Aetate*, hanno dato a tutti noi tanta speranza a che fosse data piena espressione alla vera cattolicità o universalità della vostra fede. Molti di noi, me compreso, abbiamo imparato e siamo stati ispirati dalla capacità della vostra chiesa di pentirsi, di crescere e di cambiare, pur restando fedele alla propria identità. Vi esorto con tutto il cuore a continuare questo percorso di crescita, senza scendere a compromessi nei vostri cuori e nel vostro insegnamento. Vi assicuro che, insieme ai miei colleghi e agli studenti, ai rabbini presenti e futuri, lottiamo al vostro fianco perché anche la nostra tradizione abbracci tutta l'umanità. Noi persone di fede abbiamo bisogno gli uni degli altri, per contribuire a quella guarigione e a quella riparazione di cui le nostre comunità, ognuna a suo modo, hanno un estremo bisogno. Sosteniamoci ed aiutiamoci a vicenda in questo compito. Non lasciamo che il peso della storia o antiche questioni per l'accesso esclusivo al regno di Dio ci dividano. Il regno di Dio accoglie tutti gli esseri umani, e abbraccia tutti noi, con tutte le nostre diversità.

*“IL RAMO DI MANDORLO E LA PENTOLA
BOLLENTE” (GER 1,11-15)
QUALE FUTURO PER LA NOSTRA EREDITÀ MISTICO-
PROFETICA?*

P. Bruno Secondin, O.Carm

Bruno Secondin, (1940), italiano, carmelitano. Ha studiato a Roma, in Germania e a Gerusalemme. E' dottore in Teologia e Docente di Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma. E' membro di diverse associazioni teologiche italiane e internazionali. Ha collaborato, come esperto, alla stesura del Documento di Lavoro per il Congresso 2004. E' sempre molto impegnato in conferenze e articoli su varie tematiche: spiritualità, ministero pastorale e vita consacrata. Ha scritto una trentina di libri, che sono stati tradotti in molte lingue. Negli ultimi anni si è dedicato alla “lectio divina” con il popolo, inventando nuovi metodi più inculturati per questa tradizione antica.

Originale in italiano

Mistica e profezia appartengono al codice genetico della nostra identità ecclesiale e della nostra missione per il Regno di Dio: lo hanno ripetuto tutti i relatori, e a loro mi associo anch'io. Il vero profeta sorge e resta autentico attraverso una speciale esperienza mistica di Dio che lo segna e lo invia, lo sostiene e lo consola nelle crisi. Una mistica autentica, come incontro con il Dio vivente e amante della vita, non può che alimentare - ed esprimersi in - una azione profetica audace e liberatrice.

Così le nostre famiglie religiose: sono nate da una intuizione mistica che ha nutrito e provocato una risposta evangelica dentro la situazione storica, e sono state guidate sempre da una passione operativa per il bene vero di uomini e donne tribolati e umiliati. Questa intuizione e questa passione si sono alimentate nel *dialogo* cuore a cuore con il Dio della vita e della speranza e nella *familiarità* con i contemporanei.

PRIMA PARTE: Giro di orizzonti

Hanno scritto i padri sinodali a conclusione della IX Assemblea dei Vescovi dedicata alla vita consacrata: “La vita consacrata è stata, lungo la storia della Chiesa, una presenza viva dell’azione dello Spirito, come spazio privilegiato di amore assoluto a Dio e al prossimo, testimone del progetto divino di fare di tuttata l’umanità, all’interno della civiltà dell’amore, la grande famiglia dei figli di Dio” (Messaggio finale, 27 ottobre 1994).

E Giovanni Paolo II nell’esortazione postsinodale *Vita Consecrata* ha riconosciuto: “Il carattere profetico della vita consacrata è stato messo in forte risalto dai Padri sinodali. Esso si configura come una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il popolo di Dio. È un profetismo inerente alla vita consacrata come tale, per il radicalismo della sequela di Cristo e della conseguente dedizione alla missione che la caratterizza” (VC 84)¹.

1. Facile verifica, ma con precauzione

Se analizziamo la nascita e le periodiche rinascite della vita consacrata o cerchiamo all’interno di ogni nostra famiglia religiosa di capire la vicenda spirituale, ecclesiale e storica dei fondatori e delle fondatrici: sempre troviamo questi due elementi². Da dove derivano la creatività, l’inventiva, l’audacia di iniziative e diaconie delle nostre famiglie, la fedeltà fino al martirio, se non dalla *mistica* più inesprimibile e dalla *profezia* più incandescente?

Abbiamo parlato di *mistica* e di *profezia* non per elevarci al di sopra dei nostri reali problemi, o per navigare nei mondi virtuali dei principi essenziali e degli orizzonti senza confini. Ma al contrario, per ritrovare in queste due dinamiche la giusta ermeneutica che renda il carisma ereditato un vero impulso trans-generazionale. Essa sarà premessa e sorgente di una nuova storia tutta da inventare e da vivere.

Vogliamo capire come proseguire in una *sequela Christi* autentica e per la causa del *Regno*, affidandoci all’impulso dello Spirito, suscitatore e guida dei nostri carismi. Gesù ha assicurato che il compito dello Spirito è quello di essere ermeneuta della memoria e guida “verso la verità tutta intera” (cf. Gv 16,13).

Dobbiamo aprirci un varco verso il futuro, in compagnia di questa umanità: come una volta si aprivano delle *radure* in mezzo alle foreste, per fondarvi una nuova *civitas*. Ci sono dei semi di futuro che ancora possono germogliare dalle nostre radici così antiche, c’è una creatività che ci appartiene e va ritrovata ed esercitata con nuova arte carismatica e profetica (VC 37). Ci sono urgenze e *chances* che ci interpellano e ci sfidano dentro la storia attuale

e le sue angosce. Ci sono utopie e speranze che dobbiamo intercettare ed evangelizzare, grazie alla *sapienza orientatrice* e terapeutica dei nostri carismi (VC 103).

Fecondità e creatività non possono essere inventate per teorema sociologico o per malcontento religioso, ma provengono dai piani alti dei progetti di Dio, che vuole redimere e fecondare anche questa nostra fase storica, trasformandola. Dio lavora nel nostro presente per condurlo oltre ogni paralisi e ogni fatalismo, verso una fraternità universale. Noi siamo chiamati ad esserne interpreti e servitori, abitati dalla utopia di Dio.

2. *Imparando dall'esperienza del profeta Geremia*

Geremia è stato un profeta in tempi difficili, quando stava maturando una grande catastrofe sul destino del popolo. Il suo è un linguaggio carico di partecipazione, ardore, forza, di immagini e simboli. Sono parte viva della sua profezia la sua stessa persona, la sua sofferenza, le sue crisi frequenti³.

I due simboli del *ramo di mandorlo* e della *pentola bollente*, si trovano in apertura dei suoi oracoli: è la memoria della sua vocazione (avvenuta circa l'anno 627 a.C.). Questa pagina è stata scritta intorno al 604 avanti Cristo, cioè da un quarantenne, a oltre vent'anni dalla esperienza originaria. Per ventitre anni quella esperienza era rimasta non tematizzata, ma certo vivida e sorgente di coraggio. Ora ritorna in luce, di fronte al gesto sacrilego del re Ioiakim, che con totale disprezzo aveva tagliuzzato e bruciato il rotolo che conteneva tutto quanto Geremia, con l'aiuto di Baruc lo scriba, aveva fatto scrivere di tutte cose dette dal Signore (Ger 36,1-32).

Perciò la scrive non "un giovane pieno di entusiasmo per l'incontro con la Parola, pieno di illusioni per la missione che dovrà svolgere, ma un uomo deluso, che ha sperimentato molti insuccessi e però è stato fedele alla vocazione iniziale"⁴. Il ricordo della grazia iniziale – possiamo dire del carisma profetico di origine – serve a dargli forza, a riconoscere che, nonostante tutto, lui ha solo obbedito a Dio. A quel momento "originante" si aggrappa Geremia, per restare ancora fedele, per superare lo shock di quella profanazione.

Teniamo presente l'intero primo capitolo di Geremia. La prima parte (vv. 4-10), è quella fondamentale della vocazione costitutiva: c'è un dialogo tra Dio che ha fatto la sua scelta e il giovane Geremia, che proclama la propria impreparazione. È la coscienza di una scelta imposta che proviene dalla volontà di Dio libera e assoluta: "sono io con te" (vv. 8.19); "metto le mie parole sulla tua bocca" (v. 9). Il profeta non possiederà solo la parola allo stato "incandescente", e dovrà prenderla con mani nude. Essa sarà fuoco e terrore, ma anche poesia e intuizione, canto e pianto, più forte di tutti.

Seguono poi quattro immagini. Fermiamoci alle due prime immagini: non

sono immagini suggerite da Dio, ma sono visioni di Geremia, lo interpellano, e devono essere spiegate. Dio stesso offre la sua spiegazione.

a. Il ramo di mandorlo: si tratta non di un albero, ma di un *ramo* (*maqqēl*) che fiorisce. Una immagine agricola, una produttività vitale che Dio garantisce, e che segnala l'arrivo della nuova stagione. Il mandorlo è il primo a fiorire all'arrivo della primavera. Il termine *mandorlo* (*šāqēd*) suona simile al termine *vigilante/guardiano* (*šōqēd*), e perciò si presta a un gioco di parole, che Dio stesso dà spiegando l'immagine vista. “Io vigilo sulla mia parola per realizzarla” (v. 12).

Sarà come la fioritura precoce del mandorlo: la Parola di Dio segnala in anticipo l'azione di Dio, e il profeta ne è annunciatore, stando di sentinella. Geremia annuncerà una primavera di disgrazia, di condanna e distruzione, per la infedeltà del popolo. Ma non con il gusto di vedere andare tutto in rovina, di assistere impotente alla distruzione della speranza. Dio “vigila” sulla “realizzazione” della sua Parola: non ci si può prendere gioco di Dio.

Il profeta deve essere custode di questa *vigilanza* di Dio, di questa presenza esigente, di questa purificazione che sarà medicinale e non vendetta. In questa situazione Geremia si fa anche profeta di *intercessione*: si porrà *in mezzo*, confessando la propria delusione e fatica, ma anche la fiducia in Dio. In mezzo a situazioni tragiche la voce interpellante di Geremia e le sue “confessioni” saranno testimonianza che c'è ancora speranza, c'è ancora rugiada feconda sulla terra.

b. La pentola bollente: rappresenta una scena casalinga. Del liquido bollente esce da una caldaia che si rovescia. È il “dilagare di una sventura” (v. 14) che scenderà dal valico storico del Nord – ecco il senso della pentola “inclinata da settentrione” – e travolgerà tutto. Non è Dio che fa disastri, e non sono neppure i popoli i veri devastatori, ma è il popolo stesso, guidato da capi inetti, a portare a realizzazione il disastro, con la sua idolatria perversa. Perderà per sempre la sua identità e la sua autonomia, perché ha dimenticato le sue radici e la sua alleanza con Dio, cercando altri padroni a cui assoggettarsi.

Anche se all'apparenza tutto è catastrofe, la stagione della speranza germoglia insieme a quella del disastro, e germoglia da dentro: grazie alla “vigilanza” di Dio, grazie alla tenace resistenza del profeta. Il profeta è “vigilante” insieme a Dio della verità della Parola, ma anche testimone della fatica del popolo di credere ad un futuro migliore e di agire per un futuro migliore. Il profeta deve saper discernere le tracce di Dio e della sua Parola feconda ed efficace nella situazione complessa, caotica, globale, segnalando sentieri nuovi. Ma ha un carattere timido, cade spesso in depressione, e si sente violentato da Dio stesso, più che protetto (cf. Ger 20,7).

3. Applicando alla nostra eredità

Abbiamo detto che questa pagina è stata scritta nel contesto di una crisi profonda del profeta Geremia. Ripensa la sua vocazione: la scelta è stata di Dio, solo di Dio, ed è consacrazione e missione, tenerezza e fuoco insieme, illusione e violenza. Facile applicare questa prospettiva alla nostra situazione, quando le illusioni svaniscono.

Anche noi come Geremia possiamo moltiplicare le "confessioni" disperate, cariche di amarezza e di ribellione impotente. Oppure possiamo – appunto come Geremia resistente – ripensare le radici di questa nostra avventura, l'esperienza fondativa che a tutto ha dato inizio. Sì, non ci siamo inventati noi il carisma, non ci siamo inventati noi la missione di edificare e sradicare, distruggere e piantare, gridare e intercedere.

Il Signore ha donato e consacrato all'origine – prima nei padri e madri fondatori, e poi in ciascuno di noi – questa identità, questa missione, questa avventura a rischio. Ci ha chiesto di mettere in gioco tutto, la sua Parola e la sua presenza, la sua fedeltà incrollabile e la nostra fragilità, le pentole bollenti della malvagità planetaria e i segni fragili dell'invisibile sua presenza affidabile. Seppure una parte degli Istituti religiosi conoscono la fatica della sopravvivenza, o la fragilità di una primavera non ancora stabilizzata, non possiamo perdere la speranza.

Certo abbiamo vissuto anche di illusioni: ci siamo illusi che i nostri templi sacri, le nostre alleanze strategiche, i nostri granai ripieni, le nostre statistiche in progresso, fossero benedizioni di Dio, premio acquisito e consolatore. E non era così, oggi lo vediamo bene. Già per conto suo anche la società postmoderna ha dilapidato il patrimonio dei valori ereditati e vive danzando irresponsabile sull'orlo dell'abisso ecologico, finanziario, culturale, antropologico⁵. Non precipitiamo insieme nel buco nero del catastrofismo: ritroviamo le ragioni di una speranza teologale che ci appartiene, ed è ancora ispiratrice.

Noi dobbiamo riscoprire l'incandescenza dell'esperienza originante: quando eravamo fragili come un ramo di mandorlo fiorito, ma anche audaci come una pentola in ebollizione. Solo così possiamo diventare di nuovo interlocutori sapienti e non sbadati, audaci e non paralizzati, fiduciosi in Dio in maniera nuova e mistica. Ma anche esploratori di sentieri intravvisti appena e subito interrotti, intercessori solidali e protagonisti critici. E apriamo nuovi sentieri di diaconia e fiducia in una Chiesa che pare aver paura della profezia e manca di coraggio per attraversare le notti oscure di una postmodernità delle passioni tristi⁶. Diamo nuovo linguaggio e nuova forma alla nostra funzione simbolica, critica, trasformatrice nella chiesa e nella società⁷.

Non riduciamo l'identità a un feticcio, a un santuario taumaturgico. La

crisi in atto assomiglia alla caldaia bollente che tutto devasta. Impegniamoci ad essere come quel ramo di mandorlo che fiorisce e annuncia nuove stagioni. Dobbiamo abitare gli orizzonti, amare gli orizzonti, percorrere nuovi orizzonti, non vivere a cespuglio⁸.

SECONDA PARTE: Raccogliere le perle preziose

Le relazioni che hanno ritmato fino qui le nostre giornate, ci hanno mostrato il calore bianco della *mistica* unitiva e illuminativa, che ci porta sui sentieri alti e misteriosi del Dio vivente - l'Essere, come ci ha ben specificato Rabbi Arthur Green – al quale ci si avvicina con empatia e stupore.

Ma c'è stato in questi giorni anche il fuoco divorante della *profezia*, che come un fuoco irrompe e tutto travolge, tutto movimentata, proprio come forza inquieta e liberante della Parola. Le relazioni di Sr. Judette Gallares e di Sr. Liliane Sweko sono state proprio questo fuoco che fa esplodere il cuore (Ger 4,19; 20,9) La *ouverture* di P. Ciro Garcia ha offerto la chiarificazione serena e sapiente dei concetti guida e delle possibili applicazioni.

1. I sentieri dell'empatia e un cuore in ascolto

Con un argomentare tipico della tradizione rabbinica più genuina - ravvivata dalla tradizione chassidica, rivisitata con una esperienza aperta a nuove “scintille di santità” - Rabbi Arthur Green ci ha introdotto ad un misterioso “giardino interiore”. La proposta di traduzione del noto tetragramma (YHWH) come “Essere” ci ha avvicinato al mistero ineffabile dell'Unico, il Santo, di cui siamo tutti *immagine*: da riconoscere e da custodire con empatia, inclusione e vigilanza.

La mistica non è oggetto di assalto o di scalata vertiginosa, ma anzitutto dono e incontro da riconoscere e amare, anche attraverso passaggi di lotta e di terrore. Bella quella scoperta del *monoteismo* da parte di Abramo - nella esclamazione “Ah!” - dopo aver frantumato gli idoli del padre Terach! “La trascendenza risiede *all'interno* dell'immanenza... La trascendenza significa che Dio è *qui*”. Siamo prossimi alla grande mistica cristiana, alla tradizione dell'immensità pervasiva della presenza di Dio. Questa è la mistica.

Col suo commento, intenso e sfidante, attorno all'icona di Lidia di Tiatira (At 16,11-15), Sr. Judette Gallares ci ha esposto al rischio e alla sorpresa di una Parola dalle risonanze misteriose e capaci di accompagnare il percorso di conversione secondo il paradigma proposto da Lonergan. E quindi ha dato al tema della *conversione* una dinamica esploratrice e liberatrice nuova, che si accosta ai percorsi vertiginosi dell'avventura mistica, e insieme mostra la fonte incandescente da cui nasce la profezia. Il processo di conversione fa scoprire i dinamismi di una vera conversione, che conosce momenti di oscurità,

passaggi di risveglio, esplosioni di entusiasmo che tutto travolge, condivisione quieta e calda delle nuove convinzioni. Ma si completa, infine, col movimento di integrazione trasformatrice e solidale con l'ambiente.

Sappiamo che in seguito Paolo verso la comunità domestica di Filippi ha avuto una particolare predilezione: ne ha conservato una memoria carica di premura e dedizione, interessandosi del suo sviluppo e proprio nella lettera a quella chiesa Paolo donerà il gioiello dell'inno cristologico (Fil 2,5-11). La semplicità di quegli inizi e la fragilità della situazione, viene dall'apostolo così riletta alla luce della icona del Figlio di Dio fattosi servo, annientato fino alla morte, ma vittorioso e sovrano del cosmo.

3. Come scintille di profezia

Il ruolo di Sr. Liliane Sweko, lo paragonerei a quello di una raddomante di scintille perdute – per citare una leggenda ebraica sull'incompiuto della creazione. Ella ha scavato nelle viscere della nostra storia presente, per incontrare e segnalare scintille di profezia che scorrono fra le stoppie (cf. Sap 3,7) delle nostre paure e le incendiano. Ha citato nomi di uomini e donne a tutti familiari – da mons. Romero a Teresa di Calcutta, da Ety Hillesum a Dorothy Stang, da Madeleine Delbrêl al vescovo Munzihirwa, alle centinaia di suore africane assassinate – e da queste figure ha estratto molteplici scintille, sempre uniche e originali, che devono permanere vive e capaci di suscitare ancora tra noi una schiera di "ministri come fiamma di fuoco" (Ebr 1,7).

La loro memoria devono restare come quel *ramo fiorito* di mandorlo, cioè come un segnale fragile ma efficace, che rischiara le notti epocali. Possono assomigliare a quella *pentola bollente* del profeta: come profezia che non si esaurisce, come torrente impetuoso di carità e generosità, che rivela quanto è capace di fare una vita donata ed esposta al rischio per seguire Cristo (cf. VC 86).

Alle tre grandi categorie profetiche della denuncia, dell'annuncio e della rinuncia, Sr. Liliane ha aggiunto la funzione ispiratrice della fraternità e fatto appello a una nuova formazione in processo, che renda capaci di discernere e districarsi, con competenza e strategia adeguata. Cioè ci vuole sempre una strategia intelligente che affianca la profezia generosa.

4. Una sapienza orientatrice

La densa e precisa conferenza di P. Ciro Gracia, posta in apertura delle nostre riflessioni, può anche essere ripresa ora a lavoro ampliato, e servirci come griglia e crogiolo. Perché ha anticipato gli orientamenti chiarificatori che era opportuno seguire, ed ha posto le premesse utili per raccogliere e fondere insieme gli orizzonti che si sono aperti. Egli ci ha avvertito subito che

bisogna collocare il nostro discorso sulla mistica e la profezia nel contesto di un risveglio evidente (talora selvaggio e confuso), di tipo culturale e religioso, che alimenta un mercato di nostalgie e di evasioni consolatorie, dentro le quali ci possono essere degli aneliti legittimi.

Con molti riferimenti a settori vitali, padre Ciro ci ha fatto capire che tocca a noi farci interlocutori sapienti e pazienti di attese e sfide: solo presenze coscienti, critiche e trasformatrici indicheranno nuovi percorsi. Dobbiamo essere mistici e profeti, cuori nuovi e appassionati, e occhi penetranti che intuiscono da che parte sorgerà il sole, mentre tutti sono tristi per lo spegnersi della luce della sera. Noi abbiamo nella memoria ereditata un alto tasso di mistica e di profezia: tocca a noi sapere rimettere in gioco questa eredità. Questo è il tempo degli eredi!

La scuola della profezia sta nell'ascolto obbediente e assiduo della Parola: da lì germoglierà sia l'incontro con il cuore di Dio, che attira a sé e stringe in un abbraccio di unità trasformante, e sia l'ardore di una profezia si fa strumento di consolazione e liberazione. Dobbiamo aprire pozzi nuovi che dissetino la nuova sete di valori puliti e generosi, dobbiamo aprire nuovi cantieri per "riparare brecce" (Is 58,12) di case in rovina, per riabitarle insieme, come esperti e aperti all'ospitalità e alla comunione. Dobbiamo ridare splendore alla logica della gratuità e del dono, riscoprire il valore delle risorse povere e dei piccoli segni: "La 'città dell'uomo' non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 6).

TERZA PARTE: Profeti, poeti, pragmatisti

Cosa si deve fare allora? Come rimanere simili al ramo di mandorlo che fiorisce e annuncia una nuova stagione, e come conservare l'incandescenza, l'irruenza e la creatività delle origini? Cerchiamo qualche segnale che ci aiuti ad abitare gli orizzonti aperti e che consenta e favorisca ai nostri carismi percorso e un impatto diretto, efficace, critico e trasformatore allo stesso tempo.

Profezia è parola liquida, versatile, polisemica. Altrettanto la parola *mistica* è evasiva, impalpabile, acategoriale, inesprimibile e oggi anche sontuosa. Nessuna delle due è nata allo stato puro: sono nate già rivestite di stracci e sensi, secondo luoghi e culture. E quindi nel nostro uso, dobbiamo fare attenzione perché non siano usate come innocenti e nudi strumenti: occorre fare attenzione ai percorsi semantici che le hanno rivestite⁹. Padre Ciro ce lo ha accennato; ma anche Rabbi Arthur ci ha segnalato questi filamenti. Sr. Judette fin dall'inizio ci ha invitato – con una citazione di M. Buber - a

riconoscere che l'esperienza religiosa di Dio è vera quando implica un messaggio di trasformazione, un'audacia profetica generata dall'incontro misterioso con Dio. Sr. Liliane ha esemplificato la pluralità di esperienze originali e significative, seppure in contesti ecclesiali e sociali differenti.

Non dobbiamo parlare del nostro tema partendo da troppo lontano. Nonostante fatiche e incubi, "la lampada di Dio non è ancora spenta" (1Sam 3,3). Sotto certi aspetti forse non rimane molto olio, forse c'è poco vigore (cf. Ap 3,2), in particolare in alcuni istituti dell'emisfero Nord, che certamente conoscono riduzioni numeriche e forze indebolite. Ma la storia e la memoria hanno ancora un vigore nascosto, ma rovente, come le braci sotto la cenere¹⁰. E Dio conosce questo fuoco segreto: "Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi" (Ebr 6,10). E perciò parliamo perché "desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse" (Ebr 6,12).

1. A partire dallo Spirito di profezia

Noi tutti siamo eredi e fruitori attivi di una *esperienza fondativa*, che chiamiamo *carisma*: ogni carisma ha nella sua fase sorgiva sia la peculiarità della mistica che quella della profezia. Il *carisma della vita consacrata* ha per protagonista generatore e orientatore lo Spirito Santo: egli ha reso possibile in noi l'incontro vitale con la salvezza operata attraverso Gesù Cristo. Per riprendere l'analogia con l'episodio di Lidia (At 16,11-17), il Signore (che in questo caso è lo Spirito) ci ha segnati e disegnat per una avventura evangelica che fosse ricevuta come dono gratuito di compiacenza e vissuta come missione/impegno che consacra e trasfigura valori e mete, orientando la vita in maniera chiara e determinata.

Parlare di profezia, è parlare anzitutto della specialità dello Spirito, che "ha parlato per mezzo dei profeti", come diciamo nel *Credo*. E continua a parlare per mezzo dei profeti e questo "parlare" – come le vocazioni profetiche ci insegnano – è avvenuto all'inizio per mezzo di una esperienza forte, mistica, travolgente, che non ha lasciato scampo a fughe o rifiuti. "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso" (Ger 20,7). E da quel giorno nel cuore del fondatore e della fondatrice "c'era come un fuoco ardente" (Ger 20,9) che stritolava le ossa e la vita. E questa esperienza ci è stata trasmessa per conoscerla e custodirla, per viverla e svilupparla in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita (*Mutuae Relationes* 11).

Il carisma è appunto un dono di *profezia*, che nasce però da dentro la

coscienza di essere chiamati ad assumerci il dono della salvezza, e contribuire al suo impatto storico, come impegno e sfida, e non come deposito chiuso. Non vi è esperienza di unione e fusione con il Dio vivente se non tramite e grazie allo Spirito, che apre la porta della fede e dell'amore. Come non vi è profezia se non nell'orizzonte dello stesso Spirito: egli conosce i “disegni del Padre” (Rom 8,27) e si interpone perché ce ne facciamo coscienti e responsabili. Li interpreta “appellandoci” ad una scelta responsabile, perché ci mettiamo in gioco e ci lasciamo condurre verso la loro piena realizzazione.

Il carisma non va trascinato stancamente, né interpretato con tristezza. È stato donato e trasmesso con un ardore che ha bruciato ostacoli e resistenze, non si può trasmettere nella manutenzione, nella routine della fede sterile e fasulla, nella carità di facciata, in un senso ecclesiale meschino e vago. Il carisma sarà fecondo solo se possediamo “un cuore pensante” (Hetty Hillesum) e innamorato, e se riportiamo il carisma alla motivazione generante, per cui ci è stato dato. Senza *riletture* e senza *rifondazioni* creative i carismi diventano sterili: la loro fecondità si misura sul moltiplicarsi delle interpretazioni innovative, e non su letteralismi rigidi. È questa l'esperienza che si incontra – e genera meraviglia e sorpresa – quando i nostri carismi sono comunicati ai giovani di culture diverse da quella occidentale: vi trovano significati, sapori e valenze che a noi sembravano inesistenti, si offrono di viverli e rinnovarli da protagonisti. È questa sorpresa che tante volte abbiamo nel dialogo con le giovani dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia, non solo sono giovani di età, ma hanno un approccio nuovo e rigeneratore ai carismi che noi avevamo catalogato in schemi e forme sacralizzate.

2. In Cristo e con Cristo la nostra eredità mistica e profetica

“Per restare fedele a Cristo e al Regno di Dio veniente, la Chiesa, che sovente si adatta alla mondanità, ha bisogno di comunità che seguano radicalmente Gesù e mostrino la libertà di Cristo”¹¹. In questo cristocentrismo radicale ha senso e fecondità sia la passione per Dio che la passione per la storia umana. Lo Spirito lavora in noi – con tutti i mezzi che conosciamo – per una adesione conformativa e totalizzante ai “sentimenti di amore e di compassione” che furono in Cristo Gesù (Fil 2,1.5). Non ha altro scopo e altro modello l'attività dello Spirito se non di “formare il Cristo in noi” (Gal 4,19). “La vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli” (VC 22).

Ripartire da Cristo è stata la proposta sintetica ed efficace di Giovanni Paolo II a conclusione del grande Giubileo, per contemplare il suo volto di Figlio di Dio, il volto del Sofferente, il volto del Risorto. Ma anche per seguirlo nella vita della santità e del servizio, della dedizione al Regno e della solidarietà con i poveri e gli ultimi¹². Riconcentrarsi in Cristo deve essere una sfida

sempre aperta per noi stessi, se vogliamo accostarci alle soglie della mistica e della santità, e tracciare sentieri di profezia. "Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio" (NMI 39).

Carisma, profezia e mistica da questa porta passano: il carisma non è che una parola evangelica "abbreviata", ma abbraccia l'intera ricchezza della rivelazione e, per così dire, *focalizzandola* la dinamicizza, orientando l'intero *spectrum* dell'esistenza umana e cristiana verso uno "stile" che parli e incida, come dice il teologo Christoph Theobald. Il tema della concordanza fra contenuto e forma nella cultura attuale ha generato tutto un altro *modus vivendi*, che è una vera accozzaglia di esperienze frammentate, come osserva il sociologo Z. Bauman: progetti a breve termine ed episodi giustapposti che non consentono orientamenti *verticali* (cioè stabili), ma solo *lateralali*, cioè fughe e diversioni (*divertissement*, alla Pascal), mosse strategiche per sottrarsi e accelerazioni pàniche per non rimanere incastrati¹³.

Nella nostra *sequela Christi* dobbiamo introdurre in maniera coerente e vivibile le nuove cristologie: esse hanno da offrire numerosi impulsi al nostro carisma, per rigenerarlo e arricchirlo nella prassi. La cristologia che viene riflessa nelle teologie della vita religiosa a volte appare lontana dai progressi attuali, dalla rilettura "pneumatologica" della identità e della missione di Cristo, dalla *contestualizzazione* nella esperienza delle vittime della violenza e della nuova coscienza femminile, dal dialogo leale con le grandi tradizioni religiose dell'Africa e dell'Asia. La nostra è una stagione di originale riflessione teologica su Cristo e di prassi innovative: possiamo paragonarle alla grande stagione dei Padri (IV-V secolo). Come sarebbe più efficace e significativa una *sequela Christi* in categorie e simboli africani, asiatici, latinoamericani! In tutti questi contesti, esperienze ecclesiali e lavori dei teologi hanno aperto a nuovi modelli e nuove mistagogie. Spesso si tratta di esperienze guidate e tematizzate da religiose e religiosi e dietro spesso vi è una capacità profetica che proviene da una vera storia mistica, che non manca del collaudo martiriale. È proprio questo carattere mistico-profeticomartiriale che rende queste vie degne di accoglienza e di integrazione. Ammoniva Lutero: "*Non legendo vel studendo, sed patendo immo et moriendo fit theologus*".

Non si tratta di qualche cosa che deve rimanere relegato a quel continente o a quel contesto culturale: può e deve essere offerto (e deve venire assunto) anche in altri continenti e contesti. Può essere introdotto nel linguaggio universale, nelle grandi sintesi teologiche, nella forma pratica di vivere e testimoniare, di formare e governare, di pregare e discernere. Perché dovrebbero prevalere solo il linguaggio e lo schema mentale e culturale della tradizione europea? Penso che riuscissimo davvero a intrecciare queste nuove ricchezze, se lavorassimo di più per la convivialità delle differenze, per uno scambio di

doni, ritroveremmo un ruolo ecclesiale nuovo e originale, costruttivo e ispirativo. In fondo tutto è frutto dello Spirito, e “chi siamo noi per porre impedimento a Dio”? (At 11,17).

3. *In cammino con il popolo*

Oggi siamo molto più coscienti della dimensione ecclesiale della nostra consacrazione: in passato si dava più enfasi sullo sforzo religioso individuale e isolato. E la Chiesa era come una specie di scenario esterno, o deposito di cose utili e sante. E non era anzitutto il popolo protagonista del progetto di Dio e in cammino con tutta l'umanità verso orizzonti di giustizia e libertà, di fraternità e di redenzione piena. La teologia ci ha avvertito, con più lucidità che in passato, che non solo la Chiesa, ma anche Gesù Cristo stesso è al servizio del Regno, è impegnato a dargli forma. Nelle sue parabole egli segnalava esigenze e urgenze per l'avvento del Regno, e non realizzazioni già fissate.

Assumere questa coscienza di una Chiesa *relativa* e protesa al Regno, con Cristo primizia e servitore del Regno, implica anche riportare qui, a questa soglia, tutti gli aspetti trattati in precedenza. A cominciare dalla funzione profetica, che non è monopolio o esclusività nostra, ma è una qualità intrinseca di Cristo e comunicata a tutto il popolo di Dio, mediante lo Spirito (cf. Gl 3,1-5 e At 2,17-18). La vita consacrata ha un suo modo peculiare di vivere questo comune compito, mediante la speciale consacrazione e la professione secondo i consigli evangelici. Si tratta di “tensione totalizzante” (VC 16), che non si eleva semplicemente in verticale, ma è il lievito che fermenta, è la *memoria* inquieta e sovversiva che agita il sottosuolo dell'umanità, è risorsa tipica con cui abitare tra la gente, con cui mettere in crisi ogni altra attesa e progettualità.

La nostra deve essere una vita credibile e affidabile, non solo per l'onestà con cui viviamo in coerenza con gli impegni assunti pubblicamente. Ma anche per la capacità di essere interpreti del desiderio di salvezza e di felicità, specie per chi ha subito violenza e torto, ma anche per chi li ha prodotti. Viene qui opportuno richiamare il cuore del profetismo, il *rib* profetico. Si tratta di una particolare “procedura giuridica” biblica, di tipo bilaterale¹⁴, nella quale colui che ha subito un torto ed è stato vittima di un reato, si rivolge direttamente al colpevole, accusandolo del male fatto. Ma questa accusa è fatta non con l'intento di punire e umiliare, ma perché il colpevole si ravveda, prenda coscienza e sperimenti che “fare il male” “fa male”, e quindi si incammini verso il bene, e si lasci ricondurre all'amicizia.

Applicata alla storia della salvezza, vediamo bene che proprio questo è l'atteggiamento di Dio davanti alle nostre colpe: ci accusa e ci richiama, per ristabilire l'alleanza e la fedeltà. Al servizio del *rib* divino, il profeta mette in opera diversi linguaggi e stili di appello e denuncia, per raggiungere la

coscienza del popolo, e abbattere le barriere e gli alibi difensivi. In questa nostra società rissosa e terrorizzata, fanatica e impaurita, giustizialista e vendicativa, la profezia dei religiosi potrebbe essere proprio al servizio del *rîb* divino, non come minacciosa denuncia fine a se stessa, ma come "interpellazione", terapia di guarigione, *inter-cessione* che sveglia le coscienze. E si esercita con la non-violenza, con la scelta di gesti di misericordia e di gratuità, di giustizia intrecciata alla solidarietà, alla compassione, alla empatia¹⁵.

Gli esempi di profezia che sono stati portati nelle relazioni hanno proprio questa caratteristica "empatica" e potrebbero essere moltiplicati, aggiungendovi anche quelli di tanti mistici e mistiche del dialogo e della ospitalità, della non violenza e della riconciliazione, della custodia del creato e del riscatto delle culture oppresse, delle "comunità inserite".

Non è certo privo l'emisfero Nord di profeti e di mistici, anche se a volte la loro testimonianza sembra l'unica che esiste. La penuria di vocazioni e l'invecchiamento preoccupante dei membri sta provocando in alcuni luoghi degli esercizi di sopravvivenza che lasciano perplessi: l'innesto un po' improvvisato di vocazioni appartenenti ad altre culture e sensibilità non è privo di problemi e incertezze. Perché non credere anche nella valenza profetica dell'*ars carismatica moriendi*? Non si tratta del morire in santa pace, senza disturbare, ma di morire sprizzando ancora scintille attorno, "senza lasciarsi cadere le braccia" (cf. Sof 3,16). Scintille di sapienza dolce e mite come tutte le persone anziane donano; trasparente fede che riconosce che solo Dio è il valore e la sostanza di una vita; umile testimonianza fatta di opere e giorni che solo per Dio hanno preso forma e nel grembo di Dio si depositano. Gratitudine per essere stati fatti degni di amarlo e servirlo assieme a tante persone generose e piene di carità.

Sarebbe bello che invece di avventurarsi in nuove aperture pseudomissionarie a scopo di "importare" vocazioni a sostegno di opere e stili di vita che forse non sono proprio icona del "Regno di Dio", si riuscisse a dare testimonianza di una serenità che non coabita con la nevrosi di perpetuare se stessi. Trasmettere la sensazione che ancora ha senso la vita, che il bilancio non ottura la fonte della fedeltà a Dio e dell'abbandono a lui, dopo aver vissuto e lottato per lui, non sarebbe messaggio profetico e professione di fede in Dio, l'unico che vale? Riuscissimo davvero a sentire la verità di questo canto: "*Io conosco bene la fonte che zampilla e scorre, benché sia notte*". E cantarlo nonostante tutto, in una società che ha il mito della giovinezza, dell'efficienza, del vigore ad ogni costo, magari col viagra e accanimenti terapeutici. Anche questo sarebbe messaggio profetico e speranza che apre ad altri orizzonti¹⁶.

4. La mistica del quotidiano

Pare che la nostra epoca religiosa non abbia più grandi mistici scrittori e manchino anche i profeti operatori di grandi imprese. Piuttosto incontriamo mistici e profeti che nel quotidiano sanno intuire e abitare gli *interstizi* che rendono possibile gettare il seme di una riconciliazione e di una liberazione trasformatrice. Uomini, e soprattutto donne, che riescono a restare aggrappate al reale opaco e povero, immettendovi germi di compassione e di solidarietà, di gratuità e liberazione. Con una tenacia che sfida le resistenze più dure, con una paziente fiducia che scava anche nei pregiudizi più ostinati, con una gratuità che disarmava e sconcerta ogni intenzione mercantile e efficientistica. Ecco è qui che si incontrano molte donne consacrate che vogliono essere segno e fermento di quel *Regno* per il quale siamo consacrati in castità, povertà e obbedienza, *pro salute mundi*.

Senza una vita gomito a gomito con chi si aggira senza meta e senza radici, o senza speranza e col volto sfigurato dalla violenza e dalla ingiustizia, la profezia è ideologia, la mistica è di plastica. Questa “quotidianità” è la ricca esperienza di sempre nei nostri istituti, ma oggi si fa più rischiosa e anche pericolosa: perché il quotidiano in tante situazioni è davvero pericoloso, il pane di ogni giorno è mescolato con violenze e umiliazioni, i sogni e i diritti di dignità e libertà sono calpestati con impunità scandalosa. Credo che per restare là, continuare a condividere paure e lacrime, sperando e lottando, ci voglia una forza interiore che non si vende al mercato, ma si ottiene nel silenzio dell’implorazione e nel sostegno reciproco.

Sono queste comunità esposte e incerte sul loro futuro, e non solo sul presente, che rappresentano come una grande fioritura di mandorli: segni fragili e gratuiti, indicazione di una primavera che molti implorano, ma pochi sanno anticipare. Rami di mandorlo che “vigilano” e mantengono accesa la speranza e l’attesa, proclamano – a volte proprio in mezzo a una selva di pentole bollenti, che rovesciano rovina e devastazione su popoli e nazioni – che ancora scorre linfa dalle radici, ancora è possibile una novità dove tutto è distruzione. Certo a paragone delle grandi opere del passato, a confronto con la modernità efficiente e il budget sostanzioso di altre situazioni e chiese, sembrano risorse infime, effimere, che in ogni momento potrebbero sparire. Ma la loro forza sta proprio lì: nel radicamento locale che le rende amate da tutti, rispettate anche dai prepotenti, ospitali e fiduciose, libere e capaci di audacia. Gli esempi sono facili da accumulare, e tutte voi potreste portarne.

Mitezza e forza, fragilità e resistenza, sogno e realismo, si mescolano e si alimentano reciprocamente. E sono queste realtà che danno la vera forza ai nostri istituti, la segreta linfa che fa fiorire il carisma e non si lasciano travolgere da idoli falsi. Sono i luoghi dove, raso terra, si coltiva il dialogo

autentico e confidente in Dio, e si tessono legami con gli ultimi e i flagellati, portando insieme le tenebre del Calvario e la certezza della risurrezione. La loro vita non ha difese o pretese rispetto al vivere degli altri: solo comunione e condivisione, sobrietà serena e orizzontalità immediata. Forse per la concezione "sacrale" della vita religiosa e l'atteggiamento "distaccato" del nostro stile di vita questo non va bene; ci interessa più la forma che la sostanza dei valori, la differenza più che la somiglianza, la diffidenza più che la convivialità. Credo che Dio faccia altri calcoli, come il Vangelo ci mostra (cf. Mc 12,41-44).

Conclusione aperta

Abbiamo bisogno degli altri per prendere le distanze dalle nostre prigioni e dai nostri stereotipi culturali e per riconoscere le nostre ferite, ma anche per mettere in gioco le nostre risorse. Le mille nuove forme di inserimento nei contesti più diversi ci hanno aiutato a scoprire nuovi volti, ma anche a dilatare il carisma a nuovi orizzonti. Mantenere queste novità non si può se non cerchiamo sempre il volto del Signore, nel dialogo cuore a cuore. Ma diviene evasione pericolosa ogni mistica che non si apre alla profezia, alla solidarietà e alla gratuità.

Termino con un'ultima provocazione. La nostra capacità profetica non soffre, a volte, di un deficit, quando si tratta di dare risposte profetiche a situazioni difficili? Come mai non riusciamo ad essere convincenti testimoni di una fedeltà mistica, di una esistenza trasfigurata eppure affettivamente sana ed empatica?

Negli ultimi mesi ha turbato la Chiesa e la sua testimonianza lo scandalo della pedofilia dei sacerdoti: la reazione ecclesiale si è basata su richiami a leggi e deplorazione pubbliche. La nostra consacrazione nella verginità e nella castità avrebbe potuto contribuire a mostrare la radice mistica di una fedeltà gioiosa e limpida, e aiutare a realizzare una accoglienza delle vittime più empatica e guaritrice. Le sofferenze e i disagi causati dalla Visita Apostolica alla vita religiosa femminile negli USA o in altre situazioni difficili e complesse, non dovrebbero privarci di *parresia* profetica, in nome di una esperienza matura, di una fede che libera energie e diaconie nuove. È più facile far sentire la nostra voce profetica nei disastri naturali piuttosto che nelle problematiche ecclesiali e civili: Haiti e Cile, Darfur e Regione dei Grandi Laghi, Israele e Pakistan e tanti altri luoghi, sono stati areopaghi di inventiva e solidarietà, che abbiamo esercitato in piena autonomia e creatività.

Queste diverse crisi sono un *Kairòs* di purificazione, ma possono anche essere occasioni per esprimere la creatività e la genialità femminile. Manca, a volte, una lettura empatica e compassionevole, ma sostenuta dalla *parresia* di parole e opere, che è frutto di una trasfigurazione che avviene per grazia.

La donna consacrata ha questa grazia speciale: la deve coltivare nell'intimo, ma anche offrirla profeticamente, a ritmo di donna, proprio nei momenti meno limpidi e nelle tragedie umane più gravi.

E se la donna, e in particolare la consacrata, saprà partecipare da protagonista non solo alla catarsi collettiva per gli sbagli e gli scandali, ma anche alla sfida di una nuova logica del servizio e della gratuità, potremo tornare a cantare il Cantico dei Cantici con cuore pensante, ma anche con occhi limpidi e a passo di danza. Perché amore e tenerezza, sogno e attesa, pianto e canto, mistica e profezia, devono intrecciarsi, per una nuova Chiesa e a beneficio di tutta l'umanità.

¹. *Sul profetismo nel Sinodo e nell'esortazione postsinodale rimandiamo a:* Per una fedeltà creativa. La vita consacrata dopo il Sinodo, *Paoline, Milano 2005, 349-373* e Il profumo di Betania. La vita consacrata come mistica, profezia e terapia, *Dehoniane, Bologna 2007, 94-106*.

². *Una documentazione utile nel libro:* J. M. ALDAY (ed.), I religiosi sono ancora profeti?, *Ancora, Milano 2008*.

³. *Per una interpretazione esegetica, ma aperta a significati suggestivi:* L. ALONSO SCHÖKEL-J.L. SICRE DIAZ, I profeti, *Edizione italiana a cura di G. Ravasi, Borla, Roma 1996, 451-746*. *Una proposta di lectio divina:* C.M. MARTINI, Una voce profetica nella città. Meditazioni sul profeta Geremia, *Centro Ambrosiano-Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1993*.

⁴. C.M. MARTINI, Una voce profetica, 81.

⁵. Cf. H. JONAS, Sull'orlo dell'abisso. Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura, *Einaudi, Torino 2000*.

⁶ Cf. il felice titolo del libro: M. BENASAYAG-G. SCHMIT, L'epoca delle passioni tristi, *Feltrinelli, Milano 2005*.

⁷. *Una panoramica della situazione attuale:* AA.VV., Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto, *Cantagalli, Siena 2010*.

⁸. *Una prospettiva generale, ma che ci interessa:* J.J. TAMAYO-ACOSTA, Nuevo paradigma teológico, *Trotta, Madrid 2003*.

⁹. *Fra la letteratura infinita che c'è, rimando alle indicazioni date da C. Garcia. Aggiungo:* R. ZAS FRIZ DE COL, Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologale e trasformazione interiore, *San Paolo, Cinisello Balsamo 2010*; AA.VV., The experiences of God today and Carmelite Mysticism. Mystagogy and Inter-Religious and Cultural Dialog. *Acts of the International Seminar, Zidine, sept. 2007, KIZ, Zagreb 2009*. *E segnalo anche una rilettura dell'eredità in queste due chiavi:* B. SECONDIN (ed.), Profeti di fraternità. Per una visione rinnovata della spiritualità

- carmelitana, *Dehoniane, Bologna 1985.*
- ¹⁰. Più volte è stato citato il bel libro di J.D. CHITTISTER, *Il fuoco sotto la cenere. Spiritualità della vita religiosa qui e adesso, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.*
- ¹¹. J. MOLTMANN, *La Chiesa nella forza dello Spirito, Brescia 1975, 420.*
- ¹². *Mi riferisco alla nota enciclica Novo Millennio Ineunte, di Giovanni Paolo II, 2001. Ma si tenga presente anche l'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno nella vita consacrata nel terzo millennio, Libreria Editrice Vaticana 2002.*
- ¹³. Cf. Z. BAUMANN, *Modernità liquida, Laterza, Roma-Bari 2006; ID., La società dell'incertezza, Il Mulino, Bologna 1999.*
- ¹⁴. Cf. P. BOVATI, *Ristabilire la giustizia. Procedure, vocabolario, orientamenti, Analecta Biblica 110, PIB, Roma 1986, 21-148. Vedere anche B. COSTACURTA, "Ti farò profeta tra le genti" (Ger 1,5). I profeti nella Bibbia, in J.M. ALDAY, I religiosi sono ancora profeti?, 28-32; sulla chiave del pathos e dell'ethos si sviluppa il libro di A. HESCHEL, Il messaggio dei profeti, Borla, Roma 1981.*
- ¹⁵. *Offre spiegazioni concrete J. RIFKIN, La civiltà dell'empatia, Mondadori, Milano 2010. Vedi anche L. HUNT, La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo, Laterza, Roma-Bari 2010.*
- ¹⁶. *Ho cercato di allargare il discorso in B. SECONDIN, Abitare gli orizzonti. Simboli, modelli e sfide della vita consacrata, Paoline, Milano 2002.*

EUCARISTIA CONCLUSIVA

P. Antonio M. Pernia, SVD

Superiore Generale della Società del Verbo Divino.

Originale in inglese

NON C'È DONO PIÙ GRANDE DELLO SPIRITO DI DIO

(Atti 16,22-34 / Gv 16,5-11)

Non è difficile percepire l'intimità che circonda questo incontro di Gesù con i suoi discepoli nel Cenacolo. Gesù prende congedo dai suoi amici. Il maestro dà l'addio ai suoi discepoli. I discepoli sono tristi e addolorati. E Gesù promette loro il dono più grande di tutti, lo Spirito Santo. Egli dice persino che il dono è più grande del donatore. "Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò".

Qui vediamo l'ideale missionario: una persona che riconosce che la sua missione è finita e che è tempo che qualcun altro prenda il suo posto. Questo riecheggia le parole di Giovanni Battista in riferimento a Gesù stesso: "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3,30). Ed ora è il turno di Gesù dire in riferimento allo Spirito: "Lo Spirito deve crescere, io diminuire. Lo Spirito deve venire, io devo andare via". Gesù lascia il centro della scena allo Spirito Santo.

E, dunque, questo è un momento di transizione. Un tempo di transizione per Gesù. Dopo aver compiuto la sua missione sulla terra, ora ritorna al Padre. Egli passa dall'essere il Figlio dell'Uomo che ha camminato su questa terra ad essere il Figlio di Dio che siede alla destra del Padre. Ma questo è anche un momento di transizione per la Chiesa primitiva che passa dall'essere la comunità dei discepoli di Gesù ad essere la Chiesa universale dello Spirito. Con Gesù, la comunità dei discepoli camminava, per così dire, appoggiandosi al maestro, come un bambino che cammina mano a mano con i suoi genitori. Ma ora la Chiesa deve camminare da sola, per portare avanti la missione affidatale dal maestro, come un bambino che deve imparare a camminare da solo.

E proprio in questo tempo di transizione, lo Spirito Santo viene. Perché

È lo Spirito che rende possibile ogni transizione. È lo Spirito che accompagna ogni vera transizione. È lo Spirito che crea una situazione nuova.

Questo, infatti, è ciò che vediamo nell'evento della Pentecoste, che celebreremo tra qualche settimana. Secondo la descrizione degli Atti degli Apostoli, la Pentecoste sembra essere un evento drammatico che attira l'attenzione di tutta la città di Gerusalemme. Un forte rumore, un vento potente, lingue di fuoco, linguaggi diversi, uomini e donne provenienti da varie nazioni: questo simbolismo ci dà l'impressione che l'intero l'universo sia completamente sconvolto, che tutto il mondo sia scosso e ridestato, che tutta la creazione sia purificata e resa nuova. Qualcosa di completamente nuovo sta avvenendo. Lo Spirito di Dio si sta facendo sentire. Questo ci ricorda quel tempo primordiale, quando lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque, quando la terra era un vuoto informe, quando le tenebre ricoprivano la faccia dell'abisso. Lo Spirito di Dio soffiò e la creazione emerse dal nulla.

I primi a sperimentare questa novità furono i discepoli di Gesù, radunati nel Cenacolo. Essi si erano rinchiusi, per paura di esporsi alla folla. Oltre alla paura, si sentivano molto delusi e scoraggiati per la morte del loro maestro e per l'apparente fallimento delle loro speranze e dei loro sogni. Ed erano immensamente confusi, perché vi erano voci che dicevano che il loro maestro era stato visto vivo. Pare che essi stessi abbiano visto il maestro apparire in mezzo a loro. E poi, è arrivato il vento, lingue di fuoco si sono posate su ciascuno di loro, ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo. Era come se fossero stati scossi dalla loro paura, dalla delusione e dalla confusione. Come risultato, essi uscirono per dare testimonianza al loro maestro e per proclamare la buona novella.

Possiamo, dunque, dire che lo Spirito è l'impulso divino che spinge verso nuove situazioni ed è, quindi, l'antidoto divino alla stagnazione e al regresso. Ci sono voci oggi che affermano che abbiamo bisogno di una nuova Pentecoste nella Chiesa in questo momento della sua storia. Abbiamo bisogno di sperimentare ancora una volta il vento e il fuoco della Pentecoste, così che possiamo essere scossi e purificati. Scossi dalla tentazione di tornare alle vecchie sicurezze, dall'inerzia di muoverci verso nuove situazioni, dal timore di essere condotti dallo Spirito. E purificati dalle scorie accumulate nel tempo, dagli strati che si sono sovrapposti nel corso degli anni, dalla polvere che si è accumulata nel corso della storia. Scuotere e purificare, così che rimanga solo l'essenziale, solo ciò che conta, l' "unum necessarium", cioè, "il regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33), come afferma Matteo o "la potenza della risurrezione di Cristo" (Fil 3,10), come scrive Paolo.

Le donne e gli uomini consacrati sono veicoli speciali di questo impulso divino a muoversi verso nuove situazioni, di questo divino antidoto alla

stagnazione e al regresso. Per la vita consacrata nella Chiesa è uno stile di vita suscitato in modo speciale dallo Spirito. Come sappiamo, la vita consacrata appartiene alla struttura cosiddetta “carismatica” della Chiesa, piuttosto che a quella “gerarchica”. Le varie forme di vita religiosa incarnano i diversi carismi dello Spirito. Attraverso i fondatori delle congregazioni religiose, i doni dello Spirito sono suscitati per rispondere alle esigenze della Chiesa in un dato momento.

Ma anche noi, uomini e donne consacrati, abbiamo bisogno che lo Spirito ci scuota dalla stessa tentazione di tornare alle vecchie sicurezze, dalla stessa inerzia a muoverci verso nuove situazioni, dalla stessa paura di seguire la guida dello Spirito. Ma abbiamo anche bisogno di essere scossi dalla nostra mancanza di impegno e dalla facilità con cui scendiamo a compromessi, dalla nostra superficialità e dalla mediocrità, dalla nostra confusione e timidezza. Abbiamo bisogno che lo Spirito ci scuota perché rimanga solamente ciò che è essenziale, ciò che conta, vale a dire, la mistica e la profezia nel nostro stile di vita.

Infatti, lo Spirito è fonte di misticismo e di profezia. È lo Spirito che ci insegna a volgere il nostro sguardo verso Dio, perché possiamo imparare a guardare il mondo con gli occhi di Dio. È lo Spirito che ci insegna ad essere donne e uomini che assumono come stile di vita questo alternarsi dei momenti “ascendenti” e “discendenti” della contemplazione, passando dal momento “ascendente” del contemplare il volto di Dio al momento “discendente” del guardare il mondo con gli occhi di Dio. Perché, solo dalla più ampia prospettiva di Dio, noi possiamo vedere quanto il mondo ha bisogno di redenzione, di liberazione e di salvezza. Solo dalla prospettiva di Dio, possiamo vedere quanto il mondo soffre, quante persone hanno fame, quanti bambini muoiono di morte prematura.

Quanto sarebbe diverso il nostro mondo se tutti noi imparassimo a guardarlo con gli occhi di Dio. Sotto lo sguardo di Dio, i nemici diventerebbero amici, i muri di divisione diventerebbero porte aperte, gli stranieri diverrebbero fratelli e sorelle, i confini diventerebbero ponti, la diversità porterebbe non a differenze irrisolvibili, ma alla ricchezza dell’unità.

Care sorelle e fratelli, nel Vangelo di oggi Gesù ci dice: “Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”. Non ci può essere un dono più grande dello Spirito. Chiediamo questo dono per noi stessi, per la nostra Chiesa e per il nostro mondo.



DICHIARAZIONE

delle Religiose membri
dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali,
partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'UISG,
che si è svolta a Roma dal 7 all'11 maggio 2010,
ratificata dal Consiglio delle Delegate il 14 maggio 2010

Originale in francese

«Conosco bene la fonte che zampilla e scorre, anche se è notte...»

San Giovanni della Croce

IL FUTURO DELLA VITA RELIGIOSA È NELLA FORZA DELLA SUA MISTICA E DELLA SUA PROFEZIA

« L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente » Sl 42, 3

Durante questa Assemblea:

Noi, 800 Superiori Generali, provenienti da 87 Paesi, abbiamo attinto insieme alla Fonte della Vita, il Dio di Gesù Cristo, sorgente della nostra gioia, della nostra speranza e della nostra forza.

Ci impegniamo a:

- Riscoprire e ascoltare la Fonte che parla nel nostro cuore, negli altri e nella Creazione.
- Attingere continuamente alla sorgente del nostro carisma per ritrovare il dinamismo della nostra prima chiamata.
- Gustare e condividere insieme la Parola e il Pane.
- Promuovere un dialogo costante tra la Parola di Dio e gli avvenimenti del mondo
- Incoraggiare altri a bere alla Fonte.

*«Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore,
venite ad abitare nella mia casa»* Atti 16,15

Come Lidia, donna di ascolto e di fede, siamo invitate ad aprire i nostri cuori e le nostre case e a fare memoria dell'acqua viva del nostro battesimo.

Ci impegniamo a:

- Creare uno stile di vita mistico e profetico, aperto all'ospitalità e all'accoglienza senza esclusività, rispettoso delle differenze e capace di riconoscere la ricchezza delle diverse culture e religioni.
- Reinventare un'arte del vivere insieme, piena di relazioni umanizzanti, di ascolto, di empatia, di non-violenza, per essere testimoni dei valori evangelici.
- Curare la formazione iniziale e permanente per favorire l'integrazione della dimensione mistica e profetica della nostra vita consacrata.
- Vivere in armonia con tutto il Cosmo e abitare con rispetto la nostra Terra.

«Prendete il largo... e calate le reti per la pesca» Lc 5,4

Siamo divenute consapevoli che non dobbiamo temere l'oscurità delle acque profonde.

Ci impegniamo a:

- Individuare con audacia le "notti" della Chiesa, della società e delle nostre congregazioni.
- Scoprire le scintille di luce racchiuse nel cuore della violenza, della povertà e del non senso.
- Aprire gli occhi per scoprire nuovi sentieri di luce nelle tenebre del nostro mondo: la situazione precaria delle donne, il disagio esistenziale di molti giovani, le conseguenze delle guerre e delle catastrofi naturali, l'estrema povertà che genera la violenza ...
- Offrire, come donne consacrate, un ministero di compassione e di guarigione.
- Lavorare in rete, a livello locale e globale, con le altre congregazioni e con i laici, per la realizzazione di diversi progetti e per la trasformazione delle strutture ingiuste.
- Superare i confini dei nostri rispettivi carismi e unirli per offrire al mondo una parola mistica e profetica.
- Dialogare nella verità con la Chiesa, a tutti i livelli della sua gerarchia, per un più ampio riconoscimento del ruolo della donna.

*Come Maria, rimaniamo sveglie e vigilanti,
in costante ricerca della Fonte che continuamente scorre,
nella certezza che Essa si lascia trovare anche se è notte.*

Tratta "Talitha Kum"

La UISG annuncia con gioia che il sito web di TALITHAKUM (Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la Tratta di Persone) è aperto al pubblico a partire dal 10 giugno 2010.

L'indirizzo del sito è:

<http://www.talithakum.info>

Ci auguriamo che questo sito possa essere per noi uno spazio di condivisione di informazioni e di iniziative, di sostegno reciproco e di collaborazione.